

SENATO DELLA REPUBBLICA

— XI LEGISLATURA —

7^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

RESOCONTO STENOGRAFICO

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO
PER L'ANNO FINANZIARIO 1993 E BILANCIO PLURIENNALE
PER IL TRIENNIO 1993-1995 (n. 797)

**Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione
per l'anno finanziario 1993
e relative Note di variazioni (Tabelle 7, 7-bis e 7-ter)**

**Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo
per l'anno finanziario 1993 (*per la parte di competenza*)
e relativa Nota di variazioni (Tabelle 20 e 20-ter)**

**Stato di previsione del Ministero per i beni culturali e ambientali
per l'anno finanziario 1993 e relative Note di variazioni
(Tabelle 21, 21-bis e 21-ter)**

**Stato di previsione del Ministero dell'università e della ricerca
scientifica e tecnologica per l'anno finanziario 1993 e relative
Note di variazioni (Tabelle 23, 23-bis e 23-ter)**

**DISPOSIZIONI PER LA FORMAZIONE DEL BILANCIO ANNUALE
E PLURIENNALE DELLO STATO (LEGGE FINANZIARIA 1993) (n. 796)**

IN SEDE CONSULTIVA

INDICE

GIOVEDÌ 26 NOVEMBRE 1992

(Pomeridiana)

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1993 e bilancio pluriennale per il triennio 1993-1995» (797), approvato dalla Camera dei deputati

- Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1993 e relative Note di variazioni (Tabelle 7, 7-bis e 7-ter)

- Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1993 (per la parte di competenza) e relativa Nota di variazioni (Tabelle 20 e 20-ter)

- Stato di previsione del Ministero per i beni culturali e ambientali per l'anno finanziario 1993 e relative Note di variazioni (Tabelle 21, 21-bis e 21-ter)

- Stato di previsione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica per l'anno finanziario 1993 e relative Note di variazioni (Tabelle 23, 23-bis e 23-ter)

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1993)» (796), approvato dalla Camera dei deputati

(Esame congiunto e rinvio. Rapporto favorevole, ai sensi dell'articolo 126 del Regolamento, sulle tabelle 21, 21-bis e 21-ter)

PRESIDENTE (Zecchino - DC) Pag. 5, 12, 15 e passim	
BUCCIARELLI (PDS)	12, 16
CANNARIATO (Verdi-La Rete)	18
CHIARANTE (PDS)	26
DE ROSA (DC)	16
FERRARI Bruno (DC), relatore alla Commissione sulle tabelle 7, 7-bis e 7-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 796	28
LOPEZ (Rifond. Com.)	17
NOCCHI (PDS)	19
RESTA (MSI-DN)	21
RONCHEY, ministro per i beni culturali e ambientali	21, 27
ZILLI (Lega Nord)	20
ZOSO (DC), relatore alla Commissione sulle tabelle 21, 21-bis e 21-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 796	6, 23, 27

GIOVEDÌ 26 NOVEMBRE 1992

(Notturna)

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1993 e bilancio pluriennale per il triennio 1993-1995» (797), approvato dalla Camera dei deputati

- Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1993 e relative Note di variazioni (Tabelle 7, 7-bis e 7-ter)

- Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1993 (per la parte di competenza) e relativa Nota di variazioni (Tabelle 20 e 20-ter)

- Stato di previsione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica per l'anno finanziario 1993 e relative Note di variazioni (Tabelle 23, 23-bis e 23-ter)

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1993)» (796), approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio. Rapporto favorevole, ai sensi dell'articolo 126 del Regolamento, sulle tabelle 20 e 20-ter)

PRESIDENTE:

- Ricevuto (PSI)	Pag. 47
- Zecchino (DC)	31, 34, 43
BONIVER, ministro del turismo e dello spettacolo	43
CANNARIATO (Verdi-La Rete)	38, 47
LOPEZ (Rifond. Com.)	40, 47
MANIERI (PSI), relatore alla Commissione sulle tabelle 20 e 20-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 796	32, 46
MANZINI (DC)	41
NOCCHI (PDS)	34, 47
ORSINI (DC)	38, 47
RESTA (MSI-DN)	41
ZOSO (DC), relatore alla Commissione sulle tabelle 21, 21-bis e 21-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 796	39

VENERDÌ 27 NOVEMBRE 1992

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1993 e bilancio pluriennale per il triennio 1993-1995» (797), approvato dalla Camera dei deputati

- Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1993 e relative Note di variazioni (Tabelle 7, 7-bis e 7-ter)

- Stato di previsione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica per l'anno finanziario 1993 e relative Note di variazioni (Tabelle 23, 23-bis e 23-ter)

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1993)» (796), approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio. Rapporto favorevole, ai sensi dell'articolo 126 del Regolamento, sulle tabelle 7, 7-bis e 7-ter)

PRESIDENTE:

- Ricevuto (PSI) Pag. 48
- Zecchino (DC) 68, 73, 76 e passim

ALBERICI (PDS)	
FERRARI BRUNO (DC), relatore alla Commissione sulle tabelle 7, 7-bis e 7-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 796	73, 81
JERVOLINO RUSSO, ministro della pubblica istruzione	55, 68, 75 e passim
LOPEZ (Rifond. Com.)	55, 82
MANZINI (DC)	57, 66
NOCCHI (PDS)	65, 66
PAGANO (PDS)	59
STRUFFI (PSI)	67
ZILLI (Lega Nord)	61, 82
ZOSO (DC), relatore alla Commissione sulle tabelle 21, 21-bis e 21-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 796	63

MARTEDÌ 1° DICEMBRE 1992

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1993 e bilancio pluriennale per il triennio 1993-1995» (797), approvato dalla Camera dei deputati

- Stato di previsione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica per l'anno finanziario 1993 e relative Note di variazioni (Tabelle 23, 23-bis e 23-ter)

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1993)» (796), approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito e conclusione dell'esame congiunto. Rapporto favorevole, ai sensi dell'articolo 126 del Regolamento, sulle tabelle 23, 23-bis e 23-ter)

PRESIDENTE (Zecchino - DC)	Pag. 84, 89, 103 e passim
ALBERICI (PDS)	89, 96, 101 e passim
BISCARDI (Misto)	97, 106
CANNARIATO (Verdi-La Rete)	96, 114
DE ROSA (DC)	103
FONTANA Sandro, ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica	86, 96, 104 e passim
MANZINI (DC)	113
MINUCCI Daria (DC)	100, 102
PAGANO (PDS)	110
RESTA (MSI-DN)	102
RICEVUTO (PSI), relatore alla Commissione sulle tabelle 23, 23-bis e 23-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 796	84, 86, 110 e passim

GIOVEDÌ 26 NOVEMBRE 1992
(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente ZECCHINO

I lavori hanno inizio alle ore 16,30.

- **Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1993 e bilancio pluriennale per il triennio 1993-1995» (797)**, approvato dalla Camera dei deputati
 - Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1993 e relative Note di variazioni (**Tabelle 7, 7-bis e 7-ter**)
 - Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1993 (*per la parte di competenza*) e relativa Nota di variazioni (**Tabelle 20 e 20-ter**)
 - Stato di previsione del Ministero per i beni culturali e ambientali per l'anno finanziario 1993 e relative Note di variazioni (**Tabelle 21, 21-bis e 21-ter**)
 - Stato di previsione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica per l'anno finanziario 1993 e relative Note di variazioni (**Tabelle 23, 23-bis e 23-ter**)
- **«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1993)» (796)**, approvato dalla Camera dei deputati
(Esame congiunto e rinvio. Rapporto favorevole, ai sensi dell'articolo 126 del Regolamento, sulle tabelle 21, 21-bis e 21-ter)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, l'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge: «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1993 e bilancio pluriennale per il triennio 1993-1995» - Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1993 e relative Note di variazioni (tabelle 7, 7-bis e 7-ter); Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1993, per la parte di competenza, e relativa Nota di variazioni (tabelle 20 e 20-ter); Stato di previsione del Ministero per i beni culturali e ambientali per l'anno finanziario 1993 e relative Note di variazioni (tabelle 21, 21-bis e 21-ter); Stato di previsione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica per l'anno finanziario 1993 e relative Note di variazioni (tabelle 23, 23-bis e 23-ter) - e «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1993)», già approvati dalla Camera dei deputati.

Prego il senatore Zoso di riferire alla Commissione sulle tabelle 21, 21-bis e 21-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 796.

ZOSO, *relatore alla Commissione sulle tabelle 21, 21-bis e 21-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 796.* Signor Presidente, colleghi, sarebbe troppo facile, anche se non inutile, iniziare questa relazione ricordando, come ha fatto l'onorevole Michelini alla Camera, che lo stato di previsione a legislazione vigente del Ministero dei beni culturali e ambientali per il 1993, recando spese in conto competenze per 1.720.815 milioni, impegna lo 0,36 delle spese finali del bilancio dello Stato, con una variazione in più rispetto alla prima Nota di variazioni a seguito di una decisione della quale poi parleremo; di qui poi le modifiche apportate dalla Camera dei deputati.

È difficile, forse impossibile, definire quale sarebbe la percentuale giusta per un paese come il nostro, in questo settore così particolare. Sarebbe difficile addirittura definire la percentuale necessaria trovandoci di fronte ad un patrimonio vastissimo, disseminato nel territorio, non ancora del tutto conosciuto, non ancora tutto schedato, non valutato nel suo livello di manutenzione e di degrado.

Non è tuttavia tranquillizzante notare che non solo non si riesce ad aumentare questa percentuale, sostanzialmente stabile da 3 anni, ma non siamo riusciti neppure a mantenere la punta toccata nel 1988 a seguito di finanziamenti straordinari veicolati da appositi e snelli provvedimenti di legge.

Del resto è una ricorrente litania osservare che in ogni comparto strategico della vita nazionale la percentuale di impegno del bilancio dello Stato è inferiore a quella media europea, e soprattutto a quella dei grandi paesi a noi paragonabili, ed è inferiore anche se è calcolata sul PIL. Cito per esempio il dato riguardante la ricerca che nella passata legislatura suscitò tanto scandalo dopo la verifica dell'OCSE sullo stato della ricerca in Italia. Anche la spesa per i grandi settori dei pubblici servizi è in media inferiore a quella degli altri paesi, e nonostante ciò abbiamo accumulato un gigantesco debito pubblico che ci soffoca e paralizza. Gli anni che abbiamo davanti saranno indubbiamente difficili. Nella migliore delle ipotesi, se riusciremo a porre sotto controllo i conti dello Stato con un consistente risparmio al netto del debito pubblico, ci attende comunque un periodo di gravi ristrettezze.

In una situazione come questa, essendo prioritario l'aspetto dell'efficacia e dell'immediatezza dei provvedimenti, si tende a procedere per riduzioni percentuali indifferenziate. Eppure vi sono comparti della vita nazionale in cui, proprio in una situazione come quella attuale, la spesa non andrebbe limitata bensì aumentata per le ricadute positive anche di carattere finanziario che ne possono derivare.

Ritengo che i Beni culturali siano uno di questi comparti. Negli anni scorsi si è sviluppato un intenso dibattito teso a mettere in luce gli aspetti economico-finanziari del nostro patrimonio culturale, la ricaduta degli investimenti, l'incremento di ricchezza nazionale che deriva da una corretta manutenzione della sterminata raccolta di opere d'arte e di vestigia del passato di cui è ricco il nostro paese. Si arrivò addirittura a considerare le opere d'arte come una specie di materia prima, di ricchezza mineraria. Si trattava di passare dal concetto di beni culturali come grande patrimonio storico ma anche come colossale fardello sulle spalle di un paese a quello di potenzialità e risorsa per lo sviluppo. È stato un mutamento di ordine culturale estremamente

significativo ed importante, non facile però da far entrare nel dibattito culturale del nostro paese. E vi è stato chi ha usato il concetto di «giacimenti culturali» per prospettare dispendiose operazioni a carico e non a favore del nostro patrimonio.

Non ci siamo ancora del tutto liberati dalle code perverse di tale operazione perchè è nato ovviamente un precariato anomalo e forte, pur essendo privo di giustificazioni obiettive: forte anche perchè proveniente dal mondo della disoccupazione intellettuale che tutto sommato è il più abile, in quanto più preparato, nel creare domanda pubblica anche artificiale per soddisfare le sue esigenze.

A tale proposito responsabilità ricadono sull'amministrazione statale. A causa di un concetto falsamente umanistico della cultura che esclude come improprio, vile e indegno della cultura stessa ogni fine pratico, si persegue, ad esempio, il concetto della scheda-monografica, della scheda che faccia il punto della bibliografia e della ricerca scientifica sull'argomento in oggetto. Con questi intendimenti, dovremmo usare tutte le nostre risorse per schedare mentre il patrimonio andrebbe allegramente in rovina! Così, mentre il turista straniero a Roma fa fatica a trovare una guida passabile nella sua lingua, si pubblicano su Roma ricerche e testi monografici assolutamente splendidi; basti considerare la Collana archeologica di Roma, che è una delle più belle esistenti al mondo. I restauri eseguiti a Roma negli anni scorsi con i fondi speciali per questa straordinaria città meriterebbero di essere illustrati anche a livello divulgativo, per farne dei luoghi eccezionali di attrazione. Cito per tutti il restauro delle due colonne Traiana e Antonina, che meriterebbero un pellegrinaggio non degli studiosi, come è avvenuto nei pochi mesi in cui sono state visitabili sui ponteggi, ma del largo pubblico, poichè per quelle due colonne è stato fatto uno studio che vale come esempio per tutto il restauro della pietra, per ogni paese del mondo. Le colonne sono visitate da studiosi di tutto il mondo mentre noi le abbiamo dimenticate.

Una vecchia idea, da coltivare in accordo con il Ministro del turismo, è quella di curare la traduzione, quanto meno in inglese e tedesco, di alcuni numeri delle stupende guide rosse del Touring, che sono sempre più, specie le ultime edizioni, dei trattati di arte oltre che di turismo. Sarebbe più utile questo, per la conoscenza all'estero e in Italia del nostro patrimonio artistico, che non tante iniziative cui abbiamo consentito in passato con largo impiego di mezzi; ed ho accolto con soddisfazione l'intendimento del ministro Ronchey di porre fine a questi sprechi.

Tornando ai giacimenti, chiedo che il Ministro ci aggiorni sulla attuale fruizione dei famosi 38 progetti, il cui prodotto è di proprietà dello Stato, e sul loro apporto al prosieguo dell'attività di catalogazione. Così pure sarebbe utile conoscere che fine hanno fatto i 3.800 giovani che parteciparono ai progetti e quanti sono stati recuperati con le leggi successive. In un periodo di ristrettezze si deve razionalizzare la spesa, e per far questo occorre sapere con certezza se si sono fatti errori in passato al fine di poterli evitare per il futuro.

In tempi di ristrettezze si deve anche cercare di velocizzare la spesa sia attraverso apposite norme sia attraverso procedure amministrative. A tal fine occorre anzitutto limitare, quando non eliminare, gli inter-

venti straordinari, le leggi speciali ed episodiche, che costringono l'amministrazione a procedure lunghe ed inusuali. La efficienza della macchina amministrativa si giudica dalla *routine*, cioè dalla sua capacità di far passare con scorrevolezza attraverso i suoi ingranaggi il flusso delle decisioni politiche e delle corrispondenti risorse.

Io fui a suo tempo, con Nicolini e pochi altri, fra i promotori della legge n. 449 del 1987 e del successivo finanziamento, previsto nella legge finanziaria per il 1988, con cui si fece affluire per il restauro del nostro patrimonio la somma complessiva di 1.265 miliardi in due anni. Le Soprintendenze, dopo anni di carestia, videro arrivare una vera e propria onda d'urto costituita da due programmi di spesa consecutivi che prevedevano restauri in tutto il territorio nazionale. Se non avessimo varato con grande urgenza la legge n. 449, i primi 600 miliardi sarebbero andati perduti (la Regione aspettava il 30 novembre per passarsi quei fondi in economia). Se non avessimo fatto una battaglia molto trasversale durante la discussione della finanziaria in Commissione e in Aula, i giacimenti culturali avrebbero avuto altri 600 o 300 miliardi.

Non sono pentito di quelle decisioni. Per le nostre Soprintendenze si trattò di una immissione di risorse con cui hanno lavorato per anni. Tuttavia esse erano impreparate a quell'improvviso flusso di finanziamenti poichè non erano attrezzate per gestirlo; i programmi passarono per il Parlamento e ne nacque il solito mercanteggiamento. A fine '92 abbiamo approvato un mutamento di programma. È il sintomo del fallimento dell'intervento straordinario anche nei beni culturali.

È necessario adeguare le risorse dei capitoli ordinari di spesa, che diventeranno gli strumenti della programmazione. Finanziaria e bilancio devono garantire la praticabilità dei programmi che saranno illustrati e garantiti per via politica e amministrativa. Un tentativo per realizzare una più razionale programmazione è stato fatto con la legge 10 febbraio 1992, n. 145, la quale, pur con una certa macchinosità di procedure, tende proprio a far rifluire la programmazione dentro i capitoli di bilancio ordinari. Però vi è una certa discrasia tra l'attuale assetto della tabella 21 e le esigenze di una corretta e rapida applicazione della legge n. 145. Poichè, come dimostrano i contatti dei mesi scorsi, non mi sembra probabile che il Ministero del tesoro si faccia carico di queste esigenze, mi sembra opportuno adeguare il bilancio alle esigenze della legge, cioè al perseguimento dei fini e degli strumenti operativi che il Parlamento ha approvato.

Con decreto ministeriale del 6 marzo 1992, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 13 marzo 1992, è stato adottato il programma di indirizzo per l'attuazione degli interventi *ex lege* n. 145. Finora non si è potuto spendere nulla a causa delle direttive di contenimento della spesa e del decreto-legge n. 333. Occorre dunque dotare il Ministero di capacità di spesa con la riscrittura di alcuni capitoli di bilancio. Bene ha fatto la Camera dei deputati ad approvare l'emendamento del Governo con cui la stanziamento di 100 miliardi iscritto alla tabella B del disegno di legge finanziaria è stato distribuito nei capitoli di bilancio, come si può leggere nella seconda Nota di variazione. Non sono però d'accordo sull'articolazione di tale distribuzione, e spero che il Ministro voglia accogliere l'emendamento che intendo presentare.

Non capisco, ad esempio, perchè non si sia voluto prevedere uno stanziamento aggiuntivo sui capitoli 7602 e 8203. È a tutti noto che gli edifici che ospitano biblioteche e archivi necessitano di costosi investimenti per il loro adeguamento; e non va trascurato il fatto che questi capitoli danno alla amministrazione la possibilità di intervenire per manutenzioni straordinarie, ristrutturazioni ed eventuale acquisto di nuovi edifici.

Sono altresì altresì del parere che la maggior parte delle risorse aggiuntive vadano allocate nel capitolo 8100, piuttosto che nel capitolo 8005. Il capitolo 8005 reca una previsione di competenza di 209.535 milioni e di cassa di 261.535 milioni. Il capitolo 8100 reca una previsione di competenza di 72.000 milioni e di cassa di 100.000 milioni. Ma al capitolo 8100 fa capo la legge n. 1552 del 1961, che è uno strumento fondamentale per la politica dei beni culturali. Occorre vincere la logica e la tentazione dell'appalto diretto, del lavoro direttamente deciso e gestito; vi è bisogno di usare le poche risorse di cui disponiamo per ottenere effetti moltiplicatori.

Con molta enfasi in un recente passato si sono presentati gli *sponsor* di progetti di restauro, di strutture adibite a mostre, di convegni e di dibattiti: era l'epoca della finanza facile ed era di moda acquisire così delle benemerienze. Adesso l'entusiasmo di quegli *sponsor* è svanito. Teniamo presente allora quell'infinito numero di *sponsor* che sono i proprietari di dimore storiche, che con la loro assidua cura tengono in ordine e custodiscono monumenti di inestimabile valore che non sarebbero conservati altrettanto bene se fossero in mano allo Stato. Potrei citare casi straordinari di singole persone che hanno in mano dei gioielli d'arte che curano come le più care proprietà, conservandoli negli anni e nei secoli e investendovi parte rilevante del proprio reddito. Ebbene, non solo costoro si sentono poco assistiti dallo Stato, ma sono costantemente nel mirino di nuove norme fiscali che disconoscono il valore ed il costo della loro assidua opera di manutenzione. Abbiamo proprietari di sale di 200 metri quadrati, affrescate da artisti come il Tiepolo, che hanno rischiato di vedersene valutate come dei qualsiasi saloni per le feste.

Spesso gli enti locali sono chiamati ad intervenire quando il privato non è più in grado di farlo, e una volta acquisito il bene devono restaurarlo o ripristinarlo. Ebbene, io faccio ora una proposta che non ha una immediata ripercussione sul bilancio: propongo di elevare dal 40 al 50 per cento i contributi in favore degli enti pubblici, che versano tutti in situazioni assai precarie, lasciando al 30 per cento il contributo ai privati (40 per cento e 30 per cento sono previsti dalla programmazione ministeriale). Ma paghiamo subito questi contributi: mi risulta che stiamo soddisfacendo le domande per i lavori ultimati nel 1989; occorre arrivare a pagare tutti i lavori ultimati la cui pratica sia stata espletata. Una decisione in tal senso avrebbe un effetto straordinario nella politica dei beni culturali e un effetto moltiplicatore di incalcolabile portata sulle risorse destinate ai beni culturali poichè darebbe sicurezza e certezza. Molti infatti non presentano le domande e non intraprendono i lavori di restauro a causa dell'incertezza circa la data in cui arriveranno i fondi. Il ritardo con cui i finanziamenti vengono erogati fa ritenere che siano aleatori, che non siano certi. Parlo così

perchè sono a conoscenza di molti casi di questo genere; anche per molte persone di limitata cultura il richiamo del contributo ministeriale è stato fondamentale per un cambiamento di mentalità e di cultura. Se esistesse la certezza del contributo si avrebbe una capacità di ascolto moltiplicata in maniera incredibile, tanto più se si giungesse a poter pagare per stati di avanzamento dei lavori. Se si pagasse per stati d'avanzamento, si potrebbe ridurre la percentuale del contributo ai privati al 25 per cento, e l'effetto sarebbe maggiore.

La prima Nota di variazioni reca la sorpresa di un regalo di 50 miliardi al capitolo 1089, capitolo che recava 20 miliardi nel 1992 ed era stato soppresso per il 1993, con la giustificazione, in nota, del mancato rinnovo della convenzione stipulata con la GEPI riguardante l'iniziativa del reimpiego dei lavoratori cassaintegrati. Si consente l'uso di 20 miliardi per il pagamento dei conguagli fino al 100 per cento dello stipendio nella funzione ricoperta a questi lavoratori da impiegarsi in lavori socialmente utili nel settore dei beni culturali. In realtà la convenzione è stata siglata il 6 agosto 1991, ma nonostante che la GEPI si sia impegnata a provvedere a proprie spese alla formazione del personale entro il 1991, l'operazione non ha potuto decollare prima del maggio 1992. Se tanto mi dà tanto, questi 50 miliardi inaspettatamente arrivati faranno decollare la nuova operazione a fine 1993. Quando certe cose interessano per altri fini, arrivano anche di questi regali al Ministero per i beni culturali. Comunque, cerchiamo di utilizzare al meglio queste inaspettate risorse. Chiedo che il Ministro, prima di predisporre e firmare la nuova convenzione, riferisca in merito alla Commissione, e mi permetto di dargli un consiglio: sarebbe opportuno che i progetti che hanno dato migliori frutti venissero prolungati sulla base della nuova disponibilità. La convenzione deve essere fatta al più presto, ma sarà opportuno sottoporla al preventivo esame della Corte dei conti al fine di non perdere troppo tempo, altrimenti si rischia di andare oltre la fine dei programmi della prima convenzione, e in tal caso mancherebbe la continuità.

Vorrei fare ora qualche osservazione sulla legge n. 123 del 1980, la cosiddetta legge Amalfitano, che fu pensata per porre ordine nella selva di contributi e di leggi approvate in favore degli istituti culturali. Essa servi da un lato a portare alla luce una scelta che, se fosse mancata la pubblicità, avrebbe potuto prestarsi a degli abusi, e dall'altro ad impedire che il Parlamento fosse vessato da una serie di richieste di leggi su singoli istituti culturali, con la conseguenza di non poter procedere alle valutazioni comparate necessarie a fornire dei validi parametri.

Dopo l'approvazione della legge si sono verificati due fenomeni: alcuni istituti culturali importanti hanno preferito un finanziamento autonomo rispetto a quello previsto nell'ambito della tabella Amalfitano (come se il rientrare in essa comportasse quasi un marchio di serie B poichè vi accedono un po' tutti), mentre il secondo fenomeno, che peraltro giustifica il primo, è stato determinato dalla richiesta di inserimento di moltissimi istituti nella tabella stessa, che così è diventata praticamente lo strumento per censire tutti gli istituti che svolgono una qualche attività culturale.

Occorre, a mio avviso, modificare la legge, ridefinendo i criteri di accesso alla tabella Amalfitano. Oppure, poichè il vaglio parlamentare (e lo affermo con rammarico) può non giovare ad una corretta applicazione dei parametri e dei criteri, si può procedere per via amministrativa realizzando una selezione tra gli istituti finanziati per riportare la tabella al suo ruolo originario. Mi rendo conto delle difficoltà di una selezione che comporterebbe lo stralcio di tutta una serie di istituti che attualmente hanno accesso alla tabella. Comunque, se la tabella rimane una forma di censimento, la sua natura deve ritenersi cambiata e si rende necessario conseguentemente modificare la legge. Se il Ministro ne rilevasse l'opportunità, il Governo potrebbe presentare un emendamento in tal senso.

Anche sulla legge n. 512 del 1982 e sul suo stato di attuazione occorre avviare una riflessione. Vorrei dire che il rapporto del Ministro dei beni culturali con il Ministro delle finanze è diventato negli ultimi anni strategico non solo in chiave, diciamo così, difensiva, ma anche in chiave offensiva. Infatti, da una parte talvolta vengono approvati dei provvedimenti che con qualche piccola norma cambiano la politica dei beni culturali del nostro paese, dall'altra lo strumento fiscale è sempre più fondamentale nella politica dei Beni culturali in un paese come il nostro dove è stato raggiunto un certo livello di benessere. Certo, con la legge n. 512 si pone un problema di controllo. Per fortuna, disponiamo di un funzionariato periferico di straordinario livello, però mancano le risorse materiali e le attrezzature. Vi sono sovrintendenze che dispongono di attrezzature equiparabili a quelle esistenti nel terzo mondo.

È questo un settore nel quale bisogna dare avvio ad un'opera di riorganizzazione costruttiva della gestione. Il Ministero deve dare alle realtà periferiche la possibilità di esprimere tutte le capacità di cui sono dotate attraverso i propri operatori.

Non posso infine non dedicare qualche parola al decreto-legge sui musei annunciato dal Ministro alla stampa. Mi compiaccio che il provvedimento sia stato così pubblicizzato, e ne condivido le norme che tendono a realizzare una migliore gestione del personale e della amministrazione in senso innovativo. Vorrei però raccomandare al Ministro di non enfatizzare troppo le novità contenute nel decreto. Le problematiche in esso contenute sono entrate nella coscienza comune da molto tempo, ma solo ora è possibile finalmente presentare un provvedimento legislativo in tal senso, illustrato nei suoi aspetti positivi su tutti i giornali; qualche anno fa sarebbe stato impossibile, e va a merito del Ministro l'aver avuto il coraggio e la tempestività di approfittare del clima favorevole che si è creato.

Qualche perplessità vorrei esprimere però sullo strumento adottato, cioè il decreto-legge: a mio avviso sarebbe stato preferibile un disegno di legge ordinario, al quale il Parlamento avrebbe potuto dare un maggiore contributo, sottoponendolo a verifiche più ampie.

In conclusione, propongo ai colleghi di approvare la tabella 21 e le relative note di variazioni con le modifiche che mi riservo di presentare attraverso alcuni emendamenti. Apprezzo il lavoro svolto dal Ministro e gli auguro di continuare il suo cammino introducendo quelle novità di cui si è fatto portavoce e protagonista.

PRESIDENTE. Ringrazio il relatore Zoso per il contributo portato al dibattito.

Dichiaro aperta la discussione sulle tabelle 21, 21-bis e 21-ter e sulle parti ad essa relative del disegno di legge n. 796.

BUCCIARELLI. Signor Presidente, signor Ministro, sono molto imbarazzata nell'introdurre il mio intervento, poichè sempre più frequentemente accade che esponenti della maggioranza svolgano relazioni molto critiche. Certamente in tal modo non si toglie spazio alle opposizioni: ma io vorrei disporre di altrettanto tempo del relatore per documentare altri argomenti che ancora non mi convincono completamente. Comunque avremo la possibilità di farlo anche in altri luoghi ed in altre sedi.

Il nostro Gruppo condivide alcune questioni concrete che sono state sollevate dal relatore Zoso; personalmente non sono in grado di pronunciarmi sugli emendamenti, che ancora non ho studiato nella loro formulazione. Preannuncio che presenteremo eventuali emendamenti in relazione alle risposte che il Ministro darà ai nostri interrogativi.

È evidente che quando un provvedimento arriva in seconda lettura tutti siamo al corrente di quanto è accaduto nell'altro ramo del Parlamento. La mia parte politica ha formulato molte osservazioni nel dibattito che si è svolto alla Camera dei deputati, e naturalmente io sono in sintonia con esse; vorrei soffermarmi in modo sintetico su alcuni aspetti e mi permetto di rimandare anche al rapporto di minoranza presentato dal senatore Nocchi nella sessione di bilancio per il 1992. Tutti gli argomenti da lui allora sottolineati sono ancora oggi validi e attuali: ma questa loro attualità ci preoccupa. Occorre dare priorità ad alcune questioni politiche, ed in particolare vorrei segnalarne tre, secondo me fondamentali ed essenziali: la vastità del patrimonio da tutelare, la scarsità delle risorse, l'incapacità di spesa. Bisogna avere la forza, come giustamente è stato detto, di valutare gli elementi negativi emersi nella passata legislatura, in modo da non ripetere errori già fatti.

Svolgerò alcune considerazioni, affinché rimangano a verbale. Certamente, se non avessi nei confronti della Commissione un dovere di sintesi, potrei dilungarmi: esistono infatti esempi incredibili, fra cui i giacimenti culturali, che rappresentano, per certi versi, una ferita ancora aperta. A quanto affermato dal senatore Zoso, mi permetto di aggiungere la questione dei beni rinvenienti: dove è andato a finire ciò che è stato prodotto? E con ciò non mi riferisco ovviamente soltanto alle persone.

Desidero svolgere alcune considerazioni sulla legge n. 449 del 1987; e, come è già accaduto alla Camera dei deputati, anche in questa sede chiediamo al Ministro di fornire gli opportuni chiarimenti per avere finalmente una fotografia più precisa dello stato di attuazione di tale legge. Ho avuto l'opportunità di seguire l'intera fase gestionale di questa legge in qualità di assessore alla cultura della Toscana. Appartengo a quella categoria di persone che ritengono che finchè una legge c'è debba essere rispettata, ma, come è già stato ricordato quando si è parlato di procedure, nella gestione sono emersi i gravi problemi

causati dal dover acquisire i pareri dei comitati paritetici Stato-Regioni, organismi farraginosi ed elefantiaci che non funzionano ma che, finché una legge non provvederà a cancellarli, continueranno ad essere uno dei luoghi principali di programmazione congiunta. Quando, con enorme fatica, come regione Toscana abbiamo trovato la forza di compiere difficili scelte di priorità (ci siamo confrontati con le amministrazioni locali e con tutte le Soprintendenze, che in Toscana sono numerose) ed abbiamo elaborato dei programmi, li abbiamo visti profondamente trasformati prima dagli uffici centrali del Ministero e poi dal Parlamento. Ne consegue che è stato compiuto nel corso degli anni uno sforzo di programmazione che poi si è risolto in un tributo al «tempo perso».

In realtà la legge n. 449 era nata per una politica straordinaria che faceva leva su alcuni Ministeri più che sulle competenze delle Soprintendenze, ingiustamente penalizzate. Erano, quelli, anni in cui si riteneva di avere davanti risorse infinite. Noi siamo d'accordo di privilegiare l'ordinario rispetto allo straordinario, come affermato dal relatore Zoso; tuttavia si tratta di confrontare gli obiettivi che si intendono perseguire: privilegiare l'ordinario non può semplicemente significare una redistribuzione diversa delle risorse in determinati capitoli ordinari. Si assiste ad un meccanismo complessivo che, allo stato attuale, non è più in grado di funzionare e rispetto al quale lo Stato interviene varando qualche legge straordinaria. Non è citata, ad esempio, dal relatore la legge sulla catalogazione che, analogamente, non ha prodotto gli effetti auspicati. Anche le macro-leggi, come quelle più settoriali, hanno in egual misura sortito risultati deludenti sul versante della capacità di spesa. Vi è poi la recente legge n. 145 del 1992 che sta innescando una «ordinarietà» che vale certo la pena di sostenere, anche se già in questa prima fase si stanno creando i presupposti per la formazione di residui.

Abbiamo da sei mesi un Governo ed un Ministro con il quale ci siamo confrontati anche su questioni di rilievo. Siamo giunti all'esame del bilancio e proprio in questi giorni è stato annunciato dal Ministro un decreto-legge sull'ordinamento dei musei. È fin troppo banale che io e il mio Gruppo avremmo preferito un disegno di legge ordinario e non un decreto. Tra l'altro, essendo in prossimità delle feste natalizie, non vorrei che il ricorso alla decretazione si risolvesse in una ulteriore reiterazione. Considerato che intendiamo intervenire in questo settore, non entro nel merito dell'articolato che è all'esame in prima lettura della Camera dei deputati, rinviandone la discussione a quando verrà trasmesso al Senato. La mia preoccupazione è che un eccessivo ricorso alla decretazione, invece di conferire agilità al Governo, finisca per ritardare l'attività legislativa. Per citare un esempio, ricordo che il decreto-legge per le alluvioni in Toscana dopo reiterate proroghe è decaduto e si è dovuto trasformarlo in un disegno di legge ordinario. Invito pertanto il Ministro a tenere in giusta considerazione la necessità che il Governo dia maggiore spazio ai disegni di legge, contenendo la decretazione.

Più volte abbiamo visto il Ministro all'opera, e di volta in volta abbiamo espresso posizioni critiche, ma forse ancor più spesso atteggiamenti di apertura, considerazione ed apprezzamento nei suoi confronti.

Tuttavia, signor Ministro, le iniziative da lei adottate, ancorchè apprezzabili, non sono sufficienti. Bisogna predisporre ad una vera e propria stagione costituente, che affronti i problemi del settore. Purtroppo, dalla relazione di maggioranza non emergono meccanismi funzionanti. Prendiamo atto di quanto compiuto finora, ma riteniamo che i risultati conseguiti siano troppo preiferici e minimali rispetto agli obiettivi perseguiti. In tal senso, richiamo l'attenzione su alcuni argomenti a nostro avviso fondamentali; e vedremo poi il ruolo che il Parlamento intenderà svolgere.

Noi ci proponiamo di affrontare prima di tutto la riforma del Ministero, che è prioritaria rispetto a qualsiasi altro tipo di intervento. Con molta probabilità continueremo a confrontarci su questo argomento per molto tempo ancora, forse fino al termine stesso della legislatura. Viene da domandarsi come possa essere già vecchio un Ministero nato nel 1975, eppure questa è opinione largamente diffusa e condivisa anche da noi. In secondo luogo, se non affrontiamo oggi, anche in questo momento difficile per il paese, la questione dell'assetto normativo ed economico del personale delle Soprintendenze, non sarà possibile sistemare in maniera produttiva questo comparto mediante una circolazione di competenze e di intelligenze fra questo settore ed il mondo della tutela, della conoscenza e della ricerca: esso risulterà impoverito. Sarà quindi bene fare tutto ciò che è doveroso.

Sto seguendo molto attentamente la discussione che si sta svolgendo alla Commissione bicamerale per le questioni regionali. Riteniamo che le risorse culturali rappresentino un dato unificatore nel nostro paese, ma la questione necessita di punti fermi da parte dello Stato centrale proprio perchè tanto importante per l'identità nazionale. E non possiamo pensare che non debbano intercorrere modifiche dell'impianto per quanto riguarda lo Stato decentrato.

Un punto fondamentale è rappresentato dalla riforma del Ministero, ma questo settore secondo noi deve mantenere una caratterizzazione unitaria a livello nazionale; occorre vedere come il nuovo Ministero si confronterà con un nuovo assetto istituzionale e cosa questo significherà in rapporto ai finanziamenti che dovranno arrivare in questo periodo dallo Stato decentrato. Come diceva prima il senatore Zoso, il capitolo 8100 potrebbe servire a costruire una politica diversa con le regioni, e in tal senso potrebbe rivestire un suo significato, ma se deve diventare l'«ordinario» che conosciamo, mi interessa molto meno. Inoltre, quale rapporto ha questo Ministero con gli altri? Troppo spesso questioni di grande valenza culturale diventano, ad esempio, problemi del Ministero dei lavori pubblici, e accadono cose gravi come gli interventi davvero discutibili sulla Torre di Pisa.

Fra i settori da sviluppare con iniziative riformatrici vorrei citare la tutela ambientale, i piani paesistici, la legge Galasso, le aree protette e i parchi. Ma quel che è il rapporto del Ministero per i beni culturali e ambientali con i Lavori pubblici e l'Ambiente, se desideriamo che i beni culturali rappresentino una risorsa di tutti, la cui gestione deve essere coordinata ed armonica?

Non intendo in questa sede soffermarmi anche sul comparto del turismo, che sarebbe troppo lungo da trattare; vorrei solo ricordare, riferendomi ad un inciso del senatore Zoso, che la guida ai musei della

Toscana è stata tradotta in quattro lingue. Maggiori interconnessioni fra settori e contaminazione tra materie ci sono nello Stato decentrato e nelle autonomie locali, poichè nelle regioni e negli enti locali esiste un rapporto cultura-turismo volto a valorizzare i beni culturali. Per esempio - ma su questo argomento interverrò in altra sede - mi interessa moltissimo la parte che riguarda le «contaminazioni» con il Ministero della pubblica istruzione in funzione del cosiddetto turismo scolastico. È inutile che si facciano convegni nazionali per dire che i ragazzi «deturpano» grandi musei: se non si segue un processo formativo legato alla istruzione artistica, è inutile andare in giro per l'Italia, è inutile che classi di bambini vadano agli Uffizi, mentre potrebbero, ad esempio, andare per una settimana nelle foresterie dei parchi a studiare il territorio o la realtà locale più vicina.

Vorrei poi chiedere al Ministro come intende intervenire sul problema dei residui, perchè dobbiamo cercare di sbloccare queste risorse. Inoltre, accanto al problema della riforma del Ministero, del coordinamento con gli altri Ministeri, dei residui accumulati, esiste il problema dei rapporti tra pubblico e privato. Su questo ultimo aspetto vorrei richiamare la legge n. 512 del 1982, che andrebbe valorizzata rispetto al modo in cui è stata trattata nel disegno di legge finanziaria che stiamo discutendo. Il nostro capogruppo è esperto di questo argomento e lascio a lui l'intervento su tale questione. Altri problemi: la revisione della legge di tutela n. 1089 del 1939, il rapporto del Ministero con le autonomie locali. Ma tutti gli argomenti sottolineati vanno affrontati partendo dalla riforma del Ministero e dal suo rapporto con le competenze regionali.

Vi è una richiesta di informazione sulla catalogazione perchè il 1993 è ormai alle porte. Non intendo soffermarmi sulla legge n. 1552, del 1961 perchè sono d'accordo con il relatore Zoso; ritengo altresì che la questione della convenzione con la GEPI vada approfondita.

Circa i finanziamenti del Ministero agli istituti culturali, signor Ministro, ho avuto il piacere di ascoltarla quando ha presentato gli atti alla terza Conferenza nazionale. Non si può dire che non abbia avuto coraggio, perchè di fronte a tutti coloro che chiedono risorse lei ha invitato gli operatori a «darsi da fare». Ma questo discorso necessita, secondo me, di una nuova legge che introduca criteri più rigidi e più selettivi. Penso, ad esempio, ad una realtà come quella fiorentina, con una Università antica ma non come altre, in cui il centro vitale della cultura era, almeno fino a tempi recenti, nelle accademie, come quella della Crusca ed altre. Al contempo ci sono istituti che non sappiamo cosa siano.

Insomma, la tabella è diventata una sorta di Arca di Noè. Dobbiamo però governare questa situazione e chiedere a tutti di attivarsi per reperire risorse, anche se continuo a credere che la via maestra sia quella di predisporre una nuova legge per la concessione dei finanziamenti agli istituti culturali.

PRESIDENTE. Sarebbe più realistico parlare di applicazione rigorosa della legge esistente.

BUCCIARELLI. Signor Presidente, con questa affermazione mi invita a parlare ulteriormente. Ricordo che quando ero assessore alla

regione Toscana i finanziamenti agli istituti culturali venivano dati solo sulla base di convenzioni e di precisi programmi.

Pur consapevoli delle difficoltà esistenti e della necessità di procedere rapidamente all'approvazione del bilancio, non si può sottacere che l'approvazione da parte della Camera dei deputati dell'emendamento che ha azzerato lo stanziamento di 100 miliardi previsto dalla tabella B del disegno di legge finanziaria per il 1993 per destinarlo al finanziamento dei capitoli di spesa crea non solo problemi di distribuzione, che non intendo ora affrontare, ma soprattutto una riduzione delle risorse da destinare alla realizzazione di nuovi progetti e riforme. Come è a voi noto, abbiamo inoltrato richiesta di un intervento di riforma del settore ed abbiamo anche sottolineato la necessità di nuovi progetti.

Visto il contenuto della relazione di maggioranza, mi domando se esista un benchè minimo capitolo sul quale possa agire ed essere quindi finanziata una nuova legge. Non vorrei che per tali ragioni fosse vanificata la politica di programmazione e di riforma che ci proponiamo di realizzare nel 1993. Sappiamo che se approveremo il provvedimento sui musei ricaveremo, e non impegneremo, risorse; ma è anche possibile che, qualora si debba approvare un'altra legge di contenuto diverso, si renda necessario disporre di risorse per la sua attuazione. Anche se è stato affermato che non vi è stato un taglio di 100 miliardi, noi siamo dell'avviso che tale importo sia stato sottratto proprio da quei fondi che rappresentano una possibilità di finanziamento delle nuove leggi di cui tanto abbiamo bisogno.

DE ROSA. Signor Presidente, limiterò il mio intervento ad alcune osservazioni sulla legge n. 123 del 1980, riguardante il finanziamento delle istituzioni culturali, già oggetto di attenzione da parte del relatore Zoso e ben nota al Ministro a seguito anche degli sviluppi che vi sono stati nel corso della terza Conferenza nazionale, della quale peraltro io stesso ho sottoscritto le conclusioni che potrebbero riassumersi nell'obiettivo di «sbaraccare» la cosiddetta Arca di Noè e di ripristinare il principio originario che aveva ispirato la stessa legge n. 123.

A mio avviso, per lo meno nell'immediato, non vi è necessità di una nuova legge: sarebbe sufficiente applicare rigorosamente la legge n. 123. Una rigorosa applicazione consentirebbe di realizzare una politica dei beni culturali più razionale, più equa e più fondata sulla effettiva produttività scientifica degli istituti culturali. Si dovrebbe anche tener conto del fatto che esiste un movimento (che definirei di autodisciplina degli enti, specialmente di quelli riconosciuti giuridicamente) che, in corrispondenza all'atteggiamento del Ministro e del Ministero, ha percepito la necessità di un rapporto nuovo di confronto e di responsabilità, per quanto riguarda il campo della ricerca, tra gli istituti di alto valore scientifico ed il Ministero stesso.

Si tratta sostanzialmente di liberarci dai vecchi criteri spartitori che di fatto hanno caratterizzato l'applicazione della legge, soprattutto nei primi tempi. Devo affermare onestamente che tale situazione non è imputabile ai funzionari e allo stesso Ministero, in quanto criterio spartitorio e atteggiamento tutorio provenivano non solo da un retaggio esterno, ma soprattutto dai compromessi raggiunti con i Comitati di

settore. La necessità principale è che, nell'ambito dei Comitati di settore competenti, si possa pervenire, per esempio attraverso forme nuove di scelta elettorale, alla definizione di criteri che garantiscano quel rigore che tutti cerchiamo di realizzare.

Vi è poi un'altra considerazione, che credo di aver già ascoltato ripetutamente, e soprattutto in questi ultimi tempi, dal Ministro: gli istituti culturali non possono pretendere che il loro bilancio venga sussidiato in tutto o in parte dallo Stato, essi devono dimostrare che hanno anche il sostegno dei privati. Certo, la vita degli istituti culturali sarebbe un pò meno ansiosa se si adottasse anche una politica di facilitazioni fiscali. Non si capisce perchè in Italia non si arrivi a formulare una legge che assicuri la detrazione dei fondi che i privati assegnano agli istituti culturali di alto valore scientifico.

Richiamo infine l'attenzione del Ministro su alcuni aspetti a lui già noti: occorre ristabilire un elemento di fiducia fra il Ministero e le istituzioni culturali; occorre che i deliberati della terza Conferenza nazionale, come criteri-guida nell'applicazione della legge 123, non rimangano una lontana aspirazione.

LOPEZ. Signor Presidente, cercherò di essere breve anche se la dotta, articolata e ricca relazione del collega Zoso ci fa pentire della decisione assunta di ridurre il dibattito sul disegno di legge finanziaria. A mio avviso, avremmo dovuto decidere di discutere più a lungo.

Prendo spunto da alcune considerazioni di fondo del senatore Zoso, a cominciare dalla quantità delle risorse messe a disposizione del Ministero. Il relatore, se non sbaglio, ha fatto riferimento allo 0,36 per cento della spesa complessiva dello Stato, affermando nel contempo la difficoltà di definire esattamente una percentuale adeguata. Non vi è dubbio che questa percentuale risulta assolutamente inadeguata rispetto alla realtà del nostro paese. Quindi, a maggior ragione, preoccupa il confronto con altre realtà europee ed extraeuropee.

Spero che in Aula sarà possibile intervenire più organicamente, ma vorrei sottoporre alla vostra attenzione una considerazione relativa a quello che emerge da una analisi anche rapida delle cifre che queste previsioni ci prorgono. Infatti, noto nella tabella in esame uno squilibrio assai preoccupante fra la spesa corrente e la spesa in conto capitale. Nella tabella 21 si partiva da una previsione di 1.184 miliardi per la parte corrente e di 435 miliardi per la parte in conto capitale, mentre nella tabella 21-ter si è arrivati a 1.247 miliardi circa per la parte corrente e a 440 miliardi circa per la parte in conto capitale, con un complessivo incremento di 68 miliardi. Questo scompenso tra l'altro è aggravato dal fatto che nell'ambito della spesa corrente la gran parte delle risorse è destinata al pagamento del personale. Infatti, su 1.184 miliardi, ben 844 sono destinati alle spese per il personale in attività di servizio. Si pone un problema di fondo sulla produttività e sulla efficienza del Ministero, problema ulteriormente aggravato dalle dimensioni dei residui passivi (circa 77 miliardi per la parte corrente e 1.111 per la parte in conto capitale).

Tutto questo denuncia inadeguatezza e scarsa propensione alla programmazione ed alla progettazione, anche a media e lunga scadenza. V'è l'incapacità di impegnare risorse per investimenti. Le nude

cifre danno conto di una situazione grave e preoccupante che attiene non certo alla capacità o alla volontà dei singoli Ministri, ma alle scelte strategiche complessive.

Vorrei evitare di ripetere cose già sottolineate per altri settori di nostra competenza. Se non si assume una scelta diversa, che ponga in primo piano il valore strategico di questo settore per l'economia nazionale, ci ritroveremo puntualmente a versare lacrime sulle cifre che di anno in anno esamineremo. Ciò detto, ribadisco una critica di fondo alle tabelle che ci vengono proposte. Non ho avuto modo di esaminare gli emendamenti presentati dal relatore e quindi non sono in grado al momento di esprimere una valutazione su di essi.

Signor Presidente, dovendo stringere al massimo il mio intervento, mi riservo di sviluppare in Aula, in modo più articolato, il mio contributo.

CANNARIATO. Signor Presidente, signor Ministro, cercherò di essere molto breve, ma desidero dire anzitutto che è impossibile per noi senatori che riceviamo con ritardo i documenti di bilancio avere il tempo necessario per esaminarli e per dare luogo ad un dibattito approfondito. Leggendo le cifre finali, constatiamo che i Beni culturali sono considerati la cenerentola della impostazione programmatica di questo Governo. Tutti conveniamo sulla necessità di rivalutare questo immenso patrimonio che tutti ci invidiano ma per il quale si assegnano ben pochi fondi. Il problema principale è quello di imprimere una nuova filosofia a questo Ministero. Il ministro Ronchey proviene da una esperienza non strettamente partitica e forse la sua esperienza di professionista sarà utile per instaurare una maggiore efficienza. Ci auguriamo che riesca ad agire in modo produttivo pur con le poche risorse a disposizione.

Io provengo dalla Sicilia dove le competenze sui beni culturali sono proprie del Governo regionale. Mi risulta che le Soprintendenze preparano i loro piani di intervento, ma da qualche anno a questa parte non vengono finanziati nemmeno i progetti di competenza regionale. I soldi non mancano, e spesso rimangono residui a causa di una politica sbagliata derivante dal fatto che anche nel settore dei beni culturali entra non già la politica ma la partitocrazia. Si lasciano in abbandono siti archeologici che potrebbero costituire un veicolo importante per il turismo, di cui la Sicilia ha peraltro bisogno.

Il Ministero per i beni culturali e ambientali, d'accordo e in coordinamento con altri Ministeri - mi riferisco in particolare a quello della pubblica istruzione - dovrebbe predisporre un piano per coinvolgere la scuola nella rivalutazione di questo immenso patrimonio. Solo in questa maniera riusciremmo a diffondere una maggiore sensibilità verso il settore. Si dovrebbe evitare quella miriade di finanziamenti a pioggia a piccole e grandi istituzioni culturali che vi sono stati finora, e si dovrebbero scegliere degli obiettivi solidi e qualificanti, capaci di lanciare un messaggio chiaro e forte, nel tentativo di dialogare meglio con la società. Occorre inoltre affrontare il problema del rapporto tra pubblico e privato poichè molti beni culturali sono di proprietà dei privati. Ad esempio, il terremoto del 1968 distrusse l'Abbazia benedettina di Santa Maria del Bosco, del '400, di enorme valore architettonico

e storico; ancora oggi l'Abbazia non è stata restaurata, e sono trascorsi ben 24 anni dal terremoto. La regione Sicilia ha elargito un contributo di diversi miliardi, scarso rispetto alle necessità; forse bisognerebbe intervenire in maniera più massiccia. L'Abbazia rappresenta uno dei più importanti esempi di architettura nella cultura e nella storia siciliana.

NOCCHI. Io colgo l'occasione per svolgere una riflessione di carattere generale. Mi soffermerò, signor Ministro, su tre questioni concrete rispetto alle quali desidererei una risposta, perchè ritengo che, ancorchè di importante rilievo, siano state trattate *en passant* dal relatore Zoso.

La prima questione riguarda la legge n. 123 del 1980: tra poche settimane giungerà a scadenza la cosiddetta tabella Amalfitano, e saremo chiamati, come avviene ormai da diversi anni, ad una discussione difficile, che fino ad oggi non prevede quegli sbocchi che sarebbero auspicabili. Non so, signor Ministro, se lei ha avuto la possibilità di approfondire questa tematica. Per la Associazione per i beni culturali Bandinelli ho fatto una relazione sulla legislazione speciale, sulle attività svolte e sui provvedimenti attuati nel corso della X legislatura; in quella occasione mi è stata chiesta anche la lista degli enti che hanno accesso alla tabella Amalfitano. Ebbene, quella lista rappresenta proprio quel tipo di «Italietta», di realtà provinciale che dovremmo superare adottando criteri diversi per disciplinare questo settore, oggetto di una logica di scambio localistica di cui dovremmo liberarci. Non si può accettare che delle istituzioni culturali bisognose di promozione, di aiuto e di sostegno da parte dello Stato non solo continuino ad essere abbandonate a se stesse, ma debbano coesistere con altre istituzioni meno bisognose ma molto assistite dallo Stato, che non hanno nulla o poco a che vedere con la formazione culturale nel senso da noi inteso.

Annuncio che il Gruppo del PDS ha intenzione (non so se sarà possibile per la prossima revisione, ma ce lo auguriamo) di presentare un disegno di legge di riforma radicale dei criteri attraverso i quali la legge Amalfitano si è sostenuta in tutti questi anni. Nostro intendimento sarà quello di impedire che sia il livello politico a decidere l'appartenenza alla tabella, per favorire invece il principio secondo cui soltanto l'autonomia della cultura dovrà stabilire quali dovranno essere le istituzioni da sostenere, sulla base di motivi che afferiscano esclusivamente all'effettivo valore scientifico e culturale delle stesse.

Una iniziativa come questa sarebbe oltremodo significativa se da parte del Ministero pervenissero delle indicazioni positive e costruttive in tal senso.

La seconda questione concreta che intendo sollevare riguarda la legge n. 512 del 1982. Ho svolto una ricerca sistematica che ha portato a delle conclusioni sconsolanti.

Quando fu approvata, 10 anni fa, la legge n. 512 venne salutata dall'allora Ministro con grande interesse ed attenzione. Sempre presso l'Associazione Bandinelli giorni fa è stato ricordato come tale legge sia stata l'espressione di un attivo movimento culturale della politica di quei tempi: alla sua formulazione parteciparono Berlinguer ed altri illustri colleghi, e si riuscì finalmente a condurre in porto una legge

importante anche in collaborazione con l'allora ministro delle finanze Formica, con tutti i Capigruppo, e con l'onorevole Scotti che era a quel tempo Ministro dei beni culturali.

Nel corso di un dibattito di grande livello si affermò già da allora che l'Italia era pronta per entrare in Europa anche grazie a questa legge che assomigliava molto ad una legge che la Francia aveva approvato nel 1968. In quel caso, lo Stato francese conferì ai beni culturali una importantissima dotazione, tra cui circa 700 opere di Picasso. Su questo esempio anche gli Stati Uniti d'America, attraverso il Metropolitan Museum, hanno acquisito moltissime opere mediante un intervento legislativo del tutto simile alla legge francese e alla nostra legge n. 512. Analoghe situazioni si sono verificate in Inghilterra e in Germania. Ebbene, dall'approvazione della legge n. 512 sono trascorsi ormai 10 anni nel corso dei quali sono state risolte soltanto alcune situazioni particolarmente clamorose, alle quali peraltro abbiamo posto mano recentemente: al riguardo ricordo la donazione di 12 quadri al Museo di arte contemporanea di Roma che è stata realizzata attraverso un intervento straordinario del Ministero. Sono trascorsi 10 anni, e il continuo rimpallo di responsabilità tra il Ministero dei beni culturali ed il Ministero delle finanze, talvolta anche con interventi del Consiglio di Stato che in un paio di occasioni ha inviato delle comunicazioni contenenti osservazioni di merito abbastanza sostanziali, ha portato ad una situazione inaccettabile. Voglio ricordare, signor Ministro, che l'ultima stesura del regolamento attuativo della legge giace ancora sul tavolo del Ministro delle finanze. Noi intendiamo combattere questa situazione, e annunciamo che daremo corso ad una iniziativa nei confronti della legge n. 512.

Vi è infine la terza questione attinente al documento, da noi discusso informalmente, che afferisce alla riforma del Consiglio nazionale per i beni culturali e ambientali. Come noto, il disegno di legge che stabilisce i criteri che regolamentano il Consiglio nazionale dei beni culturali è stato discusso pochi giorni fa all'interno di quel consesso: alla luce delle critiche mirate e concrete piovute a giusta ragione da parte dello stesso Consiglio nazionale sul documento citato, chiediamo di conoscere l'orientamento del Ministro sulla riforma del Consiglio stesso.

Concludo sottolineando la concretezza delle questioni sollevate nel mio intervento, che attendono necessariamente una risposta da parte del Ministro.

ZILLI. signor Presidente, signor Ministro, alla luce dell'intervento del relatore Zoso, mi risulta inaccettabile l'idea che siano disponibili per questo settore cifre che, a conti fatti, rappresentano l'equivalente di quanto lo Stato paga per quattro giorni di interessi sul debito pubblico. Secondo me esiste in questa situazione una colpa storica non giustificata dalla attuale emergenza.

Chiedo ad esempio se a causa della scarsità dei fondi sarà possibile finanziare una catalogazione almeno sommaria volta alla tutela ed alla valorizzazione dei nostri beni culturali. Nella mia città, Piacenza, alcuni monumenti stanno crollando ed avrebbero bisogno almeno di interventi di semplice conservazione. Il patrimonio culturale potrebbe

costituire una straordinaria risorsa per il nostro paese se fosse adeguatamente valorizzato e se fosse collegato al settore del turismo, ma ho letto che non esiste una politica chiara in tal senso, al di là delle molte polemiche.

Se le cifre a disposizione del Dicastero sono solo queste, non posso non manifestare la mia viva preoccupazione. Chiedo quindi se non sia possibile disporre di altre risorse oltre a quelle indicate nella tabella in esame.

RESTA. Signor Ministro, sarò molto breve perchè la relazione del senatore Zoso, che condivido pienamente, è stata molto precisa e costruttiva. Riconosco le qualità del Ministro, ma quando si esamina un bilancio si guarda al Governo nel suo complesso, e quindi il giudizio va espresso sulla impostazione che al bilancio viene data dal Governo. Sono convinto che la cifra stanziata sia del tutto insufficiente, non solo in rapporto ad altre nazioni europee, ma proprio in considerazione della particolare situazione dell'Italia, così ricca di giacimenti culturali. Il nostro paese non ha materie prime, ha giacimenti culturali e cervelli; sono però risorse che non valorizziamo. I Ministeri che andavano valorizzati erano quelli dei beni culturali e della ricerca scientifica. Non si è ottenuto più dello 0,36 per cento del bilancio complessivo, e questa cifra può rappresentare (in questo sono d'accordo con il senatore Zoso) un incentivo per favorire e promuovere l'iniziativa dei privati allo scopo di mantenere e recuperare i beni culturali. Infatti esiste la possibilità che un privato investa nei beni culturali per conseguire un utile, quindi è opportuno introdurre delle agevolazioni fiscali per incentivare questa attività.

Con quanto è stato stanziato si potrà fare ben poco, pertanto auspico anch'io che il Ministro abbia la possibilità di reperire altre risorse.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare. Dichiaro chiusa la discussione sulle tabelle 21, 21-bis e 21-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 796.

RONCHEY, *ministro per i beni culturali e ambientali*. Vorrei chiarire come questo bilancio si inserisca nel clima dell'emergenza finanziaria. Ringrazio il senatore Zoso e gli altri senatori intervenuti nel dibattito, sperando di rispondere a tutti con la dovuta attenzione.

Sappiamo che cosa è stata nel passato la catalogazione libraria, ma devo informare la Commissione che nella prossima primavera sarà attivato il Sistema bibliotecario nazionale, che unificherà virtualmente tutte le biblioteche statali su base elettronica.

Sulla questione fiscale e sulla mancata attuazione della legge n. 512 del 1982, vorrei informarvi che ogni settimana spedisco una lettera al Ministro delle finanze per sollecitarlo. Ma ci sono anche altri problemi, come il decreto ministeriale del 19 settembre, che andrà emendato. Dopo la recente manovra sulle detrazioni d'imposta così com'è stata concepita si fermano tutti i lavori di restauro promossi da privati, con danni diretti e indiretti per lo Stato non solo dal punto di vista

monetario (meno IVA eccetera), ma poichè nel mercato unico europeo i proprietari delle dimore storiche saranno più tentati di esportare gli arredi.

A proposito del mercato unico europeo, un gruppo di lavoro si sta formando fra i vari Ministeri per provvedere all'adeguamento dell'ordinamento italiano alla normativa comunitaria.

In quanto ai residui passivi (mi riferisco in particolare all'intervento della senatrice Bucciarelli), da una mia indagine risulta che la responsabilità è dovuta in minima parte a inefficienza amministrativa e in larga misura al sistema legislativo della spesa, poichè molti finanziamenti nascono già come residui passivi.

Passando alla catalogazione dei beni archeologici e artistici, ricordo che le Soprintendenze sono al lavoro con metodi più rapidi. Si spera che 4 milioni di schede saranno pronte entro il prossimo agosto.

Per ciò che riguarda gli istituti culturali, condivido le valutazioni negative espresse sulla situazione attuale, ma mi preme in questa sede sottolineare la revisione che sta compiendo il Ministero per i beni culturali.

Più in generale, sulle proposte di emendamenti al bilancio, dovremo stare attenti a non perdere alcuni finanziamenti «per strada», fra la Camera ed il Senato.

Per il dopo, la situazione mi appare in questo modo. Il Ministero non può vivere di mendicizia, dobbiamo sopprimere gli sprechi che esistono e valorizzare il nostro patrimonio storico artistico, che è immenso.

Il decreto-legge sui musei, al quale è stato fatto riferimento, si è reso indispensabile ed urgente per le seguenti ragioni. Prima di tutto è ormai sperimentato che i semplici disegni di legge molto spesso non riescono a disciplinare correttamente e in maniera efficace le situazioni che richiedono interventi d'urgenza. Ho deciso nei giorni scorsi di predisporre questo decreto-legge per evitare che, in prossimità delle feste invernali, si ripetano le solite chiusure dei musei con danni gravi anche per l'immagine dell'Italia fra gli stranieri.

L'urgenza è obiettiva. Non ho mai fatto ricorso, in tutti questi mesi, al decreto-legge. Fra l'altro, il presidente Amato è contrarissimo alla decretazione, ma in questo caso ha dovuto consentire. La Commissione affari costituzionali della Camera dei deputati ha già riconosciuto la validità dell'urgenza; spetterà ora alla Commissione del Senato, presieduta dal senatore Maccanico, pronunziarsi al riguardo.

I precetti generali del decreto-legge sui musei sono: monitoraggio televisivo 24 ore su 24, redistribuzione razionale dei dipendenti, utilizzazione seria dei volontari. Non intendo entrare oggi nel merito di tali questioni. Basta dire che in vista d'un razionale impiego del personale non si può certo affermare, per esempio, che i custodi sono tutti «fannulloni» o tutti «poveretti». In qualsiasi realtà lavorativa ci sono gli uni e gli altri. E ci sono anche coloro che in Russia venivano definiti «fannulloni affaccendati».

Le norme più rilevanti del decreto-legge riguardano il *merchandising* nei musei. Il direttore del *merchandising* del Metropolitan Museum di New York fattura 80 milioni di dollari all'anno in libri, cataloghi, riproduzioni a due dimensioni, o anche tre dimensioni, cioè quei calchi

di gioielli che non sono certo i nostri gioielli etruschi, greci, romani, bizantini. È sbalorditivo invece che in Italia, con 801 musei statali, si debba vivere di mendicizia.

È probabile che dopo l'approvazione di questo decreto-legge alcuni gruppi d'affari, italiani o stranieri, si precipiteranno sui musei credendo di trovare là fonti troppo facili di lucro. Ne segue l'opportunità d'insediare una Commissione di esperti storico-artistici sul controllo di qualità, sull'*accounting* o sul *marketing*, affiancati da avvocati specialisti nel diritto di riproduzione. Saranno anche necessarie norme sulle riproduzioni correnti, finora pagate poco o nulla. Bisogna favorire la conoscenza delle varie forme di mercato in questo campo, che deve essere gestito in maniera seria.

Il principio fondamentale è che i servizi commerciali vengano affidati in concessione quadriennale rinnovabile, ma senza subappalti, alle imprese private. Le gare dovranno svolgersi fra un minimo di tre imprese concorrenti, sotto il controllo delle Soprintendenze e del Ministero. In breve, non s'intende privatizzare Piero della Francesca, ma soltanto i servizi commerciali e ausiliari.

Non è più sopportabile la vergogna degli stipendi che umiliano i soprintendenti. Costoro per poco di 2 milioni e mezzo al mese affrontano spesso concorsi molto più duri di quelli sostenuti dai candidati alle cattedre universitarie che guadagnano il doppio. È uno scandalo, considerando che i soprintendenti maneggiano valori incalcolabili.

Approfitto di questa occasione per sottolineare le enormi potenzialità dei beni culturali in Italia. Fra l'altro, siamo prossimi all'avvio del mercato unico europeo, che comporterà il rischio d'un mercato clandestino selvaggio. Per fronteggiare il rischio, è necessario dotarsi di regolamenti, convenzioni e strutture adeguate.

Qualche parola, infine, sulla tentazione d'intervenire sui capitoli di bilancio e modificarli a favore di questa o quella voce. Pregherei invece i parlamentari di non provocare squilibri tra le varie voci relative alle arti, alle biblioteche, agli archivi, e così via. Mi rimetto alla vostra esperienza.

Ma per concludere, tornando al decreto-legge sui musei non ancora convertito in legge, voglio sottolineare che rappresenta soltanto una condizione preliminare indispensabile per procedere alla riforma organica del sistema museale, alla instaurazione di quelle autonomie senza le quali non si può sperare di addivenire a risultati creativi e stabilmente produttivi. Rimango in attesa di esaminare i progetti presentati dai senatori Chiarante e Covatta, insieme con gli eventuali altri progetti.

ZOSO, relatore alla Commissione sulle tabelle 21, 21-bis e 21-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 796. Vorrei illustrare i miei emendamenti 22.Tab.21.1, 22.Tab.21.2, e 22.Tab.21.3 che rispondono ad esigenze molto avvertite.

Il primo emendamento mira a realizzare una distribuzione più equilibrata fra i diversi capitoli di bilancio della somma di 100 miliardi che la Camera dei deputati ha prelevato dalla tabella B del disegno di legge finanziaria.

Gli altri due emendamenti consentono una maggiore operatività all'interno della legge n. 145 del 1992, nel senso che accorpano i capitoli, mutando le dizioni, per consentire la funzionalità dei programmi di cui alla citata legge e al primo decreto ministeriale del 5 maggio 1992, non ancora attuato per la nota direttiva governativa. In particolare, il secondo emendamento modifica la denominazione dei capitoli 8005 e 8100 aumentando di 73 miliardi lo stanziamento del primo e riducendo conseguentemente lo stanziamento del secondo. Il terzo emendamento riduce lo stanziamento dei capitoli 8005 e 8019 e aumenta il capitolo 8100. La riduzione del capitolo 8005 è imposta dalla modifica apportata dalla Camera alla tabella F del disegno di legge finanziaria con la quale il rifinanziamento della legge n. 145 per il 1993 è slittato al 1994.

L'emendamento approvato dalla Camera alla tabella B della finanziaria, che tra l'altro non rispondeva - ed il Ministro può darmene atto - alla prima proposta avanzata dallo stesso Ministro e verificata in Commissione, ha introdotto, a mio avviso, qualche elemento di squilibrio. Ad esempio sono stati totalmente ignorati i capitoli 7602 e 8203, che riguardano gli edifici degli archivi e delle biblioteche. Con l'emendamento 22.Tab.21.1 io propongo in particolare di aumentare di 9.500 milioni i due capitoli 7602 e 8203 testè citati, secondo me molto importanti. In tal modo procederemo ad una distribuzione più equilibrata delle risorse. Il capitolo 7602 era già presente nel decreto ministeriale del 5 maggio 1992, che prevedeva il rifinanziamento della legge n. 145. Si intende quindi tamponare un vuoto che si è determinato a causa del blocco della spesa; altrimenti tutti gli interventi verrebbero bloccati per un anno.

La Camera dei deputati ha ritenuto opportuno modificare il testo del Governo con l'obiettivo di creare una situazione di equilibrio tra le varie voci di bilancio, cercando di attribuire risorse sufficienti alla completa attuazione delle pratiche già definite. Ritengo che il mio primo emendamento proponga una distribuzione più equilibrata dello stanziamento di 100 miliardi, previsto nella tabella B del disegno di legge finanziaria per il 1993.

Ricordo che il Ministero dei beni culturali, sulla base del decreto ministeriale del 5 marzo 1992, ha chiesto al Ministero del tesoro tutta la documentazione relativa ai capitoli in oggetto per poterli commisurare esattamente al tipo di programma; l'obiettivo era inserire tutti gli interventi in un capitolo e tutti i contributi in un altro. È stato anche chiesto di far corrispondere le voci di bilancio alla somma degli interventi di cui alla legge n. 145. Il Ministero del tesoro ha ottemperato solo in parte a queste richieste ed ha accettato parzialmente la ridefinizione dei capitoli, quindi ha sistemato le voci senza tener conto degli interventi previsti dalla legge n. 145. Ne consegue che se si verificassero delle discordanze nella spesa, il Ministero dovrebbe emanare dei provvedimenti per cercare di far coincidere i capitoli di bilancio con gli interventi previsti dalla citata legge.

PRESIDENTE. Suspendo brevemente i nostri lavori.

I lavori vengono sospesi alle ore 19 e sono ripresi alle ore 19,05.

PRESIDENTE. *Do lettura degli emendamenti presentati dal relatore alla tabella 21:*

Nello stato di previsione del Ministero per i beni culturali e ambientali, ai capitoli sottoelencati, apportare le seguenti variazioni:

	Competenza	Cassa
<i>Capitolo 7602 (Spese per l'adeguamento... di biblioteche dello Stato)</i>	+ 9.500.000.000	+ 9.500.000.000
<i>Capitolo 7605 (Spese... a tutela del patrimonio bibliografico)</i>	= 1.000.000.000	1.000.000.000
<i>Capitolo 7801 (Spese per l'acquisto di raccolte bibliografiche...)</i>	1.000.000.000	1.000.000.000
<i>Capitolo 8005 (Spese per il recupero, la salvaguardia, il restauro e la manutenzione del patrimonio architettonico, archeologico, artistico e storico...)</i>	10.000.000.000	10.000.000.000
<i>Capitolo 8100 (Interventi e contributi per... monumenti di proprietà non statale...)</i>	1.500.000.000	1.500.000.000
<i>Capitolo 8203 (Spese per l'adeguamento... di archivi dello Stato...)</i>	+ 9.500.000.000	+ 9.500.000.000
<i>Capitolo 8250 (Spese per il recupero, la salvaguardia, il restauro, la precatalogazione e l'inventariazione dei beni archivistici)</i>	4.000.000.000	4.000.000.000
<i>Capitolo 8251 (Spese per la ricerca scientifica)</i>	1.500.000.000	1.500.000.000
2 Tab.21.1		Zoso

Nello stato di previsione del Ministero per i beni culturali e ambientali:

al capitolo 8005 (Spese per il recupero, la salvaguardia, il restauro e la manutenzione del patrimonio architettonico, archeolo-

gico, artistico e storico...), nella denominazione dopo le parole: «artistico e storico» inserire le altre: «statale e non statale», ed aumentare gli stanziamenti di competenza e di cassa di lire 73.000.000.000;

al capitolo 8100 (Interventi e contributi per... monumenti di proprietà non statale...), nella denominazione sostituire le parole: «Interventi e contributi» con le altre: «Contributi», ed aumentare gli stanziamenti di competenza e di cassa di lire 73.000.000.000.

22.Tab.21.2

Zoso

Nello stato di previsione del Ministero per i beni culturali e ambientali, ai capitoli sottoelencati, apportare le seguenti variazioni:

	Competenza	Cassa
Capitolo 8005 (Spese per il recupero, la salvaguardia, il restauro, la valorizzazione e la manutenzione del patrimonio architettonico, archeologico, artistico e storico...)	- 8.130.460.000	- 8.130.460.000
Capitolo 8019 (Spese per l'adeguamento... di musei e gallerie dello Stato...) . .	- 7.819.699.700	- 7.819.699.700
Capitolo 8100 (Interventi e contributi per restauro e valorizzazione di monumenti di proprietà non statale...)	+ 15.950.159.700	+ 15.950.159.700

22.Tab.21.3

Zoso

CHIARANTE. Sono favorevole all'emendamento 22.Tab.21.1 del senatore Zoso volto a ristabilire l'equilibrio tra i vari capitoli di bilancio; equilibrio che si era rotto ma che era peraltro contenuto nella proposta iniziale del Ministero, che la Camera dei deputati ha poi modificato secondo un criterio che non credo sia stato attentamente valutato.

Le altre due proposte del senatore Zoso vanno considerate in relazione alla modifica apportata dalla Camera dei deputati alla tabella F del disegno di legge finanziaria, a seguito della quale il rifinanziamento della legge n. 145 per il 1993 è slittato al 1994. Nel dichiarare il mio parere contrario a questi due emendamenti, annuncio che presenterò alla Commissione bilancio, che è la sede competente, un emendamento affinché venga ripristinato lo stanziamento necessario per l'attuazione della legge n. 145, diminuendo una voce corrispondente di un altro Ministero.

Ancorchè questa Commissione non sia competente, ho ritenuto opportuno annunciare in questa sede la presentazione di questo emendamento perchè gradirei conoscere il parere del Ministro. Personalmente ritengo che i problemi di programmazione e previsione delle spese dovrebbero essere attentamente analizzati, anche perchè di fatto se ci accingessimo a sommare i diversi capitoli di bilancio risulterebbero diversi fondi in meno.

ZOSO, relatore alla Commissione sulle tabelle 21, 21-bis e 21-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 796. Questa ipotesi mi trova consenziente perchè potremmo così procedere ad una sistemazione dei vari capitoli commisurandoli alla legge n. 145. Era nelle mie intenzioni preparare un emendamento in tale senso, ma non ho avuto il tempo sufficiente per poter valutare accuratamente la questione.

RONCHEY, ministro per i beni culturali e ambientali. Signor Presidente, il Governo rinuncia ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 22.Tab.21.1, presentato dal senatore Zoso.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 22.Tab.21.2, presentato dal senatore Zoso.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 22.Tab.21.3, presentato dal senatore Zoso.

È approvato.

Resta ora da conferire il mandato a redigere il rapporto alla 5^a Commissione permanente sullo stato di previsione della spesa del Ministero per i beni culturali e ambientali per l'anno 1993, sulle relative note di variazioni (tabelle 21, 21-bis e 21-ter) e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria. Propongo che tale incarico sia affidato al relatore alla Commissione. Poichè nessuno domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti tale proposta.

È approvata.

I lavori vengono sospesi alle ore 19,20 e sono ripresi alle ore 19,25.

PRESIDENTE. Passiamo ora all'esame dello stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1993.

Prego il senatore Bruno Ferrari di riferire alla Commissione sulle tabelle 7, 7-bis e 7-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 796.

FERRARI Bruno, *relatore alla Commissione sulle tabelle 7, 7-bis e 7-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 796*. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, ho ritenuto opportuno impostare la relazione sul bilancio del Ministero della pubblica istruzione con riferimento esclusivo agli aspetti contabili.

In conto competenza si prevede uno stanziamento, per quanto riguarda le spese correnti, di 45.266 miliardi; non è prevista alcuna somma per quanto riguarda gli interventi in conto capitale. I residui passivi, desunti al 1° gennaio 1993, per quanto riguarda le spese correnti, sono previsti in 368 miliardi e 200 milioni mentre per le spese in conto capitale sono previsti in 1,2 miliardi; complessivamente, 369,4 miliardi. Sommando i residui passivi e gli importi stanziati in conto competenza, si determina una massa spendibile di 45.635,4 miliardi. Per quanto riguarda il conto cassa, abbiamo, per le spese correnti, 45.350 miliardi e per le spese in conto capitale un solo miliardo; complessivamente, 45.351 miliardi.

Esaminiamo ora partitamente gli stanziamenti di competenza. C'è un dato che prevale su tutti gli altri, vale a dire la categoria II, relativa alla spesa per il personale in attività di servizio che comprende ben 44.225 miliardi, cioè il 97,7 per cento del bilancio complessivo del Dicastero. La seconda cifra di un certo interesse è rappresentata dalla categoria IV, relativa alla spesa per l'acquisto di beni e servizi (829 miliardi). Passando ai trasferimenti, la categoria V prevede 205 miliardi; la spesa per il personale in quiescenza è di 6 miliardi e le somme non attribuibili, previste alla categoria IX, ammontano a circa un miliardo. Su queste cifre vale la pena di soffermarsi.

L'incidenza della spesa per la pubblica istruzione rispetto al bilancio generale dello Stato è del 6,4 per cento, contro il 7,1 per cento dell'anno precedente. La categoria di spesa interessata alla diminuzione è soprattutto quella del personale ed i motivi, che sono noti a tutti, hanno origine nei provvedimenti di restrizione sul trattamento economico del settore pubblico. Vi sono alcuni interventi piuttosto massicci per quanto concerne la riduzione degli stanziamenti per le supplenze e vi sono inoltre meno oneri per indennità e più oneri per i distaccamenti in determinate destinazioni. Sono previste meno spese per la formazione, l'aggiornamento ed il perfezionamento del personale docente. Sono invece previste maggiori spese per l'attuazione della legge n. 104 del 1992, concernente l'assistenza alle persone portatrici di *handicap*; mentre vengono a cessare una serie di oneri collegati alla legge n. 234 del 1991, riguardante gli istituti musicali, e alla legge n. 430 del 1991, relativa all'edilizia scolastica.

In ordine ai residui passivi, vi è una nota positiva, che avevo già sottolineato, come ricorderete, nel corso dell'esame del consuntivo, lamentando una situazione abnorme che non era propria solo della pubblica istruzione, ma che si rifletteva anche su altri Ministeri. Abbiamo una riduzione significativa dei residui passivi rispetto al volume di quelli in essere al 1° gennaio 1992.

La riduzione più consistente dei residui passivi è registrata, rispetto al 1° gennaio 1992, alla categoria relativa al personale in attività di servizio, passata da circa 2.645 miliardi a 131 miliardi.

Per quanto riguarda il disegno di legge finanziaria, per le parti concernenti il Ministero della pubblica istruzione, vi sono tre tabelle. Alla tabella C, che determina gli stanziamenti relativi ai provvedimenti legislativi vigenti, registriamo un aumento di 400 miliardi per il prossimo esercizio finanziario sul capitolo 5273, concernente il contributo annuale per il funzionamento della scuola europea di Ispra.

Alla tabella A sono determinati gli stanziamenti da includere nel fondo speciale di parte corrente, e precisamente sono previsti 100 miliardi per il 1993, 68 miliardi per il 1994, 459 miliardi per il 1995. Tali stanziamenti sono finalizzati - come si legge nella nota illustrativa contenuta nella relazione al disegno di legge finanziaria - alla copertura degli oneri legislativi conseguenti all'adozione di provvedimenti legislativi in materia di riforma dell'amministrazione scolastica: l'abolizione degli esami di riparazione, la riforma della scuola secondaria superiore, col prolungamento della scuola dell'obbligo, e il riordino degli esami di maturità.

Abbiamo infine la tabella B che determina gli stanziamenti da includere nel fondo speciale di parte capitale, alla quale è stata apportata, rispetto al testo originario, una modifica sostanziosa dalla Camera dei deputati. Inizialmente erano previsti 50 miliardi di stanziamento rispettivamente per gli anni 1993, 1994 e 1995, finalizzati alla realizzazione di un programma di edilizia scolastica sperimentale. La variante apportata dall'altro ramo del Parlamento consiste nella elevazione dell'accantonamento previsto per il 1994 a 100 miliardi e di quello previsto per il 1995 a 150 miliardi.

Sullo stato di previsione del Ministero verrebbe inoltre ad incidere il disegno di legge n. 776 sul quale abbiamo espresso il parere all'inizio della seduta odierna, concernente gli «Interventi urgenti in materia di finanza pubblica», collegato alla legge finanziaria per il 1993. Tale provvedimento - se approvato nei termini previsti - dovrebbe infatti incidere con una riduzione pari a circa 100 miliardi per il 1994 e a circa 50 miliardi per il 1995.

Nel merito dei contenuti, vi è poco da dire. Ci troviamo di fronte alla immutabilità e rigidità della spesa per la pubblica istruzione che si presenta con un carattere di assoluta obbligatorietà. Ho già fatto riferimento allo stanziamento abnorme per il personale in attività di servizio che ammonta a 44.225 miliardi e alla assoluta mancanza di possibilità di manovra.

Nonostante tutto, devo dare atto del grande impegno del nostro Ministro, ed è merito suo se si sono evitati tagli ben più consistenti al bilancio della Pubblica istruzione. Non abbiamo altra strada se non quella di operare sulle appostazioni cercando di attuare spostamenti, magari riducendo gli interventi su quelle voci che non riteniamo essere prioritarie per rimpinguare quelle dove è più urgente intervenire.

Nella convinzione di interpretare il pensiero di tutti i commissari, auspico che, una volta superata la fase di emergenza a cui stiamo lavorando sin dall'inizio di questa legislatura, si possa riprendere quella strada riformatrice cui tutti aspiriamo. Le riforme da realizzare sono

ben note: la riforma dell'amministrazione centrale e periferica scolastica, quella della scuola materna e della secondaria superiore, il prolungamento dell'obbligo scolastico, il riordino degli esami di maturità, e così via. Come ho già sottolineato in un precedente intervento, sono convinto che la scuola italiana abbia bisogno di compiere un salto di qualità.

Concludo questo mio intervento con l'auspicio che il 1993 sia un anno di riforme incisive per la scuola.

PRESIDENTE. Se non si fanno osservazioni, sospendiamo a questo punto la discussione dello stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione.

Il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge è rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 19,40.

GIOVEDÌ 26 NOVEMBRE 1992
(Notturna)

Presidenza del Presidente ZECCHINO

I lavori hanno inizio alle ore 21,40.

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1993 e bilancio pluriennale per il triennio 1993-1995» (797), approvato dalla Camera dei deputati

- Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1993 e relative Note di variazioni (Tabelle 7, 7-bis e 7-ter)
- Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1993 (per la parte di competenza) e relativa Nota di variazioni (Tabelle 20 e 20-ter)
- Stato di previsione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica per l'anno finanziario 1993 e relative Note di variazioni (Tabelle 23, 23-bis e 23-ter)

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1993)» (796), approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio. Rapporto favorevole, ai sensi dell'articolo 126 del Regolamento, sulle tabelle 20 e 20-ter)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge: «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1993 e bilancio pluriennale per il triennio 1993-1995» – Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1993 e relative Note di variazioni (tabelle 7, 7-bis e 7-ter); Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1993, per la parte di competenza, e relativa Nota di variazioni (tabelle 20 e 20-ter); Stato di previsione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica per l'anno finanziario 1993 e relativa Nota di variazioni (tabelle 23, 23-bis e 23-ter) – e «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1993)», già approvati dalla Camera dei deputati.

Riprendiamo l'esame dei documenti di bilancio, sospeso nella seduta precedente.

Prego la senatrice Manieri di riferire alla Commissione sulle tabelle 20 e 20-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 796.

MANIERI, *relatore alla Commissione sulle tabelle 20 e 20-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 796*. Signor Presidente, come tutti i colleghi sanno, le proposte contenute nel bilancio di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo per il 1993 e nelle connesse parti del disegno di legge finanziaria si inquadrano nella più generale manovra economica del Governo. Come scaturisce dalla relazione alla legge finanziaria, viviamo una situazione di diffuse difficoltà e di pesanti incertezze si da potersi affermare che non è facile ritrovare, almeno nel più recente passato, momenti di crisi paragonabili per dimensioni ed entità a quelli che oggi stiamo vivendo.

L'obiettivo fondamentale della manovra finanziaria è l'avvio di un ampio processo di revisione strutturale delle regole su cui si fonda l'operatività dell'intervento pubblico teso ad una consistente riduzione del disavanzo pubblico, condizione questa non solo necessaria alla ripresa del nostro paese, ma esplicitamente posta dalla Comunità europea per permettere all'Italia l'ingresso a pieno titolo nella Unione economica e monetaria.

In tale luce vanno letti, a mio avviso, i tagli apportati al finanziamento degli investimenti nel settore dello spettacolo; le risorse per il 1993, relativamente al Fondo unico per lo spettacolo, risultano ridotte, a legislazione vigente, a 900 miliardi, con un incremento peraltro di 30 miliardi approvato dalla Camera dei deputati rispetto alla previsione originaria. Occorre aggiungere una ulteriore diminuzione in termini reali connessa al tasso di inflazione.

Come i colleghi sanno, a partire dall'esercizio finanziario 1989 sono state abolite, per effetto della legge n. 555 del 29 dicembre 1988, le aliquote di riparto originariamente previste dalla legge istitutiva del Fondo unico per lo spettacolo. Nelle more dell'approvazione della legge di settore le aliquote sono stabilite con apposito decreto ministeriale che, se dovesse essere confermato, darebbe la seguente distribuzione delle risorse previste: 47,8 per cento per gli enti lirici, passando da lire 444.642.300.000 a lire 430.299.000.000; 18,8 per cento per il cinema, passando da lire 175.487.280.000 a lire 169.826.400.000; 15,2 per cento per la prosa, passando da lire 151.256.130.000 a lire 146.276.900.000. Non sono previste variazioni per lo spettacolo viaggiante la cui aliquota resta ferma all'1,5 per cento.

In rapporto alle aliquote di riparto stabilite originariamente dalla legge istitutiva del Fondo unico, la prima osservazione di carattere generale in ordine all'ammontare complessivo dei finanziamenti è che a fronte di una manovra economica del Governo improntata a ragioni di eccezionale rigore, che vedono per esempio il taglio di ben 500 miliardi per l'edilizia universitaria per il 1993, a fronte del legittimo allarme dei mesi scorsi, il taglio nel settore risulta abbastanza contenuto. Ritengo vada dato atto all'azione del Ministro che ha fatto valere tutte le ragioni di una intelligente difesa del settore al fine di evitare danni alla vita ed alla civiltà del nostro paese; questo settore sicuramente risulta più debole di altri nel conflitto tra le varie lobbies di pressione.

Il problema quindi, a mio avviso, non riguarda tanto il contenimento della spesa, doveroso per tutti in questa contingenza delicata del paese, quanto la selezione dei contributi, la efficacia degli stessi,

nonchè la migliore e più equilibrata distribuzione delle risorse nelle diverse aree afferenti il settore dello spettacolo. Occorre individuare nuove forme di incentivazione sul territorio, magari attraverso l'acquisizione e l'utilizzo di nuovi strumenti in grado di mobilitare nuove risorse, soprattutto nel settore privato, ad esempio potenziando lo strumento delle agevolazioni fiscali, allargando anche quanto previsto dalla legislazione attuale.

Sappiamo che in tal senso il Ministro si sta già muovendo e mi pare che questa sia la strada giusta al fine di un potenziamento di investimenti nel settore.

Dal quadro che prima evidenziavo risulta la flessione della spesa per gli enti lirici e per altri settori, in particolare per il cinema. Altri elementi di squilibrio sono causati da una maggiore concentrazione delle risorse al Centro-Nord rispetto al Mezzogiorno e nei grossi centri capoluogo di province rispetto alla periferia, che pure spesso presenta emergenze di rilievo. Serve pertanto una azione di programmazione, che rappresenta il presupposto necessario per uscire dalla logica della semplice distribuzione dei finanziamenti e per imboccare la via di una razionale politica dello spettacolo. I ritardi e le difficoltà su questo terreno nascono certamente dalla mancanza di approvazione delle leggi di settore, dalla loro lunga gestazione, fattori che invecchiano le norme, le fanno diventare anacronistiche ancora prima che entrino in vigore. La mancata approvazione delle leggi di settore, le cosiddette «leggi figlie», all'origine anche del sistema di governo della materia attraverso circolari ministeriali che hanno finito con lo svolgere una vera e propria funzione di supplenza del mancato intervento legislativo ed hanno comunque permesso al settore di andare avanti in questi anni.

È necessario un impegno del Parlamento e del Governo per imprimere un'accelerazione in ordine all'approvazione delle leggi di settore che, a distanza di 7 anni dalla approvazione della legge-quadro, non sono ulteriormente rinviabili.

La Commissione cultura della Camera ha approvato per il cinema un testo unificato risultante da un disegno di legge d'iniziativa governativa e dalle diverse proposte d'iniziativa parlamentare; tale testo registra già una larga convergenza e contiene strumenti importanti per la qualificazione della spesa, per la definizione delle opere filmiche, per la individuazione delle caratteristiche necessarie all'ammissione ai benefici pubblici dei soggetti fruitori, per la chiara individuazione dei compiti dello Stato, delle regioni e degli enti locali, per la costituzione e le finalità del Fondo per il criterio agevolato sugli investimenti e per l'incentivazione, nonché nuove forme sui mutui. Sono tutti aspetti vitali per la realizzazione ed il sostegno del settore.

Per quanto riguarda gli enti lirici, mi sembra doveroso l'impegno volto a contenerne il deficit. Tale materia è oggetto del disegno di legge n. 1684, collegato alla manovra finanziaria, che prevede all'articolo 7 le norme sulla spesa per gli enti lirici, la riduzione del tariffario, il blocco delle assunzioni del personale, le norme sulla compatibilità, il divieto di patti integrativi, il blocco dello straordinario.

Per quanto concerne il teatro e le attività circensi si rileva che i tagli previsti incidono in misura modesta, ammontando le voci rispettivamente a 15 e a 16 miliardi. Si segnala peraltro la mancanza di una

legge organica della quale è avvertita l'urgenza. In attesa di tale provvedimento, rimane aperto il problema della selezione delle compagnie teatrali, in quanto si è determinato un meccanismo perverso per cui le aspettative di contributo provocano la nascita di nuovi soggetti non sorretti da una reale vocazione artistica. Poichè le regole attuali non consentono una effettiva selezione delle compagnie, sarebbe necessario che le associazioni cooperative centrali promuovessero dei meccanismi di selezione al loro interno.

Un rilievo particolare deve essere dato al venir meno delle agevolazioni previste dalla legislazione nel settore dello spettacolo, anche se non ricomprese nelle voci di bilancio. Tali agevolazioni si traducevano sostanzialmente in un aumento dei fondi pubblici affluenti nel settore delle minori entrate dello Stato a favore degli spettacoli. Proprio in un momento di grave crisi come quello che sta attraversando il nostro paese si dovrebbe ridare vigore ad una azione tendente al ripristino di queste agevolazioni.

Analoghe considerazioni vanno svolte per il settore dello sport. La contrazione delle entrate derivanti dal gioco del Totocalcio ha determinato la totale riduzione dei finanziamenti che affluiscono a questo comparto. In tale quadro sembra necessario difendere l'attuale regime di agevolazioni fiscali a favore dello sport, degli spettacoli sportivi, degli *sponsor* e delle associazioni sportive dilettantistiche.

Un'ultima annotazione riguarda la consistente massa di residui passivi che evidenzia una modesta riduzione rispetto agli anni precedenti. Da tale dato emerge la necessità di individuare la causa della formazione di tali residui, onde porre in essere tutti gli accorgimenti necessari per una loro più netta riduzione. A mio avviso la particolarità di una moderna politica del settore risiede proprio nella razionalizzazione e nella selezione dei criteri di spesa, e a tale fine vanno individuati delle sedi e degli strumenti di monitoraggio. Bisognerebbe prestare attenzione anche alla efficienza degli interventi dello Stato in materia, magari prevedendo per questo settore - analogamente a quanto realizzato per il comparto dell'università e della ricerca scientifica - un rapporto triennale al Parlamento sulla qualità della spesa e sui risultati conseguiti.

Tenuto conto del quadro generale, e con la raccomandazione per un impegno unanime volto alla accelerazione dell'approvazione delle leggi di settore, sollecito alla Commissione l'approvazione delle tabelle in oggetto e delle parti ad esse connesse del disegno di legge finanziaria.

PRESIDENTE. Ringrazio la relatrice Manieri per l'approfondita relazione e dichiaro aperta la discussione sulle tabelle 20 e 20-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 796.

NOCCHI. Assistendo al dibattito sulle tabelle in esame ho l'impressione di assistere ad un film già visto, anche se non ne è certo responsabile la senatrice Manieri; e tanto meno l'attuale situazione è imputabile al Ministro, dal momento che si tratta di valutazioni che abbiamo già espresso in precedenza in occasione dell'esame di altri singoli atti.

Il bilancio che ci apprestiamo a valutare quest'anno è sostanzialmente identico a quello sul quale abbiamo riflettuto negli anni precedenti. A dir la verità, nella scorsa legislatura, nel corso dell'esame di un decreto-legge, fu garantito dalla maggioranza e dall'allora ministro Tognoli che quello sarebbe stato l'ultimo atto di emergenza in una situazione di straordinarietà, che si sarebbe dovuta trasformare in una trattazione ordinaria di questioni afferenti ai diversi settori dello spettacolo.

La relatrice ha affermato che, pur trovandoci di fronte alla grave situazione di crisi economico-finanziaria in cui vive il nostro paese, la limitazione dei tagli apportati dà la possibilità di affrontare il discorso relativo al settore dello spettacolo in termini meno drammatici rispetto a quanto poteva essere immaginabile. Ebbene, ormai da tempo il Ministro in carica si presenta ogni anno in questa sede drammatizzando la situazione dell'anno precedente e sottolineando che il taglio apportato nell'anno in corso è comunque più limitato rispetto a quanto avvenuto in precedenza. Tuttavia, sommando i tagli che il settore ha subito negli ultimi 5 anni, ci troviamo di fronte ad un totale di centinaia di miliardi. In pratica, la progressione prevista dal 1985-1986 dalla «legge madre» è stata rispettata per le due prime annualità; poi le vicissitudini del settore e sostanzialmente la situazione economico-finanziaria del nostro paese hanno determinato la situazione attuale.

Vorrei anche ribadire un concetto che cerchiamo di affermare ogni anno. Si dice che in Italia l'investimento pubblico nel settore dello spettacolo è quantitativamente significativo, se non addirittura esagerato; ebbene questo non è vero. In molti altri paesi europei le spese per le attività culturali o di spettacolo sono superiori; basti per tutti l'esempio della Germania che ha almeno 50 grandi orchestre. Anche se sarà contenuto il danno a conclusione della triste vicenda relativa all'articolo 8, le grandi orchestre che il nostro paese potrà annoverare dal 1993 in poi si conteranno sulle dita delle mani.

Non è vero che l'investimento pubblico nel settore dello spettacolo è eccessivo. Da anni affermiamo che per spendere meglio e in maniera più efficace, più selettiva, più qualitativa, sarebbe stato necessario approvare tutte le leggi di settore. Tuttavia i colleghi sanno perchè le leggi di settore non sono state approvate: certamente non per colpa del destino avverso, ma perchè il comparto dello spettacolo è stato spesso considerato (non mi riferisco certamente all'attuale Ministro) come un passaggio per la propria promozione. Non si è ottenuto nulla, se non una circolare per la prosa che ha introdotto nel settore alcuni elementi di riordino, creando però nel contempo anche problemi di varia natura sia alle associazioni teatrali, sia agli enti locali, sia agli enti regionali.

Per quanto riguarda gli enti locali e le regioni, si è già parlato dei commi 6 e 7 dell'articolo 8. Dobbiamo dire che le difficoltà incontrate dalle regioni e dagli enti locali negli anni 1989 e 1990 con l'applicazione della circolare sulla prosa aumenteranno se la norma verrà applicata anche agli enti lirici complessivamente intesi.

La strada che abbiamo sperimentato nella X legislatura non può ripercorrersi, sotto altre spoglie, nella XI; e vorrei ribadire un concetto che ho affermato mesi fa, quando l'attuale Ministro ha fatto una prima comunicazione alla nostra Commissione. Proprio perchè ci troviamo in

una situazione reale ed evidente di emergenza, dobbiamo sentire l'obbligo politico di procedere con estrema sollecitudine al varo delle riforme di settore. La senatrice Manieri ricordava che la Camera dei deputati ha già approvato un primo progetto di legge sul cinema, e sappiamo che ha intenzione di approvare celermente nelle prossime settimane un primo risultato, anche al fine di evitare per il futuro polemiche quali quelle sorte nelle scorse settimane relativamente alla utilizzazione impropria e clientelare di un certo articolo che finanzia le opere prime cinematografiche, utilizzato da alcuni personaggi «da rotocalchi» per la propria promozione individuale e non certo per produrre buon cinema. È una situazione che purtroppo si è verificata spesso nel nostro paese. Bisogna dunque procedere sollecitamente alla approvazione della legge sul cinema anche per impedire l'utilizzazione impropria e clientelare di questo articolo.

Per quanto riguarda la questione della musica e della danza, nella X legislatura abbiamo prodotto un buon lavoro preparatorio, almeno come orientamento culturale e come individuazione di alcune scelte prioritarie. Non appena terminata la stagione della legge finanziaria e del bilancio, nonché delle leggi di accompagnamento, dovremmo impegnarci ad affrontare in questo ramo del Parlamento un dibattito sulla musica e sulla danza, procedendo con sollecitudine. Del resto, intervenendo ieri sera il Ministro, a proposito dell'articolo 8, ha detto che c'è bisogno in tempi ravvicinati di una nuova legge sulla musica e - aggiungiamo noi - sulla danza.

Nutro una certa preoccupazione a proposito della prosa: durante la X legislatura si era riscontrato un atteggiamento di favore anche su tale comparto, si erano svolti alcuni incontri nazionali, erano state proposte alcune leggi sia dal Governo sia da altre istituzioni. Tutto poi si è arenato, e se oggi dovesse essere presentata una legge *ad hoc* ci troveremmo tra l'altro in grande imbarazzo perchè in questa fase saremmo condizionati ad impostare in maniera diversa la questione della prosa. Auspico peraltro un pronunciamento politico dalle due Commissioni competenti della Camera e del Senato e del Ministro per individuare la strada più giusta da percorrere.

Vorrei accennare alla necessità della riforma dell'ETI, un'istituzione che pure ha fornito al nostro paese un contributo importante negli anni passati. Della riforma c'è obiettivamente bisogno, dal momento che tutte le regioni più evolute dal punto di vista dei circuiti e della produzione di attività teatrale sono dotate di organismi propri sia regionali che di interazione fra le diverse regioni. Il compito originario dell'ETI risulta quindi sostanzialmente ridimensionato, e si devono individuare per questo ente altre funzioni di promozione e di diffusione dell'attività culturale, di innovazione e di sperimentazione.

Un altro problema è quello delle strutture. Abbiamo accennato brevemente al cinema: è a tutti noto che la fruizione del cinema dipende da un ridimensionamento globale, altissimo in termini percentuali del numero delle sale cinematografiche, come testimonia anche il censimento annuale sulla loro utilizzazione; le sale cinematografiche stanno chiudendo, e sarebbe importante ascoltare dal Ministro qual è l'orientamento del Governo in proposito.

Il precedente ministro Tognoli aveva presentato un disegno di legge che prevedeva un investimento abbastanza significativo, in collaborazione con le regioni, gli enti locali ed i privati, per la riattivazione di spazi da dedicare alla fruizione delle attività cinematografiche e culturali complessivamente intese. È importante pertanto conoscere l'orientamento del Governo su tali rilevanti questioni.

Una considerazione circa la relazione esistente tra questo comparto culturale e il dibattito politico-istituzionale che il Parlamento sta attualmente affrontando. Quando si è parlato del Ministero per i beni culturali, è emerso che le regioni hanno promosso un referendum abrogativo di tale Ministero. Anche noi riceviamo sollecitazioni affinché il Parlamento si pronunci su un problema che è rimasto nella determinazione del soggetto al quale spetta la competenza principale in materia di promozione delle attività culturali complessivamente intese. Ebbene, io sono convinto che l'impostazione da adottare non possa prescindere dalle risoluzioni che stanno maturando in seno alla Commissione parlamentare per le riforme istituzionali, che si è già pronunciata circa la suddivisione delle competenze in materia culturale tra le regioni e lo Stato.

Anche per il comparto dello sport non sono più prorogabili problemi rinviati da anni, alcuni dei quali addirittura da decenni. Il CONI, ad esempio, è stato istituito nel 1946 e si è poi sviluppato in maniera esagerata. È giunto il momento di ridefinire i rapporti tra il Ministero e un CONI ridimensionato, ristrutturato ed autonomo a livello locale e regionale. Affidiamo all'attenzione dei colleghi e del Ministro tale questione, a nostro avviso prioritaria.

Desidero infine presentare, a nome del Gruppo del PDS, il seguente ordine del giorno:

«La 7^a Commissione permanente del Senato,

preso atto delle disposizioni contenute nell'articolo 8 del disegno di legge n. 776, nonché delle previsioni contenute nella Tabella 20 del bilancio di previsione dello Stato per il 1993, volte al contenimento della spesa nel comparto degli enti lirico-sinfonici;

valutando, in particolare, il caso del Teatro Carlo Felice di Genova, di nuova costruzione, cui era stato assegnato un contributo straordinario di 27 miliardi con l'articolo 1 della legge 17 ottobre 1991, n. 334, cui avrebbe dovuto seguire un'adeguata proiezione per il 1993;

rilevando il rischio, paventato dal Sovrintendente all'Opera di Genova, che il Teatro sia costretto a chiudere il 1^o gennaio 1993,

impegna il Governo:

a individuare, d'intesa con la dirigenza del Teatro dell'Opera di Genova e con gli enti locali e le regioni interessate, un piano di intervento organico per sopperire a tali esigenze, sia pure all'interno di una riforma complessiva che tenga conto dei problemi comuni, ma anche delle peculiarità del Teatro genovese».

0/797/tab.20/7/1

ROGNONI, DANIELE GALDI, ALBERICI, NOCCHI

Come si vede, l'ordine del giorno fa riferimento alla drammatica situazione del Teatro Carlo Felice di Genova. L'anno scorso il Parla-

mento, su proposta dell'ex Ministro dei beni culturali, approvò una legge che prevedeva il finanziamento della prima stagione del Teatro Carlo Felice, al quale avrebbe dovuto far seguito una adeguata proiezione per il 1993. Ebbene, questa importantissima città a causa delle vicissitudini che tutti ricorderanno non ha potuto ricostruire interamente il suo teatro, non rientrando questo nel novero degli enti lirici i cui nomi sono a tutti ben noti. Ne consegue che il Teatro Carlo Felice potrebbe trovarsi in una situazione ancor più drammatica, tant'è che le istituzioni locali sollecitano un nostro intervento. Sono queste le ragioni per le quali chiediamo un maggiore impegno da parte del Governo.

ORSINI. Signor Presidente, desidero sottoporre alla Commissione lo stesso problema sollevato al termine del suo intervento dal senatore Nocchi e presento il seguente ordine del giorno:

«La 7^a Commissione permanente del Senato,

preso atto delle disposizioni contenute nell'articolo 8 del disegno di legge n. 776, nonché delle previsioni contenute nello stato di previsione della spesa per il 1993 del Ministero del turismo e dello spettacolo, volte al contenimento della spesa nel comparto degli enti lirico-sinfonici;

valutando, in particolare, il caso del Teatro Carlo Felice di Genova, di nuova costruzione, cui era stato assegnato un contributo straordinario di 27 miliardi con l'articolo 1 della legge 17 ottobre 1991, n. 334, cui avrebbe dovuto seguire un'adeguata proiezione per il 1993;

rilevando il rischio, paventato dal Sovrintendente all'Opera di Genova, che il Teatro sia costretto a chiudere il 1° gennaio 1993,

impegna il Governo:

a individuare, d'intesa con la dirigenza del Teatro dell'Opera di Genova e con gli enti locali e le regioni interessate, un piano di intervento organico per sopperire a tali esigenze, sia pure all'interno di una riforma complessiva che tenga conto dei problemi comuni, ma anche delle peculiarità del Teatro genovese».

0/797/tab.20/7/2

ORSINI, MANZINI, RUFFINO, RICEVUTO

Occorre prestare una attenzione particolare alla peculiarità del teatro genovese appena ricostruito, che ha avuto un grande successo da parte della critica e dell'opinione pubblica, ma che deve affrontare delle difficoltà di avviamento che altri enti lirici non conoscono proprio per il fatto di essere una struttura di recente varo.

Considerato che un ordine del giorno analogo è stato presentato alla Camera dei deputati, ritengo di poter auspicare un analogo assenso del Ministro.

CANNARIATO. Signor Presidente, sarò breve, anche perchè, come ho già affermato nella precedente discussione, i tempi a disposizione per prendere visione dei provvedimenti sono stati piuttosto contenuti.

Riallacciandomi alle ultime osservazioni del senatore Nocchi laddove ha sottolineato che le regioni hanno richiesto l'abolizione del Ministero dei beni culturali, faccio presente che anche noi auspichiamo l'abolizione di questo e di altri Ministeri; e ciò al fine di lasciare allo Stato soltanto i compiti più importanti, ovvero le finanze, l'estero, la giustizia e il bilancio generale dello Stato, delegando alle regioni tutti gli altri compiti, così come prescritto dall'articolo 117 della Costituzione, che deve essere interpretato secondo le indicazioni in tal senso che ormai emergono tra molti studiosi e politici.

Partendo da queste premesse, sarebbe opportuno attuare le riforme, per esempio dello spettacolo e del turismo, in collaborazione con gli enti locali. Selezionando i contributi in vista di una maggiore efficacia ed evitando la sponsorizzazione di opere inutili e prive di interesse, potremmo contribuire alla crescita della società e del mondo giovanile incentivando i servizi di cui hanno effettivamente bisogno.

Nel campo cinematografico bisognerebbe ad esempio evitare in maniera drastica di finanziare opere simili a quelle che sono state sovvenzionate finora, che non solo il pubblico non ha visto, ma che l'opinione pubblica ha condannato in quanto opere sfacciatamente di favore e prive di qualsiasi valore artistico.

Si può intervenire nel campo dello spettacolo favorendo ed aiutando non solo le compagnie di prosa che operano nelle grandi piazze, ma soprattutto quelle che si impegnano a rappresentare i propri spettacoli nelle province. La nostra popolazione è composta per la maggior parte da cittadini che non vivono nelle grandi città, dove esistono importanti teatri, bensì in piccoli e medi centri dove, ancorchè esistano strutture ricettive, mancano i fondi per allestire spettacoli interessanti. Sarebbe molto utile favorire il giro delle compagnie, anche quelle di un certo prestigio, a patto che si impegnino a portare le loro opere nella provincia.

Poichè abbiamo già parlato dell'articolo 8, non mi soffermerò su questo punto. Vorrei soltanto rivolgere due domande al Ministro. Ho notato che le risorse relative alle attività circensi, come la relatrice ha fatto notare, sono diminuite di circa mezzo miliardo. Questa cifra, che consideriamo quasi simbolica, risulta invece significativa se si guarda l'ammontare complessivo della somma, circa 20 miliardi. Ebbene, vorrei conoscere i motivi di questa decurtazione, e inoltre vorrei sapere perchè non sono ancora pervenuti i conti consuntivi di bilancio relativi al 1991 prodotti dai venti enti vigilati che ricevono fondi dallo Stato.

ZOSO, relatore alla Commissione sulle tabelle 21, 21-bis e 21-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 796. Vorrei anzitutto chiedere al Ministro qual è il motivo della singolare indicazione contenuta nella nota preliminare alla tabella 20 laddove si dice: «Ai sensi dell'articolo 19 della legge n. 468 del 1978 e successive modificazioni sono annessi al presente stato di previsione i conti consuntivi relativi all'esercizio 1991 dei seguenti enti cui lo Stato contribuisce in via ordinaria». Accanto ad ognuno di questi, nessuno escluso, vi è un asterisco e a piè di pagina è scritto: «Non pervenuto alla data del 15 luglio 1992». Ebbene, trovare una «chicca» del genere nei nostri compassati documenti può essere anche piacevole, ma sarebbe stato,

più saggio scrivere: «Ai sensi dell'articolo 19 della legge n. 468 del 1978 i seguenti enti avrebbero dovuto presentare i conti consuntivi ma nessuno lo ha fatto», e quindi spiegarne i motivi. Agli enti autonomi va una quota del 47,81 per cento dei flussi, per complessivi 444 miliardi. Confesso che non ho seguito bene ciò che è accaduto negli anni precedenti, e può darsi che questa sia una consuetudine che varrebbe la pena di cambiare, modificando l'articolo 19 della citata legge. Se poi non si tratta di una abitudine ormai inveterata divenuta norma, da che cosa dipende questa circostanza? Quali misure intende adottare il Ministero affinché le leggi dello Stato vengano rispettate da tutte le istituzioni, compresi gli enti lirici che a fine anno ricevono centinaia di miliardi? Occorrerebbero dei controlli.

In secondo luogo, se si vuole che i testi che si presentano siano validi, bisognerebbe scriverli con maggiore accuratezza. Si legge, ad esempio, nella circolare contenente i criteri di sovvenzionamento delle attività musicali: «l'intervento dello Stato non potrà coprire, in linea di massima, il 70 per cento dei costi con possibilità di elevare tale percentuale fino al 90 per cento, salvo casi eccezionali». Ebbene, che senso ha? Un altro esempio è quello relativo ai criteri specifici: «Criteri specifici sono: a) conferme per le iniziative che non si proponano di svolgere un'attività superiore a quella dell'anno precedente intesa non solo numericamente ma anche impegnativa ed onerosa sotto il profilo della validità artistica; b) decurtazioni delle sovvenzioni per quelle iniziative di esiguo rilievo artistico, che nel tempo hanno fatto registrare un declino, uno scadimento in luogo dell'auspicata ripresa».

Questi testi sono di una sciattezza preoccupante e denotano grave superficialità negli uffici del Ministero. Non so che idea possa farsi dello Stato e del Ministero chi abbia l'occasione di leggerli.

LOPEZ. Signor Presidente, annuncio la valutazione negativa del Gruppo di Rifondazione comunista sulle previsioni di spesa attinenti allo spettacolo ed allo sport; ma vorrei aggiungere alcune osservazioni. La relatrice Manieri ci ha offerto un quadro molto preciso della tabella al nostro esame, ma non posso concordare su alcune considerazioni di fondo. Non ci si può limitare ad affermare che la situazione è drammatica e che i tagli sono giustificati; sarebbe più opportuno accompagnare una simile affermazione con delle proposte di intervento politico alternative a quelle fino a questo momento seguite in questo settore già troppo penalizzato. Anche per responsabilità passate, non vi è nulla di tutto questo; e giustamente si è fatto riferimento alla mancata approvazione di alcune leggi di settore, decisive per impostare in termini nuovi l'intervento dello Stato per gli enti lirici, per il cinema, per la prosa, per lo spettacolo viaggiante, e così via.

È ovvio che di fronte a tale situazione il parere della mia parte politica non può che essere decisamente negativo, anche perché ancora una volta le cifre parlano da sole. Abbiamo una tabella che assegna alla spesa per i trasferimenti di parte corrente gran parte delle risorse, ovvero 819 miliardi su uno stanziamento in conto competenze di 848 miliardi per le spese correnti e contro 581 miliardi relativi alle spese in conto capitale. Per il resto non è previsto nulla. Queste cifre offrono un

quadro abbastanza esauriente per poter giungere a conclusioni analoghe a quelle sottolineate dal senatore Cannariato.

Alla luce dei dati forniti, viene da domandarsi se abbia senso che esista un Ministero del turismo e dello spettacolo che gestisce briciole del bilancio dello Stato. Noi riteniamo che le responsabilità complessive di questo stato di fatto siano imputabili a chi ha elaborato l'insieme delle scelte politiche e strategiche del Governo e quindi della spesa dello Stato. Fra l'altro, vi sono riduzioni ancora più gravi di alcune poste di bilancio. Ancorchè sia di per sè grave che vi sia una riduzione complessiva rispetto allo scorso anno, come lo stesso relatore ha sottolineato, tale riduzione è resa ancor più pesante se si tiene conto del mancato adeguamento al tasso di inflazione programmato e a quello reale.

Stante quanto sopra, il dato relativo al settore cinematografico diventa ancor più preoccupante se si tiene conto dei tagli apportati e della pesantezza della loro incidenza sul comparto, come purtroppo avremo presto occasione di verificare. Siamo tutti d'accordo e consapevoli che, vista l'attuale drammatica situazione economico-finanziaria, non è più possibile operare, in questo come in altri settori, attraverso una politica basata su interventi di tipo assistenziale effettuati più o meno a pioggia.

L'enorme limite che intravedo, in linea generale, in questa tabella risiede proprio nelle proposte del Governo contenute nel disegno di legge finanziaria, con le quali non viene messa in campo una politica alternativa a quella che ha condotto il bilancio dello Stato verso la drammatica situazione nella quale oggi versa.

Ribadisco, pertanto, il giudizio contrario del gruppo di Rifondazione comunista alla tabella 20 concernente il Ministero del turismo e dello spettacolo.

RESTA. Signor Presidente, il Gruppo del MSI-DN è contrario alla abolizione del Ministero del turismo e dello spettacolo, che andrebbe invece non solo mantenuto in vita ma potenziato, a condizione però di un migliore funzionamento delle componenti fiscali ad esso relative, che rappresentano in genere una voce importante per la risoluzione dei problemi italiani. Tuttavia, alla luce di un bilancio che si presenta privo di scelte e di indicazioni precise, è probabile che questo Ministero sia destinato ad essere abolito nell'immediato futuro.

Ciò non di meno, il mio auspicio è che questo Ministero possa essere potenziato e agevolato nel bilancio generale dello Stato.

MANZINI. Signor Presidente, intendo svolgere alcune osservazioni e fare nel contempo una raccomandazione.

Prima di tutto, prendendo spunto dalla osservazione del senatore Lopez in ordine al Ministero che gestisce briciole, collego tale affermazione (perchè strettamente connessa) ad uno dei criteri di sovvenzionamento delle attività musicali, e precisamente laddove si afferma che occorre privilegiare quelle realtà che riescono a produrre e ad avere apporti finanziari in aggiunta all'intervento dello Stato.

Si è affermato che il Ministero del turismo e dello spettacolo dovrebbe scomparire a seguito del possibile referendum richiesto dalle

regioni. Si riconosce così che questo Ministero più che gestire le risorse dovrebbe orientarsi sulla programmazione. Sono convinto - ed è opinione abbastanza diffusa - che, in una cornice di carattere nazionale, le realtà locali affrontino con maggiore intensità le partecipazioni economico-finanziarie in questo settore. Il giorno in cui (e mi sembra che ci si stia avvicinando) agli enti locali verrà conferita la capacità impositiva, essi saranno chiamati a svolgere il ruolo di principali attori che intervengono a favore delle attività di carattere artistico, culturale e di spettacolo.

Anche se con molta probabilità il Ministro non sarà in grado di fornirle una risposta immediata, sarei curioso di sapere, magari in una prossima occasione, se vi è stato in qualche misura un apporto degli enti locali a sostegno delle manifestazioni di questo settore. Sarebbe ben difficile gestire una politica per le sale cinematografiche se non esistesse un impegno robusto in sede periferica, in quanto si rischierebbe a livello centrale di investire delle risorse non produttive di risultati concreti.

Non posso lamentare complessivamente la situazione del bilancio di questo Ministero che, rispetto ad altre, si presenta meno pesante. Se non è preoccupante la limitazione delle risorse, desta però preoccupazione il fatto che esse rappresentino l'unica fonte di sostegno e di finanziamento del settore dello spettacolo e dello sport.

Come si evince anche dai resoconti degli anni passati, il Parlamento ha cercato di affrontare i problemi relativi alla ripartizione del FUS, i cui meccanismi richiederebbero una analisi più approfondita di quella fatta finora. Peraltro quest'anno abbiamo la conferma di come esso sia più finalizzato a fronteggiare le situazioni di emergenza che a realizzare progetti veri e propri. Considerato che era stato previsto un aumento del FUS a favore degli enti lirici per non creare situazioni di ingovernabilità, sarebbe di aiuto al Governo se ci soffermassimo maggiormente ad analizzare i criteri che nella legge istitutiva erano demandati alle singole leggi di settore non ancora approvate, e che pertanto continuano ad essere a carico del Ministro che con circolari periodiche provvede agli aggiornamenti. Devo dire che nelle nostre discussioni raramente abbiamo dato un apporto in questa direzione, se non in maniera generica.

Un'ultima osservazione vorrei fare sul settore dello sport, che in genere ricordiamo in maniera marginale: il problema fondamentale riguarda la programmazione degli interventi sulle strutture. Vorrei invitare il Ministro a fornire dei chiarimenti sulle travagliate vicende relative al terzo programma di finanziamento degli impianti sportivi, collegate a un decreto che ha impiegato due anni per essere approvato e che sfortunatamente si è scontrato con un altro decreto che impediva l'accesso al finanziamento. Il problema riguardava l'accesso ai mutui della Cassa depositi e prestiti, possibilmente agevolati dai crediti sportivi. In precedenza il credito sportivo aveva un onere con gli enti locali che dal 2-3 per cento è salito al 6-7 per cento; in seguito tutto è stato spostato sulla Cassa depositi e prestiti; infine, la quota è stata inclusa nel *plafond* che i comuni avevano a disposizione ed è andata via via sempre più riducendosi.

Vorrei sapere dal Ministro se c'è qualche ipotesi di intervento in questa direzione; alcuni programmi ed alcuni impianti sportivi sono rimasti incompiuti e vorrei sapere se in tempi brevi sia immaginabile uno sblocco dell'attuale situazione. Nel decreto sulla finanza pubblica, attualmente all'esame della 6ª Commissione, è prevista l'edilizia scolastica ma non il credito sportivo.

Un'ultima raccomandazione riguarda le attività circensi. Il Ministro conosce bene la strana vicenda relativa agli animali esotici, e ricordo la pressione dei movimenti animalisti in tal senso. È diventata operante una normativa estremamente rigorosa e severa, che vieta l'importazione in Italia degli animali esotici, che ha posto in grave difficoltà i circhi, in particolare quelli stranieri. Infatti gli animali vengono bloccati alle frontiere poichè è necessario ogni volta un permesso speciale del Ministro. A volte per soddisfare le richieste trascorrono alcuni giorni e gli animali bloccati alle frontiere rischiano di morire. Ritengo sia necessaria una modifica della legge sulla protezione per evitare situazioni assurde, per cui il Ministro è costretto ogni volta a un provvedimento per far entrare i circhi nel paese.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle tabelle 20 e 20-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 796.

Presidenza del Vice Presidente RICEVUTO

BONIVER, *ministro del turismo e dello spettacolo*. Vorrei ringraziare la senatrice Manieri per l'esauriente relazione e tutti i colleghi che hanno voluto sottolineare l'assoluta esiguità dei fondi che lo Stato italiano assegna al settore dello spettacolo, che in altri paesi viene considerato degno di finanziamenti più cospicui.

Concordo con le osservazioni del senatore Nocchi. Si sono accumulati ritardi assolutamente nefasti a causa della mancata approvazione delle cosiddette «leggi figlie»; fa parte del programma dell'attuale titolare di questo Dicastero la presentazione in tempi ravvicinati di tutte le leggi di riforma dei settori menzionati, che considero necessarie e prioritarie. Come è stato sottolineato, durante il vuoto legislativo che si è creato sono state diramate a dismisura circolari ministeriali nel tentativo di regolamentare il turismo. A tale proposito annuncio che, quando si concluderà l'esame dei documenti di bilancio, nonchè la vicenda relativa all'articolo 8 della legge di accompagnamento, che fra l'altro è stata discussa proprio questa mattina con i rappresentanti dell'Associazione nazionale degli enti lirici, al Ministero del turismo e dello spettacolo inizierà la revisione delle leggi riguardanti la musica. Mi auguro che in tempi non biblici potrò presentare al Parlamento una legge di riforma su questo e sugli altri settori.

Condivido particolarmente, nell'intervento del senatore Nocchi, l'accento fatto alla questione del nuovo rapporto con il CONI, sottoli-

neando il potere di «vigilanza» che il Ministero dovrebbe avere sullo sport e in particolare sul CONI. Anche in questo campo urge una riforma legislativa che continua a trovare ostacoli, non tutti di natura burocratica e non tutti dovuti ai ritardi con cui solitamente il nostro Parlamento affronta questioni importanti. Mi auguro che, dopo un'ampia consultazione, si possa varare una legge sullo sport degna di questo nome.

Il senatore Orsini nel suo intervento ha sottolineato il gravissimo problema del Teatro Carlo Felice di Genova. È ben presente alla nostra attenzione la situazione degli enti lirici in generale, e in particolare di quelli di Genova e di Roma che presentano, per motivi non certo assimilabili, gravissimi problemi di bilancio. Si erano diffuse voci non confermabili per cui il reintegro del FUS di 30 miliardi avrebbe dovuto essere spartito fra questi due enti lirici; ma è bene non ingenerare ulteriori confusioni.

Alla luce di queste considerazioni accetto come raccomandazione i due ordini del giorno presentati. Consentitemi di fermarmi qui perchè, come capirete, non posso andare al di là di questo. Abbiamo studiato, proprio per il Governo, una soluzione che sia duratura. Il Teatro Carlo Felice di Genova, che presenta caratteristiche tecniche all'avanguardia, non può vivere approvvigionandosi soltanto su fondi di emergenza, reperiti nei modi più improbabili. In tal senso, sono d'accordo con lo spirito degli ordini del giorno presentati che il Governo, ripeto, accoglie come raccomandazione. Probabilmente la soluzione di questo problema consisterà nel rendere il Carlo Felice un teatro diverso, con caratteristiche polifunzionali e quindi non soltanto destinato allo svolgimento di spettacoli musicali.

In riferimento all'intervento del collega Cannariato, condivido la sottolineatura che la realtà italiana è composta soprattutto da piccoli e medi comuni nei quali scarseggiano le sale cinematografiche. Alla domanda di come si potrebbe intervenire per evitare un ulteriore deserto culturale che potrebbe aggravare una situazione di per sé già molto seria, rispondo che vi è stato un minor finanziamento per gli esercenti dovuto al fatto che sono in esubero presso lo sportello della Banca nazionale del lavoro i fondi a loro destinati e non richiesti in particolare nell'anno in corso.

In ordine al rilievo sollevato dal senatore Zoso circa i consuntivi del bilancio 1991 degli enti vigilati, a me risulta che essi sono stati presentati al Ministero il 31 marzo scorso. Sul motivo per cui non siano allegati ai documenti di bilancio non sono in grado di rispondere; posso soltanto assicurare che i consuntivi del 1991 sono già in possesso del Ministero, così come previsto dalla legge. Cercherò comunque di far luce sulle ragioni per le quali tutti gli enti vigilati risultano inadempienti in base al testo del documento in esame. Sono disposta, se la Commissione lo desidera, a trasmettere immediatamente i suddetti consuntivi.

Tralascio di commentare quanto affermato sul linguaggio, del tutto speciale, riportato nella circolare in riferimento alle attività musicali, che peraltro stiamo cercando ancora una volta di modificare, sentiti naturalmente tutti gli organi competenti.

Come ha affermato il senatore Lopez, la verità è che si è in presenza di un Ministero erogatore di cifre spesso assolutamente ridicole. Cito un esempio esemplificativo: esistono in Italia 1.500 bande musicali che ricevono dal Ministero del turismo e dello spettacolo delle sovvenzioni che in genere non oltrepassano 1.500.000 lire. Ha pertanto ragione il senatore Lopez quando si pone la domanda - che mi augurerei fosse retorica, ma che purtroppo non lo è - sul significato della esistenza di un Ministero che gestisce briciole. In realtà si tratta di un Ministero che per emanare 1.500 decreti di circa 1.200.000 lire in media cadauno sostiene costi superiori alle cifre erogate. Tuttavia si preferisce emanare 1.500 decreti piuttosto che abolire questa forma di finanziamento che dovrebbe invece essere interamente a carico degli enti locali.

La questione relativa agli enti locali è motivo di riflessione nell'interessantissimo dibattito che si è sviluppato attorno ad una materia che, ancorchè apparentemente arida, è da un lato affascinante e dall'altro mortificante. È mortificante infatti che la quinta potenza del mondo dedichi alla cultura una cifra che ogni anno si riduce e che riducendosi produce un aumento della conflittualità. Ed è questo l'aspetto più importante dell'intera problematica. Assistiamo ad una situazione che non è sopportabile. Come intervenire allora? Con le vicende che sta attraversando il nostro sistema politico, sarei temeraria se di fronte a voi dicessi che il mio programma quinquennale prevede una riforma e quindi il rovesciamento di almeno la metà di tutte le leggi e circolari esistenti in materia. Posso però affermare che il tentativo che cercherò di compiere sarà quello di rovesciare la concezione esistente, nel senso che mi impegnerò a dirigere non un Ministero erogatore verso diversi soggetti, bensì un Ministero che tenga conto degli interessi e delle esigenze dei consumatori. Se si riuscisse a realizzare questo obiettivo attraverso una riforma intelligente e veloce - come mi auguro che sia l'iter del nuovo disegno di legge sulla riforma del cinema presentato poche settimane fa, nonché quelli sulla musica, sulla danza e sui circhi - si compirebbe certamente un buon passo in avanti.

Per quanto concerne la vigente normativa sui circhi, sottolineo soltanto i continui salvataggi di animali che vengono bloccati alle frontiere, magari per intere settimane, dalle burocrazie dei diversi paesi, a seguito della introduzione improvvisa di norme molto severe sugli animali esotici. La legislazione vigente in materia di circhi non è più idonea e vi è una forte confusione normativa. Proprio l'altro giorno, ad esempio, un famosissimo circo ha chiesto il nostro aiuto per sbloccare l'arrivo in Italia di alcuni cavalli che non credo costituiscano una specie in estinzione. Ne consegue che si rendono necessarie alcune modifiche alla legge n. 150 del 1° febbraio 1992 con la quale viene recepita la Convenzione di Washington e che riporta nell'elenco degli animali pericolosi o in via di estinzione tutti i mammiferi esistenti. Siamo costantemente in contatto con il Ministero dell'ambiente per vedere non dico di ammorbidire, bensì di rendere applicabile la legge sull'uso degli animali nei circhi, ancorchè essi rappresentino una struttura dello spettacolo in via di scomparsa.

Anche se sono sentimentalmente dalla parte degli animalisti, non posso decurtare fondi ai circhi perchè fanno uso di animali per i loro spettacoli, in quanto un'azione di tal genere significherebbe mettere sul

lastrico migliaia di addetti ai lavori. Trovo tuttavia assolutamente diseducativo l'uso che viene fatto degli animali, molto spesso ridicolizzati e sottoposti a forme di esercizio fuori della loro natura.

Cercherò di predisporre un disegno di legge di riforma dello spettacolo viaggiante che tuteli nel modo migliore possibile l'integrità e la dignità degli animali cercando, magari con incentivi finanziari, di disincentivare in modo *soft* l'uso degli animali nei circhi italiani.

Concludo ringraziando tutti i presenti non soltanto per i rilievi critici sollevati, ma per le proposte estremamente positive emerse nel corso del dibattito.

Sono certa della consapevolezza da parte di tutti i presenti della fase che sta attraversando attualmente il settore dello spettacolo. Il collega Nocchi ha parlato di *replay* di un film già visto: sono convinta che, con la sua esperienza, abbia sentito molti Ministri miei predecessori svolgere le medesime riflessioni. Dobbiamo tuttavia renderci conto della particolarità di quest'anno a causa della grave situazione economico-finanziaria italiana; e, pur lamentando la decurtazione che va ben oltre il 6 per cento, come osservato anche dalla relatrice Manieri, bisogna tenere presente che tutto ciò avviene in un momento di emergenza, che mi auguro non vada al di là del 1993, al quale il Governo sta cercando complessivamente di porre mano con una certa energia.

MANIERI, relatore alla Commissione sulle tabelle 20 e 20-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 796. Vorrei ringraziare i colleghi intervenuti nel dibattito, e mi pare che nel merito delle questioni poste il Ministro abbia fornito ampie rassicurazioni.

Il dibattito si è concentrato su tre grandi questioni. La prima riguarda l'esiguità delle risorse disponibili, ammessa dallo stesso Governo, a fronte delle esigenze e dei bisogni del settore e del disagio degli operatori. Come diceva il collega Nocchi, nel nostro paese non si investe molto in questo settore e si spende meno rispetto agli altri paesi della Comunità europea; quello che si investe si è assottigliato sempre più dal 1988 ad oggi. Infatti, se dovessimo andare per proiezioni, in base a quanto previsto dalla legge istitutiva del Fondo unico per lo spettacolo, dovremmo avere nella finanziaria di quest'anno, se non vado errata, 1.200 miliardi, ma non è così. Sono quindi fondati i rilievi esposti in tal senso.

La seconda questione su cui si è concentrato il dibattito raccoglie l'esigenza di una qualificazione dell'azione del Ministero che va indirizzata in senso programmatico, in modo da impegnare e coinvolgere maggiormente gli enti locali. Su tale aspetto si sono soffermati in particolare i colleghi Manzini e Cannariato, ed è un punto dolente, rilevato in ogni occasione in cui discutiamo la materia. Si potrà risolvere solo nel momento in cui approveremo le ricordate leggi di settore che costituiscono il presupposto e le condizioni per avviare una seria programmazione del settore.

La terza questione riguarda la qualificazione ed il controllo della spesa, così come sottolineato dal senatore Zoso, il quale ha anche rilevato la non felicità della penna dell'estensore della circolare. Tuttavia, nel merito della questione della qualificazione della spesa e

della selezione delle risorse dovrebbe esserci uno sforzo congiunto di Governo e Parlamento, almeno in questa particolare contingenza.

Vorrei raccomandare al Ministro di affrontare il nodo dei residui passivi accumulati nel campo degli impianti sportivi, che penalizza particolarmente il Mezzogiorno, come ricordato dal senatore Manzini.

In conclusione, mi auguro che il Parlamento avvii al più presto l'esame delle leggi di settore che ci aiuteranno a compiere un passo in avanti nel riordino della materia.

PRESIDENTE. Passiamo ora all'esame degli ordini del giorno.

NOCCHI. Poichè ho colto la volontà di arrivare alla soluzione del problema esposto nel nostro ordine del giorno, accolto dal Ministro come raccomandazione, dichiaro di non insistere per la votazione.

ORSINI. Non insisto per la votazione dell'ordine del giorno da me presentato.

PRESIDENTE. Resta ora da conferire il mandato a redigere il rapporto alla 5^a Commissione permanente sullo stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1993, per la parte di competenza, sulla relativa nota di variazioni (tabelle 20 e 20-ter) e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria. Propongo che tale incarico sia affidato al relatore alla Commissione.

CANNARIATO. Annuncio il voto contrario del Gruppo Verdi-La Rete ai documenti di bilancio.

LOPEZ. Annuncio il voto contrario del Gruppo di Rifondazione comunista.

NOCCHI. Il Gruppo del PDS, che annuncia voto contrario, presenterà un rapporto di minoranza.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti la mia proposta.

È approvata.

I lavori terminano alle ore 23,10.

VENERDÌ 27 NOVEMBRE 1992

Presidenza del Presidente ZECCHINO

I lavori hanno inizio alle ore 16,30.

«**Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1993 e bilancio pluriennale per il triennio 1993-1995**» (797), approvato dalla Camera dei deputati

- Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1993 e relative Note di variazioni (Tabelle 7, 7-bis e 7-ter)
- Stato di previsione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica per l'anno finanziario 1993 e relative Note di variazioni (Tabelle 23, 23-bis e 23-ter)

«**Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1993)**» (796), approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio. Rapporto favorevole, ai sensi dell'articolo 126 del Regolamento, sulle tabelle 7, 7-bis e 7-ter)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge: «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1993 e bilancio pluriennale per il triennio 1993-1995» - Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1993 e relative Note di variazioni (tabelle 7, 7-bis e 7-ter); Stato di previsione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica per l'anno finanziario 1993 e relative Note di variazioni (tabelle 23, 23-bis e 23-ter) - e «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1993)», già approvati dalla Camera dei deputati.

Riprendiamo l'esame dello stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione, sospeso nella seduta pomeridiana del 26 novembre.

Ricordo che il senatore Ferrari, relatore alla Commissione, ha già svolto la propria relazione. Dichiaro quindi aperta la discussione sulle tabelle 7, 7-bis e 7-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 796.

ALBERICI. Signor Presidente, colleghi, se avessimo potuto svolgere il nostro lavoro in condizioni normali, avrei preferito dedicare maggior tempo alle tabelle di bilancio e a tutte le norme finanziarie riguardanti la scuola, che vanno al di là di una semplice sommatoria delle cifre e dei calcoli che purtroppo in questi giorni coinvolgono il nostro interesse. Vorrei utilizzare tutto il tempo a mia disposizione per

esprimere un giudizio sulla manovra finanziaria che ci viene sottoposta. Le parole di alcuni Ministri, dal punto di vista della collocazione ideale, non sono sicuramente vicine all'orientamento culturale e politico che io posso esprimere. Ho ritrovato tuttavia una certa sintonia con ciò che penso soprattutto in riferimento ad alcuni punti.

La scorsa settimana nel leggere su riviste specializzate alcuni articoli sulla politica e sulla vita scolastica nonché sulla manovra finanziaria ho riscontrato delle valutazioni concordanti sul fatto che quest'anno il bilancio e il disegno di legge finanziaria, nella parte relativa alla scuola, non possono essere valutati se non nel contesto generale degli avvenimenti degli ultimi mesi che hanno influenzato con effetti pesanti la realtà scolastica italiana.

Dovremmo non limitarci alla semplice lettura dei documenti al nostro esame in quanto gli effetti degli atti che il Parlamento ha già votato in uno dei suoi rami e approverà nelle prossime settimane saranno particolarmente gravosi.

Sottolineo al relatore che, in base alla lettura dei testi, le cifre oggetto della sua relazione corrispondono pienamente alla reale situazione del settore. Tuttavia, valutando gli avvenimenti passati e prevedibili per il futuro emergono almeno tre questioni strettamente connesse alla struttura legislativa di cui stiamo discutendo. La prima riguarda la valutazione degli effetti della manovra finanziaria del Governo sulla scuola, in quanto dalla somma di tutti i provvedimenti legislativi adottati discende una situazione molto preoccupante.

Dobbiamo dare atto al Ministro della pubblica istruzione di aver dimostrato consapevolezza del ritardo registrato soprattutto nel settore dei mutui e della edilizia scolastica e di essere riuscito a salvare il minimo indispensabile dei fondi destinati ai mutui per l'edilizia scolastica. È anche vero però che complessivamente la manovra finanziaria che stiamo approvando in questi giorni comporta una riduzione di spesa per la scuola di circa 3.810 miliardi: spese che dovevano essere effettuate, che erano inizialmente previste e che non sono state più riproposte, anzi sono state di fatto cancellate, come si evince già da una rapida occhiata ai dati sottoposti. Se affrontiamo i problemi della politica scolastica, non possiamo non considerare alcuni effetti che discendono dalla legge n. 776 di accompagnamento alla legge finanziaria, che abbiamo appena discusso in questa sede e che rappresenta tuttora un punto caldo in quanto deve essere ancora sottoposta all'approvazione dell'Aula.

Tale provvedimento grava per circa 100 miliardi (suddivisi in 92 ed 8 miliardi) sulla spesa relativa al comparto scolastico, che ne risulta pertanto gravemente colpito. Lo stesso disegno di legge finanziaria reca consistenti variazioni in negativo rispetto a quanto previsto per il 1992 e per il 1993 nella finanziaria dell'anno scorso. Sono infatti notevolmente ridotti gli stanziamenti relativi alle voci iscritte alle tabelle A e B. Considerato che, come tutti sapete, la tabella A riguarda le finalità della riforma scolastica e la tabella B concerne i possibili investimenti legati all'edilizia scolastica, ne consegue, per ciò che riguarda la quantificazione della manovra, che si tratta di interventi strutturali particolarmente gravi.

Ricordo inoltre che nel corso dell'esame del decreto-legge n. 333 del 1992 e del disegno di legge delega concernente la previdenza, la sanità, il pubblico impiego e le disposizioni fiscali, abbiamo discusso a lungo sugli effetti penalizzanti per il personale scolastico derivanti dal blocco degli scatti di anzianità. Si apre a questo punto una questione delicata. Tutti conosciamo le modalità che regolamentano il personale della scuola, per il quale gli scatti di anzianità sono automatismi che non presentano le stesse caratteristiche degli scatti incentivanti presenti per altre retribuzioni, ma consentono un progressivo incremento delle retribuzioni al di là degli aumenti in senso stretto previsti a livello contrattuale. Abbiamo inoltre circa 250 miliardi di incidenza rispetto alla tabella 7. Se vogliamo analizzare gli effetti prodotti dalla manovra, è indispensabile avere presente la legge delega per il pubblico impiego che prevede, per ciò che riguarda il comparto della scuola, un risparmio di circa 4.000 miliardi. Non trattandosi di importi previsti bensì di stanziamenti tagliati, ne discende che dovrebbe esserci un risparmio di circa 685 miliardi. La legge delega prevede inoltre la riduzione delle dotazioni organiche aggiuntive e un differente regime delle supplenze annuali attraverso una diversa utilizzazione del personale docente, che ne risulta gravemente danneggiato. Se si calcola l'insieme di queste poste (la riduzione delle dotazioni organiche aggiuntive per la scuola materna, per le supplenze annuali, eccetera) la riduzione è sostanzialmente stimata in circa 432,4 miliardi.

A questo pacchetto di provvedimenti, che incidono sull'ammontare complessivo della spesa per l'istruzione, si aggiunge un altro elemento che non è mai stato esaminato in questa Commissione, ma che è di grandissima rilevanza dal punto di vista delle condizioni di retribuzione del personale della scuola: il blocco della indennità integrativa speciale. Soltanto per i dati relativi alla contingenza, sul bilancio di previsione si registra una riduzione corrispondente a circa 1.500 miliardi. Alle citate riduzioni bisogna poi aggiungere l'ulteriore diminuzione della spesa per il personale conseguente al blocco contrattuale. Per il 1993, infatti, il capitolo riguardante le retribuzioni è stato bloccato e non è stato pertanto attivato l'incremento retributivo derivante dal contratto.

Forse il mio è un ragionamento un po' pignolo, ma l'ho voluto fare per una ragione precisa: si può discutere - e noi lo abbiamo fatto - sulla necessità di un processo di razionalizzazione, di riorganizzazione e di utilizzo positivo delle risorse, si può anche discutere sulla necessità di riorganizzazione e di razionalizzazione ai fini di un contenimento delle spese, eventualmente proprio laddove vi è spreco o cattiva utilizzazione delle risorse; ma è assolutamente inaccettabile, nell'insieme di questa manovra, che nulla di ciò che si presume possa essere risparmiato e nulla di ciò che viene tagliato sulle spese per l'istruzione venga riconvertito per la riqualificazione e la riforma dell'intero sistema formativo scolastico.

È difficile, secondo me, discutere seriamente di un bilancio che destina il 98 per cento del totale alle retribuzioni del personale. La tabella 7 si caratterizza per la forte rigidità della spesa; siamo di fronte ad una specie di cappio mortale al collo della politica scolastica. Non si fanno operazioni di riqualificazione semplicemente bloccando i contratti perchè così si spende meno per il personale; quando un bilancio

come quello della pubblica istruzione destina meno del 2 per cento alla produttività e alla qualificazione formativa, mancano le premesse per formulare qualsiasi progetto credibile di riforma e di rinnovamento della scuola. Meno dello 0,07 per cento della previsione di spesa è destinato alla ricerca educativa; meno dell'1,5 per cento è finalizzato alla attuazione dell'autonomia scolastica: questi dati fanno comprendere come tutto quello che riguarda la qualificazione del sistema e le politiche riformatrici sia ben lungi dall'essere attuabile.

Gli interventi per le politiche di riforma previsti nel disegno di legge finanziaria non presentano connotazioni diverse. Ci troviamo di fronte, rispetto all'anno passato, ad una riduzione dei fondi speciali di parte corrente e in conto capitale senza alcuna finalizzazione: mi pare abbastanza singolare che il Ministero della pubblica istruzione abbia a disposizione per il prossimo triennio 10 miliardi, 68 miliardi e 459 miliardi senza finalizzazione. La relazione tecnica che accompagna il disegno di legge finanziaria indica genericamente che la tabella A prevede accantonamenti destinati ad interventi riformatori di grande rilevanza, come la riforma dell'amministrazione scolastica, l'introduzione della educazione sessuale nelle scuole, la abolizione degli esami di riparazione, la riforma della scuola secondaria superiore, l'innalzamento dell'obbligo scolastico, il riordino degli esami di maturità. Sono tutti progetti di grande rilevanza, ma chiunque abbia un minimo di buon senso e di conoscenza dei problemi è in grado di valutare se quest'anno, con tali prestazioni di bilancio, si potrà mettere in cantiere l'innalzamento dell'obbligo scolastico o introdurre l'informazione sessuale nella scuola. I fondi a disposizione appaiono chiaramente inadeguati al conseguimento di tali finalità. Ci troviamo ancora una volta di fronte a una mancanza di interventi che potrebbero consentire di dare e ricevere delle risposte.

Come dicevo, il 98 per cento del totale degli stanziamenti è destinato alle retribuzioni del personale, e le voci riguardanti l'aggiornamento e la qualificazione del personale scolastico presentano una consistenza per quest'anno di circa 169 miliardi. Ciò significa che non solo si avrà una peggiore utilizzazione del personale disponibile, con riferimento alla mobilità e alla abolizione delle dotazioni organiche aggiuntive, ma si avrà un sempre più limitato ed insoddisfacente numero di progetti finalizzati alla sua qualificazione. Se confrontiamo le voci di bilancio destinate all'aggiornamento del personale della scuola e il capitolo 1121, destinato fra l'altro anche alla copertura finanziaria di una delle convenzioni che il Ministero della pubblica istruzione ha avviato negli anni passati con la RAI, vediamo che l'insieme dei finanziamenti previsti è del tutto insignificante rispetto alle esigenze esistenti. Sottolineo fra l'altro che per la convenzione con la RAI vengono stanziati 18 miliardi ogni anno, oltre ad essere prevista la possibilità di proroga e di rinnovo triennale che scatta automaticamente se non viene presentata disdetta entro i sei mesi antecedenti alla scadenza della stessa.

Per quanto concerne le scelte strategiche, si deve affermare con chiarezza che quest'anno (e quasi certamente il prossimo) si presentano condizioni assai difficili in termini di risorse disponibili da destinare all'avvio di un serio processo di riforma.

Preannuncio che il Gruppo del PDS presenterà due emendamenti volti ad assicurare pulizia, trasparenza e qualificazione della spesa.

Si afferma da anni che non è possibile affrontare il problema della scuola se non si avvia un reale processo di autonomia delle istituzioni scolastiche. Tale processo, se attuato, consentirebbe alla scuola e all'istruzione scolastica, nell'ambito di una politica di programmazione nazionale, di qualificazione della spesa e di incremento delle risorse, di assumere una maggiore responsabilità nelle scelte del processo formativo e di avere una maggiore autonomia nella programmazione e nell'utilizzo delle risorse e nella gestione dei bilanci. Ormai da parecchi anni è stata approvata la legge che conferisce autonomia amministrativa a tutte le scuole; prima godevano di autonomia amministrativa gli istituti tecnici e quasi tutti gli istituti professionali. Le operazioni che potevano essere effettuate per conferire risorse alla scuola dovevano consistere in trasferimenti di beni e servizi destinati alla scuola, ai provveditori, i quali a loro volta, di propria iniziativa, potevano effettuare il riparto di questi fondi che confluivano nel bilancio dei Consigli di istituto. Anche se può sembrare una questione di categorie di bilancio, è al contrario un fatto di grande rilevanza politica che oggi le scuole ricevano dei fondi su capitoli denominati «beni e servizi» gestiti dal Ministero della pubblica istruzione e poi attribuiti ai provveditori che devono esprimere un parere circa la loro ripartizione.

La proposta che noi avanziamo è che si dia un segnale chiaro di autonomia, nel senso che non sia più il Ministero della pubblica istruzione che, nell'ambito dei singoli capitoli, decide quanto trasferire alle varie strutture. Dalla documentazione a nostra disposizione si evince che, rispetto alla massa complessiva, circa il 20 per cento delle voci di bilancio rimangono sostanzialmente gestite a livello di singole direzioni e di singoli capitoli di spesa: ciò riguarda sia le scuole elementari che le medie superiori, gli istituti tecnici, quelli classici e scientifici, e via dicendo. Ne consegue che una parte consistente delle risorse che potrebbero confluire nei bilanci degli istituti rimane gestita in maniera centralizzata. Tutto ciò, anche se poteva avere un senso in passato quando le scuole non godevano di una certa autonomia di bilancio, non è più accettabile oggi. Le scelte che vengono effettuate dalle strutture centrali del Ministero della pubblica istruzione avvengono spesso sulla base di criteri molto lontani dalle effettive esigenze della scuola; ad esempio, la scelta di acquistare alcune riviste o di pagare determinati abbonamenti per pubblicazioni dovrebbe competere direttamente alle istituzioni scolastiche.

La proposta che avanziamo col secondo emendamento è di carattere politico. Chiediamo che tutti i capitoli citati vengano trasportati dalla categoria IV, relativa ad acquisto di beni e servizi, alla categoria V concernente i trasferimenti, in modo che le scuole possano disporre direttamente di tutti i fondi senza più alcun tipo di intermediazione ministeriale.

Ritengo che la cosa sia realizzabile, in quanto un'analoga operazione è stata già effettuata per gli Istituti regionali di ricerca e sperimentazione per i quali al capitolo 1204 si prevede un trasferimento diretto dei fondi per l'informatizzazione amministrativa delle attività scolastiche. Ritengo che, anche in vista di una effettiva riforma e di un

concreto rinnovamento della scuola, sia opportuno consentire alle strutture scolastiche di gestire i fondi in modo autonomo.

Vi sono due capitoli di bilancio che richiedono, a mio avviso, una particolare attenzione da parte della Commissione. Il primo capitolo è il 1121, che assicura tra l'altro la copertura finanziaria e la proroga della convenzione stipulata con la RAI. Come i colleghi presenti della passata legislatura ricorderanno, il PDS manifestò riserve molto serie sul modo in cui si delineava la realizzazione di questo importante progetto di convenzione. È chiaro che l'utilizzo dei *mass-media*, e quindi della televisione, e dei mezzi tecnologicamente più avanzati per l'aggiornamento e la riqualificazione degli insegnanti non può che trovarci d'accordo. Sarebbe stato peraltro più utile attivare alcuni strumenti previsti dalla legge n. 341 di riforma degli ordinamenti scolastici per la formazione a distanza degli insegnanti anche a livello universitario, strumenti innovativi dal punto di vista tecnologico e delle metodologie didattiche. Le modalità operative con cui la convenzione è stata realizzata sono invece ben lontane dal rispondere a queste esigenze.

La convenzione prevedeva la costituzione di un comitato tecnico-scientifico con funzioni e compiti di programmazione del palinsesto relativamente ai programmi di formazione e di aggiornamento che la televisione avrebbe dovuto mandare in onda e con competenze dal punto di vista culturale, scientifico e pedagogico. Come il Ministro sa, in realtà è stato costituito un comitato tecnico-scientifico profondamente burocratizzato che vede la prevalenza di funzionari del Ministero della pubblica istruzione, con tre soli rappresentanti della RAI-TV. I funzionari del Ministero hanno responsabilità di carattere burocratico ma non hanno competenze radiotelevisive, nè pedagogiche, nè didattiche, nè scientifiche, nè culturali. Esiste quindi un problema di assoluta incoerenza tra gli obiettivi della convenzione e gli strumenti adottati. Chiunque di voi abbia letto i giornali o parlato con gli esperti si può rendere conto che certe trasmissioni che vanno in onda in televisione verso le due di notte o verso le ore 14 (quindi nell'orario di minore ascolto) non hanno nulla a che vedere con l'aggiornamento del personale docente. Alcune unità didattiche possono essere interessanti, ma non c'è connessione con la riforma della scuola o con l'aggiornamento degli insegnanti.

Occorre rivedere i contenuti e gli orari delle trasmissioni. Per certi programmi la RAI si è avvalsa di tecnici molto bravi, ha interpellato personalità provenienti da varie aree culturali; ma il problema riguarda il modo poco chiaro in cui è stato prodotto, venduto e distribuito il materiale. Non si conosce il nome delle imprese coinvolte, in che modo e in quale quantità i materiali audiovisivi didattici sono stati realizzati e distribuiti. Producendo videocassette e volumetti, si compiono anche scelte sulle case editrici e produttrici di materiale. Esistono dunque rilevanti problemi di trasparenza, e il Parlamento ha il dovere di controllare come vengono distribuiti e gestiti i fondi.

Si rende necessaria una interruzione o una revisione della convenzione, poichè il comitato tecnico-scientifico deve essere composto da esperti non da funzionari ministeriali.

Il Dipartimento scuola educazione ha dimostrato attenzione e interesse verso questo progetto, pur avanzando alcuni rilievi critici. Non si possono utilizzare 18 miliardi all'anno in tre anni (che non sono pochi rispetto agli 86 miliardi complessivi previsti per l'aggiornamento) senza un riscontro, senza priorità. Si potrebbe, ad esempio, prevedere la produzione di materiale audiovisivo da destinare all'aggiornamento mirato dei docenti della scuola elementare per l'insegnamento della lingua straniera. Occorre discutere e verificare i programmi, e il Parlamento deve sapere quelle che succede. Per la cortesia del Ministro abbiamo ricevuto alcuni documenti ma senza un momento di verifica e di controllo. È pertanto necessaria una modifica della convenzione anche per quanto riguarda la trasparenza in relazione all'utilizzazione dei fondi e alla produzione e distribuzione del materiale didattico.

Un altro punto molto delicato riguarda il capitolo 1129, sul quale gravano gli oneri relativi alla convenzione stipulata con l'Italsiel. Non voglio fare la storia di questa convenzione che inizia nel 1976, poichè non voglio abusare della vostra gentilezza: mi limiterò semplicemente a ricordare tre elementi.

La convenzione con l'Italsiel ha per oggetto l'automazione del sistema scolastico e si protrae, con cadenze quinquennali, dal 1976. L'attuazione della convenzione nell'ultimo quinquennio (il cui termine è fissato al 1995) ha comportato finora un costo di circa 900 miliardi: a fronte di un simile onere la convenzione è da considerarsi quindi molto importante e impegnativa. I risultati conseguiti sono invece insoddisfacenti. La convenzione, finalizzata all'automazione del sistema scolastico, avrebbe dovuto modernizzare e rendere snelli, produttivi ed autonomi i processi di governo del personale della scuola nonché il processo di decentramento amministrativo verso le istituzioni scolastiche. Faccio un esempio: il progetto è in cantiere dal 1976, ma un insegnante che desidera andare in pensione dopo aver insegnato in varie città d'Italia per avere la sua scheda di servizio deve recarsi personalmente presso i diversi provveditorati; dal 1976 nessuno si è preoccupato di preparare una scheda personalizzata per il personale.

Automatizzare il Ministero della pubblica istruzione e inserire le apparecchiature adatte a questo vastissimo comparto significa formare del personale effettivamente in grado di far funzionare i macchinari e le procedure attraverso cui si governa il processo amministrativo-burocratico di gestione del sistema formativo del nostro paese. La formazione assume quindi un grande rilievo. La Corte dei conti nella ultima relazione del 1991 ha mosso un rilievo fortemente critico sui criteri con cui si è provveduto alla formazione del personale, la cui profonda carenza è apparsa evidente. Personalmente ritengo (anche se con un po' di malizia) che la carenza nella formazione del personale dipenda dal fatto che tale compito è assegnato con la convenzione all'Italsiel che, avendo predisposto i programmi e definito l'*hardware*, avrebbe dovuto formare personale competente a gestire gli stessi.

Sono convinta che per far funzionare il Ministero in maniera più efficiente sarebbe opportuno ridurre molte delle convenzioni attualmente in vigore. Per la formazione del personale amministrativo assegnata dalla convenzione all'Italsiel sono stati spesi circa 43 miliardi

per 10 mila addetti: richiamo questo punto all'attenzione del Ministro affinché ci fornisca delle informazioni più precise.

JERVOLINO RUSSO, *ministro della pubblica istruzione*. Non ho con me questi dati, ma non mi sarà difficile procurarli.

ALBERICI. In sostanza, una consistente massa di risorse è destinata allo svolgimento di attività molto qualificate. Peraltro nella nostra realtà scolastica nella maggior parte dei casi il personale effettivamente qualificato non viene posto in condizione di svolgere le funzioni che gli competono. Sarebbe importante invece far valere la qualifica che, una volta completati i corsi di aggiornamento e di qualificazione, potrebbe essere considerata un elemento per mantenere la collocazione precedentemente attribuita. Da questo punto di vista non vi è stata una riorganizzazione nell'ambito del Ministero. Se si conferisse, secondo la nostra proposta, autonomia al governo della scuola in un'ottica decentrata, lasciando al Ministero un ruolo di indirizzo e di controllo sulla programmazione e sugli interventi *standard*, si risolverebbero molti problemi.

In base alla convenzione con l'Italsiel, come si evince anche dalla documentazione presentata, una parte consistente dei fondi stanziati riguarda l'acquisto di macchinari e materiali, mentre un'altra parte dovrebbe essere destinata alla automazione nelle scuole, ovvero a dotare le scuole di un sistema informatico. Considerato che le unità scolastiche sono circa 15.000, si tratta di automatizzare altrettante unità. Ebbene, vorrei sapere non solo a che punto si è arrivati nella realizzazione del progetto di automazione scolastica, ma soprattutto in base a quali criteri esso è stato definito e ideato, nonché conoscere le problematiche che hanno investito e investono il processo di automazione scolastica che è stato sempre presentato come uno dei fiori all'occhiello del nostro sistema. Quando affrontammo in quest'Aula la discussione sul vecchio progetto sull'autonomia scolastica con l'allora ministro Galloni, fu attribuita particolare importanza alla componente *informatica*.

Chiedo dunque al Ministro se tutta la parte dell'automazione legata al concetto di autonomia sia effettivamente andata avanti e quanto si sia realizzato fino ad oggi. Domando inoltre quale ipotesi di autonomia è stata formulata, anche perchè mi sembra che Parlamento e Governo abbiano per il momento varie ipotesi sulle quali confrontarsi. Personalmente ritengo che per un tal genere di discussione sia necessario definire dei capisaldi diversi: l'automazione deve essere frutto di una riflessione, e non certo di una scelta di potenza. Installare terminali in tutte le scuole mantenendo l'attuale struttura del Ministero è a mio avviso uno spreco di soldi e di risorse.

Presidenza del Presidente ZECCHINO

LOPEZ. Vorrei anzitutto esprimere una convinzione: sono convinto che il Ministro in carica non abbia avuto il tempo materiale per impostare *ex novo* il bilancio del suo Ministero. Se si confronta infatti questo bilancio con le dichiarazioni programmatiche rese in questa

sede dal ministro Jervolino si possono riscontrare parecchie discordanze. Affermo questo perchè sono fermamente convinto che dal ministro Jervolino possano venire innovazioni anche molto significative per il nostro sistema scolastico. Nel bilancio al nostro esame non trovo però segnali che vadano in questa direzione.

La relazione del senatore Ferrari è stata molto precisa dal punto di vista delle cifre, tuttavia mi sembra che non tenga sufficientemente conto del fatto che la tabella presenta un quadro assolutamente drammatico. Infatti, collega Ferrari, al taglio dello 0,7 per cento attuato rispetto allo scorso anno andrebbe quanto meno aggiunto il mancato adeguamento al tasso di inflazione, non dico neppure a quello reale, ma almeno a quello programmato. Se poi si aggiunge che per quanto concerne la previsione della spesa in conto capitale ci si attesta a livello zero, risulta evidente che non è possibile parlare seriamente di programmazione degli interventi nel settore, ad esclusione di quella legata all'utilizzo di quanto previsto nelle tabelle A e B. Anche in questo caso, però, si tratta di cifre modeste per il 1993, mentre per il 1994 e il 1995 le previsioni sono più confortanti.

Da questo punto di vista non posso che ribadire, in questa sede, che il disegno di legge finanziaria non fa che suggellare l'intera manovra economica del Governo, confermando quanto ripetutamente affermato dal nostro Gruppo, ovvero che si è in presenza di una manovra che conduce ad uno smantellamento dello stato sociale e ad un processo oggettivo e indotto di privatizzazione in un settore strategico qual è quello della pubblica istruzione.

Quando si penalizza in maniera così pesante un settore pubblico, risulta ovviamente privilegiato il corrispondente comparto privato; inoltre si introducono nel settore pubblico meccanismi funzionali a logiche di privatizzazione. Atteso che il 98 per cento della spesa di questo Ministero è destinato al personale, è evidente che si registrano i pesantissimi effetti di leggi approvate recentemente dal Parlamento. Mi riferisco in particolare al decreto-legge n. 384 che ha congelato gli scatti retributivi e al disegno di legge n. 776 recante interventi urgenti in materia di finanza pubblica, che abbiamo discusso ieri. Le dotazioni organiche aggiuntive, la proroga delle graduatorie dei concorsi, il dimezzamento dei comandi, rappresentano decisioni che incidono sulla spesa per il personale; ad esse vanno aggiunti il congelamento della scala mobile e il blocco degli aumenti contrattuali decisi nella precedente legge finanziaria. Vorrei sottolineare che il contratto del personale della scuola è scaduto nel dicembre 1990, ben due anni fa.

Occorre poi per tener presenti le conseguenze che deriveranno dalla applicazione dell'articolo 2 della legge delega, anche se il decreto-legge n. 384 ha anticipato in qualche modo gli effetti derivanti dalla diminuzione delle dotazioni organiche aggiuntive. Credo che si possano calcolare complessivamente tagli per circa 4.000 miliardi che incideranno sulla scuola, e in particolare sul personale. Che cosa possa significare questo in termini di qualità della scuola, oltre che di qualità della vita di chi nella scuola opera, mi pare agevolmente comprensibile.

Anche da questo punto di vista la valutazione del bilancio non può che essere estremamente negativa. Tra l'altro in questa grave situazione economica, dovendo fare i conti con la ristrettezza delle risorse, non si

coglie l'occasione per razionalizzare la spesa, così come sottolineato ampiamente dalla collega Alberici nel suo intervento, che condivido. Si continuano a riproporre capitoli di spesa inefficaci che, man mano che aumentano i tagli, diventano addirittura inconsistenti. Non si coglie l'occasione per riformare l'apparato amministrativo della pubblica istruzione in direzione del decentramento e dell'autonomia, che dovrebbero costituire gli assi portanti della riforma, volti ad impostare in termini nuovi il funzionamento complessivo del sistema formativo e della pubblica istruzione nel nostro paese.

Non si coglie l'occasione per spostare la politica del Ministero dal terreno quantitativo (in termini di tagli) a quello qualitativo, impiegando le risorse disponibili per riforme che, a nostro avviso, non possono più attendere. È infatti necessaria una svolta nella politica scolastica per realizzare alcune riforme urgenti, come l'attribuzione dell'autonomia agli istituti, che dovrebbero essere in grado di gestire risorse adeguate ai processi formativi che si intendono realizzare; come l'innalzamento e l'ampliamento della fascia dell'obbligo, con la possibilità di dare inizio all'istruzione elementare prevedendo un anno preformativo. La riforma della scuola media superiore nella passata legislatura era arrivata in dirittura di arrivo, ma ancora non è stata affrontata in questa legislatura. A tale riforma va agganciato il tema dell'istruzione professionale, dove molte competenze sono affidate alle regioni (anche se poi il Ministero emana circolari in continuazione) nonché il tema della riforma delle Accademie di belle arti, settore che attende da tempo immemorabile un serio intervento.

Nel dibattito sulle dichiarazioni programmatiche del Ministro avevo sottolineato un tema che vedo gravemente trascurato, cioè la necessità di una revisione di tutti i percorsi formativi e l'avvio di una seria politica di formazione permanente nel nostro paese. Infatti il problema della istruzione non si ferma a 16 o a 18 anni ma attraversa la vita intera del singolo individuo, interessa il rapporto fra la vita privata e quella lavorativa; i dati statistici sulla evasione scolastica, sull'analfabetismo e sull'analfabetismo di ritorno indicano che a tali fenomeni è interessato circa il 60 per cento della popolazione italiana. Per procedere verso una politica seria ed organica del settore non possiamo prescindere da problemi che vanno oltre la istruzione scolastica nel senso classico della parola, vista in chiave di programmi e di percorsi formativi da destinare ai cittadini compresi tra i 5 e i 16 anni. In particolare condivido l'esigenza, sottolineata dalla collega Alberici, di trasferire, attraverso l'emendamento 8.Tab.7.2, alcuni capitoli dalla categoria IV alla categoria V del bilancio, poichè potrebbe concretamente rappresentare un primo passo in vista della attribuzione di maggiori responsabilità ed autonomia agli istituti scolastici. Condivido infine i rilievi circa il rapporto con la RAI, che deve essere inquadrato in una intesa politica tra Ministero ed ente pubblico più organica rispetto ai problemi di formazione ed istruzione che riguardano il complesso della popolazione italiana.

MANZINI. Ho ascoltato con interesse quanto emerso finora nel corso del dibattito. Concordo con un'osservazione di fondo, svolta prima dal relatore e poi dalla senatrice Alberici, circa la necessità di

evidenziare il fatto che tutta la manovra effettuata in questi mesi a proposito della scuola ha finito per avere l'effetto di una riduzione delle risorse impiegate nel settore scolastico molto maggiore di quanto appare dalla lettura delle cifre così come riportate in bilancio.

Accanto ai tagli apportati, anche se fortunatamente in misura contenuta, vi sono tuttavia i mancati impieghi di quelle che potevano essere delle risorse da recuperare. E i dati riportati rispecchiano una valutazione abbastanza veritiera. In un momento in cui si registra una diminuzione del numero degli studenti nella scuola italiana e vi è una riduzione dei costi complessivi, il risparmio che da ciò deriva andrebbe impiegato, come da noi sempre auspicato in passato, nel settore scolastico per la qualificazione del sistema. L'utilizzazione dei risparmi derivanti dalla diminuzione demografica della popolazione scolastica rientra in una manovra saggia da praticare in condizioni normali, come abbiamo già affermato e ripetiamo ora.

Il Parlamento in questi ultimi tempi ha legiferato in via di emergenza straordinaria, e soltanto così è comprensibile che vi sia stato un atteggiamento di fiducia. Tuttavia concordo con la sostanza del ragionamento della senatrice Alberici laddove afferma che in ogni caso non possiamo rinunciare a riformare il sistema scolastico. Le ristrettezze economiche non possono da sole costituire la ragione per la quale non si procede nel processo riformatore.

Peraltro il Ministro, in un suo intervento svolto precedentemente in quest'Aula, ha prospettato la possibilità di alcuni interventi riformatori che non solo non dovrebbero comportare dei costi, ma addirittura dovrebbero apportare risorse fresche alle casse dello Stato. Per esempio, la riforma degli esami di maturità produrrà sicuramente delle entrate. Dobbiamo pertanto compiere assolutamente uno sforzo in questa direzione.

Riprendo un'altra osservazione dei colleghi che mi hanno preceduto riguardo al problema del contratto di lavoro. La categoria degli insegnanti non solo è sottoposta al blocco stabilito nei confronti di tutti gli altri lavoratori, ma deve subire anche, come sottolineato dalla senatrice Alberici, il blocco della indennità integrativa speciale. Inoltre, non essendo stato portato a termine in tempi utili il contratto, il blocco è avvenuto addirittura sull'ultima coda del contratto precedente. Considerato il sacrificio che ne deriva per i lavoratori della scuola, è necessario tentare di realizzare una qualificazione del sistema scolastico per cui almeno ciò che non è avvenuto sul piano del riconoscimento economico possa avvenire su quello del riconoscimento della qualità scolastica. Sono d'accordo che vi siano delle possibilità di intervento, che all'apparenza possono sembrare modeste ma che sono importanti per gli insegnanti, per esempio attraverso una migliore utilizzazione delle risorse impiegate nella convenzione con la RAI. Più volte è stato sollecitato un intervento volto ad utilizzare tali risorse per l'aggiornamento a distanza dei docenti. In base a quanto di mia conoscenza, le Università di Roma e di Bologna hanno approvato dei progetti nel settore del dipartimento pedagogico volti proprio alla possibilità di realizzare un intervento su larga scala e di aggiornamento a distanza. Tali strumenti, che potrebbero esserci di aiuto, sono oggi perfezionabili.

Analogo discorso si può svolgere in ordine al problema dell'automazione. Non è accettabile che esista uno strumento già affermato in campo internazionale, come la Biblioteca pedagogica di Firenze, che non viene utilizzato perchè ancora non è stato avviato il collegamento dei terminali con le unità scolastiche. Ciò basterebbe per affermare che potremmo effettuare degli interventi, anche abbastanza contenuti sul piano della spesa, con dei risultati senz'altro a favore del sistema scolastico e in aiuto ai docenti.

Una delle maggiori difficoltà esistenti per il personale docente risiede nel fatto che il cambiamento, sia nella società che nella conoscenza, sta avvenendo in maniera profonda e rapida. È facile immaginare le difficoltà che incontra oggi, per esempio, un insegnante di geografia o di scienze o l'insegnante di linguistica, stante la recente evoluzione del linguaggio. In tal senso fornire degli aiuti in questa direzione sarebbe necessario ed utile a prescindere anche dagli stessi interventi finanziari ed economici. Tuttavia è giusta l'osservazione in base alla quale gli ostacoli maggiori ad una razionalizzazione e modernizzazione dei temi scolastici derivano dal fatto che i metodi adottati non sono facilmente governabili.

Stante la situazione attuale, quando la mattina si aprono le scuole e in tutte le classi c'è un insegnante ciò rappresenta già un fatto miracoloso, che non avviene sempre negli altri settori della vita pubblica ove non esiste un comparto così mastodontico come la scuola. Un insegnante, infatti, prima di abbandonare una classe cerca un sostituto, cosa che non accade per gli altri impiegati pubblici, e questo costituisce l'aspetto più virtuoso ed ammirabile del mondo scolastico.

Occorre decentrare e rendere autonome le singole unità scolastiche, ma l'autonomia va raggiunta per piccoli passi; credo che finora non siano state assunte decisioni consistenti proprio per il desiderio di affrontare complessivamente la questione. Già in sede di riforma della scuola secondaria superiore e di prolungamento dell'istruzione obbligatoria sarà possibile introdurre questi elementi innovativi.

In conclusione, su alcune questioni specifiche sono d'accordo sulla presentazione di emendamenti. Ho considerato positivamente quelli presentati dal Gruppo del PDS, ma alcune riduzioni nella pratica attuazione non sono condivisibili; invito i colleghi a riflettere sui capitoli 1122 e 5533, riferibili agli studi ed alle ricerche nell'ambito del Ministero della pubblica istruzione. Trovo ragionevole e utile invece l'intervento previsto dall'emendamento 8.Tab.7.2 che sposta alcuni capitoli dalla categoria IV (acquisto di beni e servizi) alla categoria V (trasferimenti), poichè forse può servire come strumento per agevolare i nostri intenti.

PAGANO. Signor Presidente, non vorrei ripetere cose già dette dai colleghi che mi hanno preceduto, in particolare dalla collega Alberici, il cui intervento condivido. Per curiosità ho letto il resoconto della seduta analoga del 1992 dove alcune questioni oggi ricordate erano già state sottolineate non solo dall'opposizione, ma anche dal relatore e dal senatore Mezzapesa.

Ogni anno puntualmente il Governo ripete il medesimo concetto che è quello della rigidità del Ministero, delle spese in conto corrente e

in conto capitale, senza voler affrontare una riforma profonda che deve essere di carattere strutturale, e considerando quindi questo come un Ministero di investimento e non di spesa. Come ricordava ieri il senatore Nocchi, siamo di fronte ad una assoluta mancanza di novità: tutti i componenti della Commissione, alcuni dei quali addetti ai lavori, sono unanimi nel dire che se si continuano ad affrontare i problemi della scuola senza fare profonde riforme strutturali e senza attuare un decentramento reale, la situazione rimarrà invariata, e saranno messe agli atti soltanto la buona volontà e la forza dell'opposizione, che pone certi problemi, nonchè l'onestà dei relatori di maggioranza che non possono non riconoscere che i problemi posti dall'opposizione sono reali.

Occorre mettere mano alla riforma vera e propria, e quindi cambiare lo scenario in cui ci muoviamo, che è deprimente; e lo è molto di più in questo momento in cui si pone nel paese l'esigenza di una razionalizzazione economica e in cui tutti riconosciamo che la risorsa fondamentale è rappresentata dalle persone, dalla gente. Pertanto la formazione dovrebbe rappresentare il punto di riferimento sostanziale da cui partire per il rinnovamento e il progresso del nostro paese e per il suo inserimento in Europa. Tralascio altri elementi perchè ritengo che su questi punti si sia tutti d'accordo.

Ci troviamo di fronte non un quadro di nuovi investimenti bensì delle riduzioni in settori strategici: si accennava prima al blocco dei contratti, che si rapporta anche alla qualità degli interventi nella scuola e ai problemi della innovazione normativa. Si ignorano i punti cardine di una razionalizzazione che permetterebbe di affrontare alcune importanti riforme.

La scuola non può essere di qualità se non si affronta anzitutto la questione delle strutture. Vorrei ricevere dal Ministro, che è stato presente alla serrata discussione svoltasi nella Commissione cultura della Camera, delle delucidazioni in merito all'edilizia scolastica. Sono in atto alcuni interventi in varie regioni (mi riferisco in particolare a quanto previsto dalla cosiddetta legge Falcucci), ma parte di queste regioni non hanno completato gli interventi, ed esistono situazioni gravissime già denunciate l'anno scorso dalla senatrice Alberici. Il Ministro sa che in certe aree del paese, non solo al Sud, la questione dell'edilizia scolastica è prioritaria per poter intervenire seriamente e per migliorare il livello qualitativo dell'offerta formativa.

Nella tabella B sono stati operati molti tagli ma, in seguito alla battaglia svoltasi alla Camera dei deputati, si è ottenuto un aumento delle risorse per il settore dell'edilizia scolastica per il 1994 e per il 1995; ma occorre dire con chiarezza che in questo campo è necessaria una legge-quadro per evitare il ricorso a provvedimenti straordinari che determinerebbero uno spreco di risorse. Seguendo la strada della legge-quadro si potrebbe attribuire all'edilizia scolastica un percorso preferenziale al fine di razionalizzare e di riordinare il settore, senza impegnare per questa o quella regione risorse che non potrebbero essere recuperate e che forse non arriverebbero nemmeno a destinazione. Insisto pertanto sulla necessità di un riordino dell'edilizia scolastica da attuare in maniera finalizzata attraverso una legge-quadro.

Il secondo luogo, mi riallaccio a quanto è stato detto sulla necessità di assicurare il diritto allo studio e di coinvolgere le autonomie locali sulle problematiche della formazione. Sono questioni di cui non vi è traccia nel documento, ancorchè di valenza fondamentale. Le autonomie locali non possono intervenire soltanto per problemi di carattere strutturale; occorre, come affermava il senatore Lopez, che i comuni svolgano la loro parte anche nell'attuazione della politica del diritto allo studio.

Se inseriamo nel capitolo relativo alle autonomie locali l'innalzamento dell'obbligo scolastico, dobbiamo concretamente e con forza affrontare il problema della dispersione scolastica e dell'evasione dall'obbligo, che costituiscono due punti fondamentali legati anche, in alcune regioni, al funzionamento effettivo e reale del sistema telematico nelle zone periferiche. Molti provveditorati, alcuni anche importanti, non essendo dotati di un sistema automatizzato non sono in grado di assicurare un'anagrafe scolastica, e tanto meno di organizzare la propria gestione se non a livello artigianale. Per realizzare una lotta reale alla dispersione scolastica, vorremmo che il Governo adottasse un atteggiamento diverso da quello tenuto finora su tali questioni, che sono fondamentali.

Una particolare attenzione va rivolta alla prima infanzia. Nella tabella A gli stanziamenti da includere nel fondo speciale sono finalizzati alla riforma delle amministrazioni scolastiche, alla abolizione degli esami di riparazione, al riordino degli esami di maturità, eccetera, ma non si fa menzione della prima infanzia; e invece è necessario rivedere l'organizzazione dei percorsi formativi a partire proprio dalla scuola materna. La scuola materna esiste su circa l'80 per cento del territorio del nostro paese, ma vi sono in lista d'attesa centinaia di bambini che non riescono a trovare collocazione per cui i genitori sono costretti ad iscriverli presso le scuole private, che non sempre garantiscono adeguati livelli di servizio. Infatti, mentre alcune scuole private sono qualitativamente adeguate, altre sono semplici appartamenti nei quali i bambini vengono più o meno accuditi in cambio del pagamento di rette generalmente da parte di quelle famiglie in cui entrambi i genitori lavorano.

È necessario riflettere attentamente sulle problematiche attinenti la prima infanzia e compiere uno sforzo maggiore per intervenire più incisivamente in questa fase del processo formativo scolastico, nella quale non si sono potuti ancora conseguire risultati concreti. L'anno prossimo potremmo trovarci in una situazione diversa, ma è importante dare un segnale politico in questa direzione.

Io sono convinta che si sia ancora in tempo per poter compiere un'azione innovativa e costruttiva. È necessario dare un segnale politico, altrimenti continueremo a parlare di Ministero rigido, con una spesa corrente elevata da affrontare, impossibilitato ad effettuare investimenti, con la necessità di fare degli accantonamenti, e nulla verrà realizzato di ciò che sarebbe necessario per dare un segnale di cambiamento. Sono convinta che l'attuale Ministro condivida la necessità di una inversione di tendenza della politica sin qui adottata, e in tal senso il mio Gruppo intende svolgere il proprio ruolo.

ZILLI. Signor Presidente, ho piacere a constatare che, al di là delle militanze ideologiche e politiche, in questa Commissione vi è una intesa pressochè unanime quando si affrontano i problemi generali della scuola. Tale constatazione va però sia in senso positivo che in senso negativo.

Ho militato nella scuola fino a pochi mesi fa ed ho osservato l'iter della finanziaria dall'altra parte della barricata, ovvero dalla parte di coloro che ne ricevono gli effetti e che attendono sempre qualche segnale di cambiamento perchè in relazione ad essa vengono predisposti i bilanci delle scuole. Tutti gli insegnanti attendono questo provvedimento, osservando attentamente la sua evoluzione con la speranza di qualche elemento innovativo.

Si potrebbe effettivamente realizzare qualcosa di positivo, ma da anni (e non dall'anno scorso) si assiste ad una situazione che si ripete in maniera sintomatica. Sono convinta che se esaminassi l'andamento della spesa per la pubblica istruzione nell'ambito del bilancio generale dello Stato nel corso degli anni passati risulterebbe che i bilanci della scuola sono pressochè costanti e non si adeguano nemmeno al tasso di inflazione.

In questa situazione, potremmo limitarci a svolgere alcune considerazioni sul disegno di legge finanziaria e sul bilancio, oppure potremmo cercare di spingerci verso l'individuazione di interventi più efficaci per gli anni prossimi.

Condivido quanto affermato dai colleghi circa l'attesa di qualche segnale di miglioramento, visto che la scuola ha pagato un prezzo alto a seguito della attuale fase di emergenza, forse il più alto in assoluto come settore e come categoria. Purtroppo finora non solo non si è avuto nessun ritorno in termini economici da investire nella scuola, ma sono state ridotte in percentuale le risorse rispetto all'anno scorso: la percentuale che il bilancio assegna alla pubblica istruzione è scesa dal 7,1 al 6,4 per cento. Questo significa che i fondi a disposizione sono diminuiti (e sarebbero diminuiti anche se avessimo mantenuto la percentuale del 7,1 per cento).

Se in un Ministero si è verificato un regresso, in un altro deve esserci stato un aumento dei fondi a disposizione. Però nei documenti di bilancio non è prevista una tabella che operi un confronto tra le risorse destinate quest'anno ai singoli Ministeri rispetto all'anno scorso, che sarebbe utilissima. Sono infatti necessarie chiarezza e trasparenza.

Dobbiamo tentare di modificare la situazione, se consideriamo la scuola come un settore strategico; ma senza risorse e senza investimenti un simile obiettivo non è raggiungibile. Inoltre non sappiamo come questo settore si situi percentualmente, dal punto di vista economico, nei confronti degli altri paesi europei. Occorre avere a disposizione dati precisi inseriti nei documenti di bilancio anche per sfatare l'opinione dei molti che ritengono che la scuola non produce ma spende molto. In realtà la scuola nel nostro paese è sempre stata una cenerentola, ed è illusorio pensare che si possano attuare oggi quelle iniziative che non sono state attuate quando vi era una certa disponibilità economica. La scuola è quella che ha pagato di più in termini di economie reali, sacrificando il contratto della categoria e molte altre cose.

L'obiettivo del decentramento amministrativo è ormai ineludibile per una migliore funzionalità del sistema, così come ineludibile è una revisione dei percorsi formativi al fine di adeguarli alle esigenze della società.

ZOSO, *relatore alla Commissione sulle tabelle 21, 21-bis e 21-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 796.* Signor Presidente, signor Ministro, il relatore ha rilevato che le retribuzioni del personale impegnano circa il 98 per cento del bilancio complessivo del Dicastero. La gestione del personale della scuola a questo punto occupa quasi tutto il bilancio, e quindi coincide con la politica scolastica, e le stesse riforme annunciate o in via di attuazione si risolvono nella possibilità di attivare processi di mobilità, di aggiornamento, di collaborazione e di coinvolgimento dei docenti. A tale scopo osta però il blocco della contrattazione, momento privilegiato ed essenziale per la questione del personale.

In passato abbiamo sprecato delle occasioni storiche. Nel caso dell'ultimo contratto (con cui il personale è assunto al grado più alto, in tutta la storia repubblicana, nel riconoscimento del ruolo e quindi della retribuzione) il Governo e le forze politiche non hanno saputo cogliere la grande occasione - che forse non si ripeterà più - per avviare un processo globale di riforma e riqualificazione dell'intero sistema della formazione.

Abbiamo sprecato quel momento, e adesso al blocco della contrattazione si aggiungono disposizioni veicolate attraverso strumenti normativi fortemente differenziati e impropri che determinano una politica del personale priva di coordinamento e apparentemente priva di indirizzo unitario. Quando in Commissione erano presenti tre Ministri competenti su quattro, ho posto questa domanda provocatoria: avete la totale responsabilità delle norme che ci proponete o si tratta di disposizioni che, per così dire, dovete «ingoiare»? È una domanda retorica che ho fatto per ricavarne una conclusione. Poiché tutti hanno affermato che si è trattato di scelte dirette, mi domando se sia ancora possibile formulare una politica scolastica organica. Al di là della diversità di opinioni, è interesse comunque che esista la possibilità di realizzare una vera politica scolastica, è interesse della maggioranza e dell'opposizione, e occorre sforzarsi di fornire una risposta positiva.

Mi rendo conto della situazione in cui si trova il Ministro, che ha comunque dato prova di autorevolezza e prestigio nel contenere i danni recati alla scuola dalla manovra finanziaria e nell'indicare delle priorità condivisibili per la destinazione delle risorse selezionate. Tuttavia la scuola è una delle grandi imputate nel processo che ha condotto all'attuale situazione del debito pubblico, quindi il Ministro è nella condizione di dover avallare i tagli di spesa se in contrappartita vuole avere voce in capitolo nella predisposizione del disegno di legge finanziaria e del bilancio onde allocare delle poste essenziali per la sua politica.

Abbiamo tutti interesse a definire una politica scolastica; ma che senso ha dividersi sulle decisioni da assumere quando non vi è più nulla da decidere? Avanzo pertanto una proposta, che se nasce come una proposta della maggioranza e dell'opposizione ha un significato: in sede

di esame in Assemblea del disegno di legge n. 776, presentiamo un ordine del giorno che, data la delicatezza e la complessità del comparto scolastico, specie in questo momento, impegni il Governo ad astenersi dall'inserire in eventuali altri provvedimenti di contenimento della spesa pubblica norme che incidano ulteriormente sul settore scolastico. Se il Governo ritiene, come può essere giusto, che anche la scuola debba fare la sua parte nell'operazione di rientro dal deficit e di risparmio, scelga una strada più consona alla specificità di questo settore, ovvero fissi degli obiettivi di contenimento della spesa da conseguire mediante appositi provvedimenti amministrativi e legislativi d'iniziativa propria o del Parlamento, nel rapporto dialettico previsto nel nostro ordinamento istituzionale. Le risorse così recuperate dovrebbero però essere destinate al finanziamento di provvedimenti di riforma. Non mi sentirei di proporre norme che perseguano obiettivi non inquadrati in un disegno di legge organico e chiaro, che non tocchi la funzionalità del sistema.

Mi rifiuto di accettare che la scuola venga concepita come un grande contenitore di sprechi, nel quale si può e si deve mettere le mani a piacimento perchè vi è molto da risparmiare. Ma purtroppo tale concezione della scuola è assai diffusa nel nostro paese, e questo significa marginalizzare ancora di più il ruolo della formazione. Credo invece che si debba aiutare il Ministro in questa azione, promuovendo anche degli incontri serrati tra noi al fine di compiere una operazione produttiva.

È utile ribadire che il migliore investimento per l'azienda scuola è l'ottimizzazione del rendimento del personale docente. Se vi è una tabella di bilancio in cui il rapporto tra spese correnti e spese in conto capitale ha poco significato, è proprio quella della scuola. Dobbiamo evitare di assumere un atteggiamento che è proprio della Commissione bilancio: in questa sede noi analizziamo i rapporti esistenti nella scuola, ed abbiamo le carte in regola per farlo. Occorre cambiare radicalmente la mentalità, perchè per anni abbiamo legiferato con l'obiettivo di massimizzare la quantità dei docenti anzichè ottimizzare il rendimento del personale.

Vi è poi un problema preliminare a tutti quelli che animano il nostro dibattito, quello della collocazione istituzionale della scuola; infatti la Commissione parlamentare per le riforme istituzionali sta esaminando dei progetti che modificano l'ordine delle competenze, e non si comprende bene la portata di questo intendimento. Non è certo questo il momento per addentrarsi nella questione, ma invito i colleghi a riflettere sul fatto che essa è pregiudiziale per affrontare le riforme. Io non sono sicuro, forse a differenza del Ministro, che sia da rifiutare un forte decentramento di competenze: al limite sarei favorevole al federalismo, che trovo una soluzione realistica. Ma l'autonomia di cui ha parlato la collega Alberici è cosa diversa rispetto agli intendimenti della Commissione bicamerale. Si va avanti come se il ruolo della scuola nel sistema istituzionale non fosse già entrato nel dibattito che è in corso.

A mio avviso occorre chiarire cosa si intende per autonomia, anche perchè tutte le riforme di cui affermiamo l'urgenza presentano riferimenti essenziali a questa problematica. Penso, ad esempio, alla riforma della istruzione artistica (accademie e conservatori) alla quale è colle-

gata anche la soluzione del problema, rimasto insoluto, se l'istruzione superiore debba essere integrata nell'ambito del sistema universitario o se possa rimanere nell'ambito delle competenze della pubblica istruzione. Istruzione superiore e autonomia devono procedere di conserva, poichè solo così può risolversi il problema dell'integrazione dell'istruzione superiore nell'ambito del sistema universitario. Altre questioni specifiche che si pongono con urgenza riguardano la scuola secondaria superiore e la scuola materna. Per quest'ultima occorre affrontare alcuni delicati problemi, come quello della presenza accanto alle scuole statali di quelle non statali in proporzione significativa, essenziale per garantire il servizio alla collettività. Nell'affrontare questa delicatissima materia sarebbe opportuno partire dall'ottimo lavoro svolto dalla Commissione istituita sui temi dei nuovi indirizzi, la quale ha dimostrato la possibilità di realizzare significative convergenze tra le diverse aree culturali del nostro paese sia nel comparto scolastico che in quello ideologico. Gli ordinamenti verranno di conseguenza, poichè è innegabile la necessità di un riordino della macchina burocratica.

Noi lavoreremo in un clima di ristrettezza finanziaria, ma questo potrebbe anche non essere un male: infatti la riorganizzazione del servizio ci offre margini sufficienti purchè si abbia un quadro di certezze istituzionali e finanziarie. Penso che il ruolo della Commissione bicamerale possa servire a fare chiarezza su questo piano, altrimenti lavoreremo inutilmente.

NOCCHI. Signor Presidente, considero non importante dal punto di vista culturale questo dibattito poichè in buona parte fa riferimento a tematiche che abbiamo già sollevato più volte in questa Commissione e in Aula. Tuttavia, credo che su alcuni argomenti occorra pronunciarsi in maniera molto chiara. È vero, come hanno sottolineato i colleghi che sono intervenuti, che il bilancio della Pubblica istruzione è costituito nella misura del 98 per cento da flussi finanziari di spesa corrente. Ma vorrei dire al Ministro ed al collega Zoso che si può partire dall'enorme patrimonio rappresentato dal personale scolastico realizzando, attraverso un coinvolgimento mirato e funzionale del personale scolastico stesso, un grande obiettivo qualitativo, cioè la qualificazione complessiva del sistema di istruzione nel nostro paese.

Non è ancora stato trattato in questa occasione un argomento che vorrei riproporre all'attenzione del Ministro e della Commissione. Mi riferisco ad una riforma, niente affatto costosa ma molto produttiva, del sistema educativo, cioè alla realizzazione di un servizio di valutazione che faccia interagire strumenti e strutture centrali con quelli periferici. Alcune grandi questioni di qualificazione sollevate questa sera potrebbero essere perseguite con un coinvolgimento fattivo, responsabile, qualitativo del personale scolastico, delle università e del mondo della ricerca. Finalmente discuteremo di contratto e di acquisizione di nuovi livelli, anche dal punto di vista economico e finanziario, ma nella prospettiva di uno scenario di utilizzazione e di lavoro del corpo docente complessivamente inteso a livelli finalmente nuovi. Coinvolgeremo la ricerca scientifica, le università e le istituzioni culturali ed educative, anche qui complessivamente intese, in un grande progetto.

Questa dovrebbe essere una delle prime questioni su cui si dovranno misurare il ministro Jervolino Russo e il Ministero nel suo complesso, nonché noi dal punto di vista politico e propositivo.

Una seconda questione molto importante è stata sollevata questa sera dal senatore Zoso, ma noi stessi, in tante occasioni, abbiamo avuto modo di trattarla. Occorre focalizzare la tematica riguardante la riforma delle strutture amministrative della pubblica istruzione nell'ambito del dibattito sulle riforme istituzionali avviato presso la Commissione parlamentare istituita sulla materia. Su tale questione ancora nessuno ha trovato la soluzione giusta e completa. Pare che nella Commissione vi sia un orientamento nel senso di un significativo trasferimento di poteri e di un decentramento di settori importanti a favore delle autonomie locali e delle regioni: quindi non più soltanto sul diritto allo studio, sull'assistenza scolastica, sull'edilizia, ma anche sulla gestione, sulla politica dei servizi, sulla politica istituzionale.

MANZINI. Siamo prudenti su questo trasferimento della gestione!

NOCCHI. Infatti, senatore Manzini, nessuno di noi ha già maturato una risposta. È un problema enorme e noi stessi al nostro interno stiamo discutendo per vedere se il decentramento è auspicabile. Nello stesso tempo sentiamo che vi è un disegno unitario da mantenere nella vita italiana come obiettivo di perequazione degli interventi.

Poiché dobbiamo cominciare a misurarci su questa tematica, che è assai impegnativa, colgo l'occasione per sollevare un tema che abbiamo avuto modo di discutere sinteticamente all'inizio del nostro mandato durante lo svolgimento delle interrogazioni da me presentate insieme alla senatrice Alberici sul Progetto '92. La Costituzione parla di potestà regionale in materia di istruzione professionale ed artigiana; tuttavia si è creata una distinzione non prevista costituzionalmente tra istruzione e formazione professionale, e di fatto nelle attribuzioni delle competenze quella dell'istruzione professionale è dello Stato e quella della formazione professionale è delle regioni e del sistema periferico. Tale distinzione non esiste nella Carta costituzionale.

Il Gruppo del PDS vuole affrontare queste delicate tematiche in maniera costruttiva, e non può accettare prove di forza o colpi di mano, come appunto ho sottolineato in occasione dello svolgimento delle interrogazioni sul Progetto '92. Conosciamo innumerevoli situazioni (alcune delle quali si sono riproposte proprio in queste ultime settimane) di colleghi docenti che devono compiere scelte importantissime quanto a disciplina e a qualificazione professionale e che si trovano di fronte a scenari che cambiano completamente rispetto a quelli precedenti. La qualificazione professionale è infatti concentrata sugli ultimi anni e, soprattutto negli ultimi tempi, si verifica un carico formativo sui giovani obiettivamente impraticabile.

Altri colleghi sono già intervenuti sulle questioni relative alle riforme, e il Ministro ha oggi la possibilità di affermare che, terminato l'esame del disegno di legge finanziaria e del bilancio, questa Commissione dovrà affrontare alcune grandi questioni prioritarie. In tal senso il Gruppo del PDS individua il prolungamento dell'obbligo scolastico, la

riforma della scuola secondaria superiore, l'informazione sessuale nella scuola: questioni molto significative per le quali dichiariamo il nostro impegno.

Segnalo brevemente un altro impegno rimasto sospeso col succedersi dei Ministri nel corso della X legislatura. Se non vi sarà un'iniziativa ministeriale, dovrà essere il Parlamento (magari il nostro Gruppo) a proporre, alla luce della recente legislazione, una revisione della legge n. 426 del 1988, in modo da addivenire ad una razionalizzazione del sistema scolastico italiano adeguata alle esigenze degli anni '90. Vi è già stato un impegno in tal senso da parte degli *ex* Ministri; in particolare, il ministro Galloni due anni fa affermò ufficialmente che avrebbe presentato in questo ramo del Parlamento una proposta di revisione della legge n. 426.

Voglio infine svolgere una considerazione sulla Scuola musicale di Fiesole. Abbiamo provveduto l'anno scorso approvando un intervento speciale che ha termine quest'anno, e occorre dare a questa importantissima istituzione educativa del nostro paese la possibilità di continuare ad operare. So che lei, signor Ministro, ha prospettato alcune soluzioni che riteniamo debbano essere concretizzate.

Infine, come già sottolineato in altre occasioni, desidererei che il Ministro si esprimesse sulla riforma delle Accademie delle belle arti e dei Conservatori.

STRUFFI. Gli interventi dei colleghi hanno sottolineato in maniera ripetuta e puntuale l'esigenza di un avvio significativo e reale delle riforme nei diversi settori della pubblica istruzione. Si sta comunque discutendo del bilancio, e sinteticamente sottopongo al Ministro alcune importanti sottolineature, pur nella evidente constatazione che esistono dei margini ridottissimi su cui poter discutere, perchè in assenza di risorse adeguate ogni politica di programmazione diventa in realtà una pura utopia. Tuttavia alcune osservazioni vanno svolte, soprattutto per quanto attiene all'edilizia scolastica.

Se da una parte si è aperta la possibilità per gli enti locali di avere dei mutui, d'altra parte bisogna tenere conto delle oggettive disponibilità degli stessi. Per la loro contrazione i cespiti delegabili degli enti locali sono pressochè ridotti a zero e bisogna considerare le pesanti limitazioni introdotte con la recente legislatura. La mia preoccupazione è che l'edilizia scolastica possa rimanere del tutto bloccata. Devo inoltre sottolineare l'untradecennale assenza di interventi su alcune strutture fondamentali per il diritto allo studio, come i convitti nazionali. Si rende necessario un recupero, una trasformazione ed una vera riforma in senso moderno ed europeo di queste strutture, delle quali non si discute ormai da tempo, ma che continuano a svolgere un ruolo essenziale nel processo formativo. Tali strutture dovrebbero essere trasformate e riformate, stante l'importante e fondamentale ruolo che hanno svolto e che continuano a svolgere nella formazione educativa scolastica e culturale del nostro paese.

In questa direzione, potremo utilizzare per esempio parte delle risorse destinate alla cosiddetta edilizia sperimentale che potrebbero

essere finalizzate al recupero, alla trasformazione ed alla riproposizione di nuovi modelli da realizzare, al fine di creare delle tipologie scolastiche totalmente rinnovate.

Concordo pienamente con quanto affermato da alcuni colleghi circa l'urgenza, da non sottovalutare, di una riforma della formazione scolastica. Anche quando si affrontano i problemi dell'autonomia, la discussione dovrebbe avvenire tenendo conto della nuova realtà europea e non rimanendo legati alla componente nazionale. Bisogna prevedere gli sviluppi che potranno esserci a partire dal 1993 e procedere ad una effettiva misurazione della nostra formazione professionale e tecnica. Bisogna altresì tener presente la liberalizzazione della formazione, e quindi attuare un confronto con le formazioni professionali qualitativamente diverse che esistono negli altri paesi.

È importante evitare di danneggiare i nostri giovani nell'inserimento nel mondo del lavoro, che richiede riforme veramente radicali del sistema dell'istruzione pubblica nella nostra nazione.

Ritengo quindi importante che il Ministro venga sostenuto nella sua opera per le considerazioni che sono state espresse. Non è pensabile, infatti, che una politica pur necessaria di risanamento del debito pubblico finisca con il soffocare in via definitiva la pubblica istruzione, che rappresenta uno dei settori portanti per ogni tipo di riforma e di prospettiva.

Mi auguro che anche per gli ISEF e le altre strutture formative per lo sport ci siano spazi diversi. Anche in questo ambito ci sarà modo di misurarsi con le altre nazioni europee: non possiamo permanere nel disastroso stato attuale, soprattutto per quanto riguarda l'edilizia e l'assenza dei necessari impianti di formazione.

Bisognerà dunque porre mano con urgenza alle riforme e alle iniziative da noi ricordate, anche se con il bilancio attuale è possibile al massimo mettere in moto i meccanismi di revisione della spesa, utili è vero, ma incapaci di recuperare le risorse necessarie a dare un minimo di credibilità alle iniziative ministeriali per l'attuazione di una nuova politica.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle tabelle 7, 7-bis e 7-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 796.

JERVOLINO RUSSO, *ministro della pubblica istruzione*. Signor Presidente, ringrazio il relatore e tutti i colleghi che sono intervenuti. Devo dire che, per la verità, mi dispiace che la mancanza di tempo costringa anche me ad una specie di maratona, poichè in tutti gli interventi sono stati sollevati problemi di grande importanza.

Si è parlato di certezze economiche ed istituzionali, da parte del senatore Zoso, in particolare. Credo che uno dei problemi più grandi del Ministro in questi pochi mesi, da quando il Governo ha ottenuto la fiducia del Parlamento, sia proprio quello di avere certezze economiche ed istituzionali. Poichè governare significa operare su ciò che esiste realmente, non su ciò che si vorrebbe esistesse, il Ministro ha fatto l'impossibile per contenere l'impatto negativo che indubbiamente c'è stato e che deriva dalla manovra economica al comparto della scuola,

nel tentativo di salvaguardare al massimo il rapporto tra spesa per il bilancio della pubblica istruzione e PIL e per ottenere il reimpiego delle risorse all'interno dello stesso comparto scuola.

Indubbiamente, la parte che è stata più sofferta riguarda il blocco della contrattazione collettiva. Negli altri provvedimenti ho cercato disperatamente di realizzare qualche piccolo passo in avanti, anche con esito positivo. Da alcune disposizioni della legge delega relative al pubblico impiego deriva una certa contrazione della spesa per il personale della scuola, ma anche altri elementi importanti. Ad esempio, deriva la possibilità (la senatrice Alberici l'ha esplicitamente sollecitata) di rivedere il meccanismo dell'articolo 14 della legge n. 270 e di creare quindi una normativa obiettiva, valida e funzionale sui comandi; deriva anche la possibilità, per me molto importante, di dare spazio al servizio di valutazione, al quale il senatore Nocchi faceva riferimento. In tal senso è stata compiuta una operazione che io speravo di portare a termine prima dell'approvazione del bilancio, e ne fanno fede gli atti della Camera dei deputati. Infatti, nel corso dell'esame dei documenti di bilancio presso l'altro ramo del Parlamento, si è cercato di reperire risorse sul capitolo 1122 (destinato alle spese per studi e indagini); mi sono impegnata, con un ordine del giorno, a prevedere soltanto in capo a soggetti veramente qualificati studi e indagini correlati effettivamente al comparto scuola e a consegnare sempre al Parlamento gli studi e le indagini compiuti.

Avevamo tentato di inserire - ed in questo senso era stato presentato un emendamento alla Commissione cultura della Camera - il finanziamento del servizio di valutazione a carico del capitolo 1122 del 1993. Il Ministro aveva dichiarato con molta chiarezza, di fronte ad ipotesi più o meno fantasiose di stipule di altre convenzioni, che avrebbe personalmente individuato, senatore Manzini, nella Biblioteca di documentazione pedagogica di Firenze e nel CEDE gli strumenti che, in sintonia con il servizio studi del Ministero della pubblica istruzione, avrebbero realizzato il servizio di valutazione. La Commissione bilancio della Camera, durante l'esame della tabella 7, ha bocciato questa proposta di emendamento con un rilievo tecnico, invocando l'assenza di una norma sostanziale che prevede come obbligatorio il servizio di valutazione. Ma dal momento che questa possibilità esiste fra i criteri di delega e quindi esisterà nei decreti delegati, in sede di assestamento di bilancio potremo, operando sempre sul capitolo 1122, recuperare i fondi per raggiungere questo obiettivo; nulla vieta al Governo di cominciare ad operare per conseguirlo.

La senatrice Alberici ha fatto un confronto fra la tabella A del disegno di legge finanziaria per il 1993 e quanto previsto lo scorso anno. Indubbiamente esiste uno scarto in negativo e l'esiguità delle risorse previste per il 1993 è evidente. Tuttavia, mi auguro di poter veramente spendere tutti i finanziamenti previsti nel bilancio perchè, se è vero che per l'esercizio finanziario 1993 sono previsti solo 10 miliardi, quindi non c'è una larga possibilità di rendere operative le riforme, è pur vero che le disponibilità finanziarie aumentano nel 1994 e nel 1995. Se riusciremo ad esaurire l'esame dei principali provvedimenti di riforma nel 1993 - e sono perfettamente d'accordo con il senatore Zoso - in particolare sull'innalzamento dell'obbligo scolastico e sulla scuola

secondaria superiore, da avviarsi subito dopo la sessione di bilancio, essi potranno trovare più adeguata copertura finanziaria a decorrere dall'anno successivo, quindi dal 1994. Durante il Consiglio dei ministri non sono riuscite ad ottenere più di queste promesse.

Il senatore Zoso ha proposto una iniziativa che prevede di non far ricadere sulla scuola gli effetti negativi di eventuali future manovre di contenimento della spesa; non c'è dubbio che nessuno sarà più felice del Ministro della pubblica istruzione se una simile iniziativa verrà portata avanti.

Vorrei soffermarmi adesso brevemente sui problemi sollevati in ordine alle convenzioni con la RAI e con l'Italsiel. La Commissione competente della Camera dei deputati ha chiesto - ed io ho immediatamente accettato, perchè doveroso e utile - una audizione al fine di raccogliere tutte le informazioni del caso su entrambe le suddette convenzioni.

Per quanto concerne la convenzione con la RAI, oggetto dell'intervento della senatrice Alberici, indubbiamente esiste un finanziamento di 18 miliardi che risulta rilevante rispetto allo stanziamento destinato all'aggiornamento del personale, così come risulta dallo sblocco di parte dei fondi del capitolo 1121. Tuttavia con molta sincerità devo affermare che rescindere questa convenzione non mi sembrerebbe utile, e peraltro nessuno di voi ne ha fatto richiesta. Sarei favorevole ad una audizione parlamentare, che mi consentirebbe di acquisire anche degli input.

Esistono poi i problemi del rapporto costi-benefici strettamente connessi con l'aggiornamento del personale insegnante e con la necessità di una revisione della composizione del Comitato tecnico-scientifico, che potrebbe essere anche opportuna. Non ho alcuna remora ad affermare che si tratta di questioni che inquietano anche me.

In ordine alla convenzione con l'Italsiel mi sono posta ulteriori problemi in quanto, esaminando il capitolo 1129, ha constatato che i cospicui finanziamenti in esso previsti sono ormai reiterati da anni. Ho fatto predisporre uno schema delle operazioni compiute, di quelle che si intendono compiere e dei tempi previsti che potrebbe costituire una buona base per l'audizione al Parlamento e che sono disposta a consegnarvi anche domani mattina. È importante definire i tempi necessari affinché l'allocazione di fondi a questo capitolo 1129 non continui a procrastinarsi in eterno.

Analizzando nel concreto la situazione, ho fugato alcune preoccupazioni e mi auguro che analogamente possa avvenire per i colleghi del Parlamento. È ancora in corso un accurato lavoro di preparazione che nella sostanza non ha avuto ancora una incidenza effettiva, ma che dovrebbe produrre presto degli importanti risultati quanto a gestione del personale, trattamento della quiescenza e automazione dei grandi provveditorati scolastici. Si è peraltro vicinissimi alla predisposizione di una scheda personale per gli insegnanti.

In riferimento all'intervento della senatrice Pagano, con la quale concordo sul problema dell'automazione dei grandi provveditorati, posso affermare con molta franchezza che attualmente è possibile provvedere soltanto all'automazione del provveditorato di Roma, e col provveditore ho avuto pochi giorni fa un incontro. Per quanto concerne

invece la trasformazione del provveditorato di Napoli, saranno necessari circa due anni e mezzo in quanto gli stanziamenti non ne consentono l'immediata realizzazione; nella convinzione che tale automazione possa essere realizzabile in minor tempo, sto cercando di affrontare la situazione con la migliore buona volontà. Riguardo all'automazione del provveditorato di Milano, che è uno dei più grandi e dei più ingolfati, vi è un progetto che viene chiamato in gergo «metropolitano» e che è stato redatto non sulla base del finanziamento previsto nel capitolo 1129 del Ministero della pubblica istruzione, bensì sulla base di un finanziamento previsto dall'articolo 26 della legge finanziaria del 1988. Ancorchè esistano problemi di competenza fra i vari dipartimenti della funzione pubblica, sto cercando di dipanarli per arrivare in fondo a questa situazione.

Come i colleghi sapranno, è stata compiuta un'altra azione utile: il Consiglio dei ministri ha nominato Commissario per l'automazione il professor Rey il quale potrà così contribuire, in sede di coordinamento interministeriale (visto che più Ministeri stanno predisponendo un proprio servizio di automazione), a realizzare alcune economie, in relazione per esempio alla rete telematica, prevedendo delle sinergie tra le varie amministrazioni interessate.

Ho analizzato a fondo i rilievi mossi dalla Corte dei conti sulla formazione del personale amministrativo partendo da un assunto molto fermo, rispetto al quale ho dovuto compiere un piccolo passo indietro; verificherà poi il Parlamento se lo ho compiuto a ragione o a torto. Avendo posto come assunto fondamentale l'autonomia del Ministero, ho tratto la conclusione che i fondi destinati alla formazione del personale, cui ha fatto riferimento la senatrice Alberici, non costituiscono un importo contenuto e dovranno essere utilizzati soprattutto per rendere autonomo il Ministero della pubblica istruzione. Avere infatti un sistema di automazione e non saperlo gestire significa procrastinare una subordinazione di natura economica.

Rispetto ad alcune mie convinzioni del passato, mi sono resa conto che mentre è possibile raggiungere un certo livello di autonomia, è impossibile realizzare una autonomia totale considerando la natura estremamente sofisticata di alcune professionalità, che non è tanto difficile avere quanto conservare in sede ministeriale senza una significativa differenziazione di trattamento economico. È ormai una realtà ricorrente il fatto che ad un livello altissimo di specializzazione il personale amministrativo tenda ad abbandonare il Ministero.

Condivido l'interesse del senatore Lopez per la riforma della scuola materna e per quella della scuola media superiore, in merito alla quale - come ho già affermato in altre occasioni - non potrò presentare una proposta di legge finchè non verrà approvato il disegno di legge finanziaria.

Dopo l'approvazione dei documenti di bilancio, il Governo sarà disposto a lavorare insieme al Parlamento anche per la revisione degli esami di Stato, sulla quale sto completando la predisposizione di un disegno di legge che dovrebbe essere esaminato dal Consiglio dei ministri tra una quindicina di giorni e che rappresenta un esempio concreto del reimpiego delle risorse risparmiate all'interno del comparto scolastico. Infatti attraverso la modifica della composizione delle

commissioni di esame, prevedendo come membro esterno soltanto la figura del Presidente, si produrrebbe un risparmio minimo di 130 miliardi che potrebbero essere reimpiegati per finanziare i famosi corsi di sostegno che dovrebbero portare alla abolizione degli esami nella sessione autunnale della scuola media superiore. Spero di riuscire a concertare tutti questi incontri e ad affrontare quanto prima tutti questi problemi.

Ringrazio il senatore Manzini e convergo con lui circa la necessità della valorizzazione della Biblioteca di documentazione pedagogica di Firenze, alla quale ho fatto riferimento in precedenza.

La senatrice Pagano ha sollecitato il Governo a predisporre un disegno di legge-quadro in materia di edilizia scolastica. Le do ragione e la ringrazio per l'attenzione, poichè alla Camera ho dichiarato esattamente quanto da lei riportato, vale a dire che era stata usata in sede di legge finanziaria una espressione ambigua. A me interessava avere uno stanziamento e poi studiare in Parlamento come utilizzarlo. Dalla Commissione cultura della Camera e, mi pare con grande chiarezza, anche dalla Commissione istruzione del Senato emerge un invito a predisporre un disegno di legge-quadro sull'edilizia scolastica. Su tale proposta il Governo è d'accordo anche perchè l'operazione, per me molto provvida, di aumentare gli stanziamenti da 50 miliardi per il 1993, 50 per il 1994 e 50 per il 1995 a 50, 100 e 150 miliardi, rende molto meno simbolica la copertura di tale provvedimento. Il Governo sta predisponendo il relativo disegno di legge che peraltro dovrà essere esaminato contestualmente ad altre iniziative parlamentari in materia.

Vorrei riprendere un tema sottolineato dalla senatrice Zilli e dal senatore Zoso, secondo me di estrema importanza, riguardante la collocazione istituzionale del sistema scolastico, diviso fra competenze statali e regionali. La Commissione parlamentare per le riforme istituzionali (in particolare il Gruppo di lavoro Forma di Stato, presieduto dall'onorevole Labriola) sembra orientata a riprendere ipotesi che la Commissione affari costituzionali della Camera dei deputati aveva individuato nella scorsa legislatura, ampliando il disegno di legge costituzionale di riforma del bicameralismo così come era pervenuto dal Senato.

Devo confessare che guardo con molto favore ai progetti di decentramento amministrativo e di autonomia degli istituti scolastici. In questo senso sarei favorevole all'emendamento presentato dalla senatrice Alberici, anche se il frazionamento del sistema scolastico nel suo complesso in 20 sistemi scolastici onestamente mi crea qualche preoccupazione. Ma - ed ha ragione il senatore Nocchi - nessuno ha in tasca la soluzione; è un problema che va affrontato, altrimenti la Commissione bicamerale non avrebbe alcun punto di riferimento.

Dichiaro la mia disponibilità per un intervento urgente a favore della Scuola musicale di Fiesole - che non può certo aspettare la riforma dei conservatori - e per la revisione della legge n. 426 del 1988.

Sono d'accordo con le osservazioni espresse dal senatore Struffi, soprattutto per quanto concerne la dimensione europea dell'insegnamento. Purtroppo il Ministro della pubblica istruzione - in questo ha ragione il senatore Zoso - non può fare da solo, come vorrebbe, la politica scolastica; sono quindi estremamente spiacente che il Mini-

stero del tesoro, in sede di redazione del bilancio, non abbia accolto una nostra proposta che prevedeva di istituire nell'ambito dello stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione un capitolo di spesa destinato alla promozione della dimensione europea della formazione, sia pure con uno stanziamento minimo. In tal modo, purtroppo, perdiamo molti finanziamenti europei che la CEE eroga a patto che lo Stato disponga di una base di finanziamento. Alla Commissione cultura della Camera è stato presentato da un collega della maggioranza un emendamento in tal senso che purtroppo è stato respinto. Il Ministro può proporre le leggi, ma non può approvarle da solo; non può fare altro, quindi, che consegnarvi una nota di amarezza.

FERRARI Bruno, *relatore alla Commissione sulle tabelle 7, 7-bis e 7-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 796*. Signor Presidente, nella mia replica sarò brevissimo poichè il Ministro ha risposto in maniera esauriente a tutte le domande poste dai colleghi. Abbiamo registrato tutti i tagli che sono stati operati nei finanziamenti previsti per la pubblica istruzione; vorrei aggiungere che, dal momento che nel bilancio è previsto uno stanziamento di circa 45.000 miliardi e, come è stato ampiamente ricordato, la posta che riguarda il personale in servizio concerne il 97,7 per cento della cifra complessiva, è evidente che in un momento in cui tutti i Ministeri erano chiamati al rigore non si poteva non incidere sulla posta più consistente. D'altra parte, nella mia introduzione ho fatto riferimento ai sacrifici che il personale della scuola ha dovuto subire mediante molteplici manovre che sono state poste in essere; non è da escludere che nuovi sacrifici saranno ancora richiesti.

Ritengo di poter accogliere l'emendamento 8.Tab.7.2, presentato dalla senatrice Alberici e da altri senatori del Gruppo del PDS che propone di spostare alcuni capitoli dalla categoria IV alla categoria V.

PRESIDENTE. Avverto che sono stati presentati i seguenti ordini del giorno:

La 7ª Commissione permanente del Senato

rilevato:

che dal 1990, sulla base di una Convenzione stipulata tra il Ministero della pubblica istruzione e la RAI funziona un sistema integrato di trasmissioni televisive e radiofoniche rivolto ad attuare, nel triennio 1990-1992, programmi di aggiornamento a distanza del personale della scuola;

che nel marzo 1992 le parti contraenti hanno stipulato un Atto aggiuntivo che prevede la proroga della Convenzione per il 1993 e la possibilità di un rinnovo per il triennio 1994-1996;

che i programmi sino a questo momento elaborati e trasmessi, salvo rare eccezioni, sembrerebbero del tutto inadeguati al soddisfacimento dei fini prestabiliti e spesso rivolti ad un pubblico del tutto diverso da quello a cui avrebbero dovuto essere destinati;

che i suddetti programmi, scarsamente seguiti dal personale scolastico, sono stati ignorati dalla critica specializzata e risultano del tutto estranei all'interesse e all'attività dei settori universitari più impegnati sulla materia;

che il comitato tecnico scientifico preposto all'elaborazione dei programmi e alla valutazione dei risultati, non comprende tutte le professionalità necessarie al fine che la Convenzione si propone;

che per la suddetta Convenzione sono impegnati annualmente sul capitolo 1121 del bilancio della Pubblica Istruzione ben 18 miliardi sugli 86 destinati per il 1993 all'insieme delle attività di aggiornamento;

che di fronte a tale profusione di pubbliche risorse riservate a questa produzione, risultano essere stati ridotti i necessari sostegni in personale e in finanziamenti ad alcune strutture universitarie da tempo efficacemente impegnate nelle attività di aggiornamento a distanza del personale della scuola;

impegna il Ministro della pubblica istruzione:

- a rinnovare il comitato tecnico scientifico;
- ad effettuare un'approfondita indagine, circa l'efficacia e la validità dei programmi prodotti sino ad oggi e riferire al Parlamento.

0/797/Tab.7/1

ALBERICI, NOCCHI, BUCCIARELLI, PAGANO

La 7^a Commissione permanente del Senato,

in relazione alle postazioni finanziarie previste nella Tabella A del disegno di legge 796 alla voce Ministero della pubblica istruzione,

impegna il Governo:

a considerare fra le priorità anche la nuova legge di riforma della scuola materna.

0/797/Tab.7/7/2

ALBERICI, NOCCHI, BUCCIARELLI, PAGANO

La 7^a Commissione permanente del Senato,

considerato che il sistema informativo automatizzato del Ministero della pubblica istruzione, attualmente gestito dalla società Italsiel, è stato attivato:

a) con un primo contratto operante dal febbraio 1976 all'aprile 1980;

b) con un secondo contratto relativo al periodo 1° maggio 1980 - 30 aprile 1984, prorogato al 30 aprile 1986;

c) con un terzo contratto che si riferisce al periodo 1° maggio 1986 - 30 aprile 1989, prorogato al 28 febbraio 1990;

d) con un ulteriore contratto, attualmente in vigore, relativo al periodo 1° marzo 1990 - 29 febbraio 1996 che comporta una spesa complessiva di lire 854.365.260.000 di cui lire 45.215.000.000 impiegati per l'affitto di 10.000 mq. di locali messi a disposizione dall'Italsiel;

considerato che a decorrere dal 1980 è stato convenuto l'obbligo per l'amministrazione di mettere a disposizione dell'Italsiel tutte le apparecchiature elettroniche occorrenti per la conduzione dell'intero

sistema informativo e che tale obbligo ha comportato l'esigenza per l'Amministrazione di reperire risorse finanziarie aggiuntive a quelle del contratto;

considerato che per l'anno finanziario 1993 il capitolo 1129 prevede uno stanziamento di competenza di 161 miliardi di cui 138,446 destinati alla convenzione con l'Italsiel e il rimanente a vari acquisti e investimenti in strutture fra cui:

- l'allestimento di una rete telematica per il collegamento al sistema di tutte le scuole: spesa prevista a regime di 50 miliardi;
- l'installazione di 110 sistemi di elaborazione d'ufficio: spesa di 43 miliardi;
- la creazione presso alcuni provveditorati di sistemi di elaborazione gestionali: costo 10 miliardi;
- il collegamento delle scuole con gli uffici amministrativi: 80 miliardi;
- l'adeguamento dei locali degli uffici centrali (3 miliardi) e periferici (10 miliardi);
- l'attrezzatura delle scuole, 1.500.000 a scuola per 15.000 unità scolastiche: 22,5 miliardi;
- il potenziamento delle capacità elaborative del CED con la scelta dei fornitori effettuata a seguito di licitazione privata in un contesto di gara europea: costi da definire;

rilevato che la Corte dei conti segnala, nella relazione sul Rendiconto generale dello Stato per l'esercizio 1991, al bilancio del Ministero della pubblica istruzione, la scarsa produttività del sistema di automazione rispetto ai costi sostenuti e la mancata formazione di personale dell'amministrazione scolastica sempre previsto in tutte le convenzioni stipulate (43,249 miliardi nell'ultima) ma mai realizzato;

rilevato che il sistema di controllo sull'attuazione dei programmi operativi previsti dalle convenzioni ha subito nel tempo numerose modifiche passando anche attraverso un appalto ad una struttura privata (CILEA);

rilevato altresì che numerose procedure sono state oggetto di successive convenzioni e che dopo 18 anni di attività di costruzione del sistema non risulterebbe ancora predisposto il foglio matricolare completo delle carriere del personale e non si dispone delle dotazioni organiche articolate per materie,

impegna il Governo a riferire al Senato su:

la corrispondenza tra gli obiettivi contrattuali e le realizzazioni conseguite a partire dal 1975;

la gestione finanziaria dei diversi contratti ivi compreso il ricorso ad eventuali penalizzazioni;

le prestazioni attualmente fornite dal sistema sia in sede centrale che in quelle periferiche;

l'adeguatezza della normativa di carattere legislativo che presiede attualmente alle scelte di sviluppo del sistema di automazione e che ne garantisce il finanziamento in termini di bilancio.

JERVOLINO RUSSO, *ministro della pubblica istruzione*. Invito la senatrice Alberici a sopprimere il terzo ed il quarto capoverso della premessa dell'ordine del giorno n. 0/797/Tab.7/7/1 e a sostituire la prima parte del dispositivo con la seguente: «a rivedere la composizione del comitato tecnico scientifico valorizzando al suo interno le professionalità del mondo della scuola, necessarie per conseguire i fini che la Convenzione si propone». È importante che mi vengano fornite delle direttive per poter dare, in sede di revisione della composizione del comitato, una motivazione, dettata da una scelta di tipo culturale, al licenziamento di alcuni componenti.

Con queste modifiche, sono favorevole all'ordine del giorno.

ALBERICI. Signor Presidente, accolgo le proposte di modifica avanzate dal Ministro.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 0/797/Tab.7/7/1 che, con le modifiche proposte dal Ministro ed accolte dalla senatrice Alberici, risulta del seguente tenore:

La 7^a Commissione permanente del Senato,

rilevato:

che dal 1990, sulla base di una Convenzione stipulata tra il Ministero della pubblica istruzione e la RAI funziona un sistema integrato di trasmissioni televisive e radiofoniche rivolto ad attuare, nel triennio 1990-1992, programmi di aggiornamento a distanza del personale della scuola;

che nel marzo 1992 le parti contraenti hanno stipulato un Atto aggiuntivo che prevede la proroga della Convenzione per il 1993 e la possibilità di un rinnovo per il triennio 1994-1996;

che il comitato tecnico scientifico preposto all'elaborazione dei programmi e alla valutazione dei risultati, non comprende tutte le professionalità necessarie al fine che la Convenzione si propone;

che per la suddetta Convenzione sono impegnati annualmente sul capitolo 1121 del bilancio della Pubblica istruzione ben 18 miliardi sugli 86 destinati per il 1993 all'insieme delle attività di aggiornamento;

che di fronte a tale profusione di pubbliche risorse riservate a questa produzione, risultano essere stati ridotti i necessari sostegni in personale e in finanziamenti ad alcune strutture universitarie da tempo efficacemente impegnate nelle attività di aggiornamento a distanza del personale della scuola,

impegna il Ministro della pubblica istruzione:

- a rivedere la composizione del comitato tecnico scientifico valorizzando al suo interno le professionalità del mondo della scuola, necessarie per conseguire i fini che la Convenzione si propone;

- ad effettuare un'approfondita indagine, circa l'efficacia e la validità dei programmi prodotti sino ad oggi e riferire al Parlamento.

0/797/Tab.7/7/1

ALBERICI, NOCCHI, BUCCIARELLI, PAGANO

È approvato.

Passiamo all'ordine del giorno 0/797/Tab.7/2.

JERVOLINO RUSSO, *ministro della pubblica istruzione*. Il Governo accoglie l'ordine del giorno.

ALBERICI. Prendo atto dell'accoglimento dell'ordine del giorno da parte del Governo e non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'ordine del giorno 0/797/Tab.7/3.

JERVOLINO RUSSO, *ministro della pubblica istruzione*. In analogia con la formula adottata in sede di Camera dei deputati, il Governo accoglie il dispositivo dell'ordine del giorno.

ALBERICI. Signor Presidente, non insisto per la votazione, dichiarandomi soddisfatta dell'accoglimento da parte del Governo dell'ordine del giorno, il cui testo riporta una cronistoria dei fatti oggetto dello stesso.

PRESIDENTE. Lo svolgimento degli ordini del giorno è così esaurito.

Passiamo all'esame degli emendamenti. Ne do lettura:

Nello stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione ai capitoli sottoelencati, apportare le seguenti variazioni:

	Competenza	Cassa
<i>Capitolo 1122 (Spese per studi.. in campo pedagogico...)</i>	- 1.000.000.000	- 1.000.000.000
<i>Capitolo 1201 (Provvidenze a favore del personale di servizio ...)</i>	- 116.000.000	- 116.000.000
<i>Capitolo 1202 (Sussidi... a scuole... nelle zone di confine delle regioni a statuto speciale...)</i>	- 90.000.000	- 90.000.000
<i>Capitolo 1463 (Provvidenze a favore del personale in servizio...)</i>	- 15.000.000	- 15.000.000
<i>Capitolo 1621 (Provvidenze a favore del personale in servizio...)</i>	- 196.000.000	- 196.000.000

	Competenza	Cassa
<i>Capitolo 1624</i> (Sussidi... a biblioteche scolastiche...).	- 150.000.000	- 150.000.000
<i>Capitolo 1625</i> (Contributi per il mantenimento di scuole elementari parificate...)	- 1.000.000.000	- 1.000.000.000
<i>Capitolo 2131</i> (Provvidenze a favore del personale in servizio...)	- 42.000.000	- 42.000.000
<i>Capitolo 2331</i> (Provvidenze a favore del personale in servizio...)	- 17.000.000	- 17.000.000
<i>Capitolo 2551</i> (Provvidenze a favore del personale in servizio...)	- 34.000.000	- 34.000.000
<i>Capitolo 2552</i> (Aiuti a... iniziative nel campo dell'istruzione tecnica...)	- 150.000.000	- 150.000.000
<i>Capitolo 2558</i> (Aiuta a... iniziative nel campo dell'istruzione professionale...)	- 120.000.000	- 120.000.000
<i>Capitolo 2751</i> (Provvidenze a favore del personale in servizio...)	- 6.300.000	- 6.300.000
<i>Capitolo 2755</i> (Premi di incoraggiamento a musicisti...)	- 10.000.000	- 10.000.000
<i>Capitolo 3101</i> (Provvidenze a favore del personale in servizio...)	- 7.000.000	- 7.000.000
<i>Capitolo 3271</i> (Provvidenze a favore del personale in servizio...)	- 8.000.000	- 8.000.000
<i>Capitolo 3671</i> (Contributi... scuole magistrali, dipendenti da enti morali...) . . .	- 400.000.000	- 400.000.000

	Competenza	Cassa
<i>Capitolo 3672 (Sussidi e contributi a scuole medie non statali...)</i>	- 25.000.000	- 25.000.000
<i>Capitolo 5533 (Spese per studi... relativi all'edilizia e arredamento per la scuola...)</i>	- 25.000.000	- 25.000.000
<i>Capitolo 5571 (Contributi e sussidi comuni... a favore della scuola dell'obbligo con particolare riferimento al Mezzogiorno d'Italia...)</i>	+ 3.411.300.000	+ 3.411.300.000
8.Tab.7.1	ALBERICI, NOCCHI, PAGANO, BUCCIARELLI	

Nello stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione, trasferire, con nuova numerazione, dalla categoria IV (acquisto di beni e servizi) alla categoria V (trasferimenti) delle rispettive rubriche i seguenti capitoli, con i relativi stanziamenti:

- capitolo 1431 (Spese per il funzionamento amministrativo e didattico delle scuole materne statali...);*
- capitolo 1572 (Spese per il funzionamento amministrativo e didattico delle scuole elementari statali...);*
- capitolo 2081 (Spese per il funzionamento amministrativo e didattico delle scuole medie statali...);*
- capitolo 2281 (Spese per il funzionamento... degli istituti statali di istruzione classica, scientifica e magistrale...);*
- capitolo 2480 (Assegnazioni per il funzionamento amministrativo e didattico degli istituti tecnici...);*
- capitolo 2481 (Assegnazioni per il funzionamento amministrativo e didattico degli istituti professionali...);*
- capitolo 2682 (Assegnazioni per il funzionamento amministrativo e didattico delle accademie di belle arti, di licei artistici, dei conservatori di musica...).*

8.Tab.7.2

ALBERICI, NOCCHI, PAGANO, BUCCIARELLI

Nello stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione, ai capitoli sottoelencati, apportare le seguenti variazioni:

	Competenza	Cassa
<i>Capitolo 1201 (Provvidenze del personale in servizio...)</i>	<i>Soppresso</i> (- 116.000.000)	<i>Soppresso</i> (- 116.000.000)
<i>Capitolo 1202 (Sussidi, premi ed assegni a scuole...)</i>	<i>Soppresso</i> (- 90.000.000)	<i>Soppresso</i> (- 90.000.000)
<i>Capitolo 1463 (Provvidenze a favore del personale in servizio...)</i>	<i>Soppresso</i> (- 15.000.000)	<i>Soppresso</i> (- 15.000.000)
<i>Capitolo 1621 (Provvidenze a favore del personale in servizio...)</i>	<i>Soppresso</i> (- 196.000.000)	<i>Soppresso</i> (- 196.000.000)
<i>Capitolo 2131 (Provvidenze a favore del personale in servizio...)</i>	<i>Soppresso</i> (- 42.000.000)	<i>Soppresso</i> (- 42.000.000)
<i>Capitolo 2331 (Provvidenze a favore del personale in servizio...)</i>	<i>Soppresso</i> (- 17.000.000)	<i>Soppresso</i> (- 17.000.000)
<i>Capitolo 2551 (Provvidenze a favore del personale in servizio...)</i>	<i>Soppresso</i> (- 34.000.000)	<i>Soppresso</i> (- 34.000.000)
<i>Capitolo 2552 (Aiuti... nel campo dell'istruzione tecnica...)</i>	<i>Soppresso</i> (- 150.000.000)	<i>Soppresso</i> (- 200.000.000)
<i>Capitolo 2558 (Aiuti... nel campo dell'istruzione professionale...)</i>	<i>Soppresso</i> (- 120.000.000)	<i>Soppresso</i> (- 120.000.000)
<i>Capitolo 2751 (Provvidenze a favore del personale in servizio...)</i>	<i>Soppresso</i> (- 6.300.000)	<i>Soppresso</i> (- 6.300.000)
<i>Capitolo 3101 (Provvidenze a favore del personale in servizio...)</i>	<i>Soppresso</i> (- 7.000.000)	<i>Soppresso</i> (- 7.000.000)

	Competenza	Cassa
<i>Capitolo 3271 (Provvidenze a favore del personale in servizio...)</i>	<i>Soppresso</i> (- 8.000.000)	<i>Soppresso</i> (- 8.000.000)
<i>Capitolo (Interventi assistenziali)</i>	+ 400.650.000	+ 425.650.000
<i>Capitolo 5571 (Contributi... a favore della scuola dell'obbligo con particolare riferimento al Mezzogiorno d'Italia).</i>	+ 400.650.000	+ 425.650.000
8.Tab.7.3		IL RELATORE

ALBERICI. Rinuncio ad illustrare l'emendamento 8.Tab.7.1.

FERRARI Bruno, *relatore alla Commissione sulla tabelle 7, 7-bis e 7-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 798.* Signor Presidente, l'emendamento 8.Tab.7.3 è molto simile all'emendamento 8.Tab.7.1 presentato dalla senatrice Alberici, in quanto i capitoli indicati sono per circa l'80 per cento i medesimi. Invito pertanto la senatrice Alberici e gli altri presentatori a ritirare il loro emendamento, poichè con l'operazione da me indicata ritengo si vada incontro alle esigenze prospettate dal Gruppo del PDS.

ALBERICI. Signor Presidente, vorrei sottolineare la diversità dei due emendamenti. Con il nostro emendamento si aumenta il capitolo 5571 in maniera consistente mediante la concentrazione dei risparmi realizzati e in modo tale da dare un impulso molto serio alla scuola dell'obbligo, in particolare nel Mezzogiorno d'Italia. Il relatore, al contrario, ripartisce le risorse recuperate tra il capitolo 5571 e un nuovo capitolo unico sul quale dovrebbero essere concentrate le somme da destinare all'assistenza del personale.

JERVOLINO RUSSO, *ministro della pubblica istruzione.* Come rappresentante del Governo dovrei rispondere negativamente ad ogni proposta di cambiamento. Premesso questo, dichiaro che trovo molto razionale la proposta della senatrice Alberici e la condivido nello spirito, anche se la prego comunque di appoggiare l'emendamento del relatore. Infatti, è davvero strana questa parcellizzazione dei capitoli del Ministero, ma un Ministero con 1.200.000 dipendenti deve avere una valvola di sfogo in caso di necessità e a tale scopo sono destinati i 400 milioni previsti. Mi auguro che non avvenga mai più una disgrazia come quella di Casalecchio di Reno, ma in una simile evenienza il Ministero deve poter disporre di un fondo di intervento proprio, finalizzato all'assistenza.

Accorpate tutti gli stanziamenti in un unico capitolo tende a concedere un minimo di respiro a future utilizzazioni; se tali fondi non verranno spesi vedremo in seguito come investirli.

Pertanto sono favorevole all'emendamento 8.Tab.7.3 e contraria all'emendamento 98.Tab.7.1.

ALBERICI. Signor Ministro, comprendo la sua richiesta di non toccare alcun capitolo di bilancio che potrebbe creare rilevanti problemi, ma con la operazione proposta ci si limita a trasferire uno stanziamento molto relativo per una finalità precisa. Insisto pertanto per la votazione dell'emendamento 8.Tab.7.1 e annuncio che il Gruppo del PDS si asterrà nella votazione sull'emendamento 8.Tab.7.3.

LOPEZ. Signor Presidente, dichiaro il voto favorevole del Gruppo di Rifondazione comunista sull'emendamento 8.Tab.7.1.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 8.Tab.7.1.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 8.Tab.7.3.

ZILLI Signor Presidente, dichiaro l'astensione del Gruppo della Lega Nord.

LOPEZ. Anche il Gruppo di Rifondazione comunista dichiara la propria astensione.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 8.Tab.7.3.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 8.Tab.7.2.

JERVOLINO RUSSO, *ministro della pubblica istruzione*. Signor Presidente, il Governo esprime parere contrario sull'emendamento 8.Tab.7.2, anche se comprende le motivazioni dei presentatori.

LOPEZ. Signor Presidente, dichiaro il voto favorevole del Gruppo di Rifondazione comunista a questo emendamento.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 8.Tab.7.2.

È approvato.

L'esame degli emendamenti è così esaurito.

Resta ora da conferire il mandato a redigere il rapporto alla 5ª Commissione permanente sullo stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1993, sulle

relative Note di variazioni (tabelle 7, 7-bis e 7-ter) e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria. Propongo che tale incarico sia affidato al relatore alla Commissione.

ZILLI. Signor Presidente, dichiaro il voto contrario del Gruppo della Lega Nord.

ALBERICI. Stante il nostro dissenso sui documenti in esame, già ampiamente motivato nel corso della discussione, preannuncio la presentazione, da parte del Gruppo del Partito democratico della sinistra, di un rapporto di minoranza.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro doamnda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti la mia proposta.

È approvata.

I lavori terminano alle ore 19,15.

MARTEDÌ 1° DICEMBRE 1992

Presidenza del Presidente ZECCHINO

I lavori hanno inizio alle ore 11,30.

«**Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1993 e bilancio pluriennale per il triennio 1993-1995**» (797), approvato dalla Camera dei deputati

- Stato di previsione del Ministero dell'Università e della ricerca scientifica e tecnologica per l'anno finanziario 1993 e relative Note di variazioni (Tabelle 23, 23-bis e 23-ter)

«**Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1993)**» (796), approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito e conclusione dell'esame congiunto. Rapporto favorevole, ai sensi dell'articolo 126 del Regolamento, sulle tabelle 23, 23-bis e 23-ter)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5ª Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge: «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1993 e bilancio pluriennale per il triennio 1993-1995» - Stato di previsione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica per l'anno finanziario 1993 e relative Note di variazioni (tabelle 23, 23-bis e 23-ter) - e «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1993)», già approvati dalla Camera dei deputati.

Riprendiamo l'esame dei documenti di bilancio, sospeso nella seduta del 27 novembre scorso. Prego il senatore Ricevuto di riferire alla Commissione sulle tabelle 23, 23-bis e 23-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 796.

RICEVUTO, relatore alla Commissione sulle tabelle 23, 23-bis e 23-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 796. Dal confronto tra lo stato di previsione del bilancio del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica per l'anno finanziario 1992, dopo l'assestamento del bilancio di previsione, e lo stato di previsione per l'anno 1993 si può registrare a favore dell'anno 1993 un incremento di circa 540 miliardi. Infatti, mentre per il 1992 la parte corrente si è assestata intorno ai 7.400 miliardi e la parte in conto capitale intorno ai 4.000 miliardi, per un totale di circa 11.300 miliardi, per l'anno finanziario 1993 lo stato di previsione reca spese complessive per circa 11.832 miliardi. Da tale confronto si evince che il bilancio del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica,

seppure indubbiamente risente della grave crisi economica del paese, risulta meno colpito di altri dalla riduzione degli stanziamenti. Ciò deriva anche dal fatto che il bilancio del Ministero tiene conto delle leggi pluriennali che preordinano nel tempo le risorse e quindi non subiscono le vicissitudini della manovra annuale di bilancio.

È vero peraltro che l'incidenza della spesa del Ministero dell'università e della ricerca scientifica nella spesa complessiva del bilancio dello Stato, pari soltanto all'1,7 per cento, è assolutamente irrisoria se si considera che i settori dell'università e della ricerca sono strategici per lo sviluppo non soltanto culturale ma anche economico del paese. Tale dato dà l'esatta percezione della contraddizione nella quale ormai da tempo ci si dibatte: da una parte si vuole raggiungere il traguardo dell'integrazione europea e dall'altra non si destinano le risorse necessarie ad una politica culturale che potrebbe far compiere al paese un balzo in avanti proprio in Europa. Lo sviluppo del sistema educativo è la chiave di volta strategica per la competitività nell'Europa di domani. Il mondo moderno richiede risorse umane dotate di elevata qualificazione tecnico-professionale sempre crescenti. Lo sviluppo economico è sempre più legato a quello tecnologico, e sono sempre più pressanti le richieste nei confronti della ricerca scientifica. Per un futuro migliore occorre dedicare maggiori risorse allo sviluppo della ricerca, al trasferimento delle nuove tecnologie, alla formazione e alla qualificazione del personale.

Non vi è dubbio che deve esistere un saldo legame tra cultura e tecnologia: infatti, se è vero che lo sviluppo economico ed il progresso sono sempre più legati alla ricerca scientifica e all'avanzamento della conoscenza, bisogna evitare che una eccessiva tecnologizzazione, non accompagnata da una crescita di conoscenza culturale nel senso più ampio, conduca ad una visione utilitaristica dei problemi della ricerca e dell'università. Centrale appare pertanto il ruolo dell'università in quanto luogo ove meglio si realizza la conoscenza e nel contempo si sviluppa e si diffonde la cultura.

In questo scenario assume un ruolo fondamentale la legge sull'autonomia delle università e degli enti di ricerca. Le università, dotate di autonomia organizzativa, scientifica e didattica, oltre che di quella finanziaria e contabile disciplinata dalla legge n. 168 del 1989, sarebbero in grado di svolgere un ruolo preminente anche per quanto riguarda lo sviluppo economico. La mancata approvazione del disegno di legge sull'autonomia ha impedito di definire in maniera compiuta l'ordinamento del settore. Perciò, quando verrà approvato il provvedimento (cosa che ci auguriamo avvenga presto) potranno determinarsi esigenze tali da richiedere una modifica dello stato di previsione in relazione agli accantonamenti previsti sul fondo speciale di parte corrente per la copertura degli oneri derivanti da provvedimenti legislativi per il Ministero dell'università e della ricerca scientifica in corso di approvazione.

Non ci auguriamo, ripeto, che questo possa accadere al più presto, onde addivenire alla definitiva riorganizzazione del Ministero. Il conseguimento di tale obiettivo consentirebbe di giungere al definitivo inquadramento del personale che è ancora comandato presso il Ministero.

FONTANA Sandro, *ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. Si tratta in tutto di sei persone.

RICEVUTO, *relatore alla Commissione sulle tabelle 23, 23-bis e 23-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 796*. Un rilievo particolare assume nelle università l'esigenza di personale docente da destinare all'insegnamento dei nuovi corsi di laurea e di diplomi universitari. È importante e urgente definire la complessa e controversa vicenda della terza tornata dei giudizi di idoneità di professore associato, poichè dopo le diverse decisioni della giustizia amministrativa si è determinata una situazione di confusione ancora maggiore che nel passato. Il contenzioso è sempre più vasto, essendosi verificate molte situazioni di disparità fra talune categorie di docenti, ricercatori, assistenti, tecnici laureati assunti prima o dopo una certa data; è assolutamente necessario porre fine a tale situazione con un chiaro e decisivo intervento.

Tornando al bilancio del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, gli stanziamenti di competenza sono ripartiti come segue: il 49,7 per cento per il personale in attività, il 36,5 per cento per i trasferimenti in conto capitale, il 12,3 per cento per i trasferimenti di parte corrente; l'1,2 per cento è destinato a crediti e anticipazioni per attività produttive, lo 0,14 per cento all'acquisto di beni e servizi. La parte prevalente degli stanziamenti è destinata, oltre che al personale in attività, ai trasferimenti correnti relativi alla erogazione di contributi alle università e agli istituti di istruzione superiore, al potenziamento delle attività sportive universitarie, al funzionamento dei policlinici per quanto riguarda l'attività didattica e scientifica. I trasferimenti in conto capitale concernono soprattutto le spese per la ricerca scientifica, il contributo al Consiglio nazionale delle ricerche, all'Agenzia spaziale italiana, all'Istituto di fisica nucleare, all'ENEA per il programma nazionale di ricerche in Antartide, al Centro di fisica teorica di Trieste, alla partecipazione dell'Italia ad organismi internazionali di ricerca.

L'attuale tabella dello stato di previsione si caratterizza per la articolazione in quattro rubriche, corrispondenti ai quattro dipartimenti istituiti con il regolamento di attuazione del Ministero. Il primo dipartimento concerne il coordinamento della programmazione, il secondo l'università, il terzo la ricerca scientifica e tecnologica, il quarto le relazioni internazionali. Le spese per la ricerca scientifica sono iscritte anche negli stati di previsione di altri Ministeri (sanità, difesa, beni culturali, industria, lavori pubblici) per un totale complessivo di circa 375 miliardi.

Sulla base degli elementi indicati, occorre fare alcune considerazioni. Anzitutto, il periodo di riferimento è il triennio 1993-1996, coincidente con l'entrata in vigore del mercato unico europeo e con l'attuazione della unione economica e monetaria. La integrazione europea impone a tutti gli Stati membri l'adozione di una politica di bilancio mirata al perseguimento di obiettivi quanto più possibile aderenti alle prospettive comunitarie. Non vi è dubbio che le spese destinate all'università e alla ricerca scientifica e tecnologica, avendo una notevole incidenza sull'incremento del PIL, contribuiscono note-

volmente al perseguimento di queste prospettive, se è vero come è vero che attraverso un più accentuato orientamento della politica industriale verso la ricerca scientifica e tecnologica e attraverso una adeguata valorizzazione del ruolo della istruzione e della formazione a tutti i livelli si possono realizzare i più alti gradi di produttività, come è detto nel documento di programmazione economica e finanziaria.

La manovra finanziaria, sia pure entro certi limiti, con l'attribuzione del 7 per cento delle risorse complessive ai settori di competenza del Ministero che stiamo esaminando riceve una qualificazione dagli interventi che mirano a potenziare e a rafforzare il settore della ricerca mediante la realizzazione dei parchi scientifici e tecnologici e mediante la ricerca universitaria.

I parchi scientifici e tecnologici costituiscono i punti più alti di concentrazione degli investimenti attraverso i quali si supererà la politica degli interventi frammentari e limitati. Sono intercorsi alcuni accordi (e vorremmo che il Ministro chiarisse la situazione) con il Ministero per il Mezzogiorno per una iniziativa in questa direzione poichè alla realizzazione di parchi scientifici e tecnologici nel Meridione d'Italia verranno destinate ulteriori risorse oltre quelle già previste. Anche se condivido tale impostazione, affermo tuttavia che analogo sostegno pubblico è necessario anche alle reti di ricerca dell'Italia centro-settentrionale, che meglio possono rispondere alla esigenza di qualificare il complessivo sistema di ricerca, considerata la equilibrata presenza di centri universitari, di enti, di imprese, ricchi di progettualità, di elaborazioni, di fervide iniziative.

Se i parchi scientifici hanno una grande rilevanza, anche il potenziamento della ricerca svolge un ruolo strategico per lo sviluppo del paese. Ricordo gli stanziamenti per specifici interventi per l'area di ricerca di Trieste, per la partecipazione italiana a Grenoble. E grande attenzione deve essere prestata alla ricerca di base che giova all'ampliamento delle conoscenze scientifiche e crea un legame importante con il mondo della produzione. La ricerca di base va riservata all'università che svolge un ruolo strategico fondamentale nel raggiungimento di un'alta qualificazione delle risorse umane. Proprio attraverso l'alta qualificazione della conoscenza si persegue l'obiettivo dello sviluppo del paese.

Con riferimento ai documenti finanziari, vanno sottolineati in questo senso alcuni aspetti importanti. Lo stato di attuazione del piano quadriennale 1986-1990 ha posto la necessità di mantenere inalterata la precedente previsione di spesa complessiva di cui alla tabella F, che rimodula le previsioni di spesa contenute nella legge pluriennale. Sono previste spese per circa 415 miliardi nel 1993, per circa 310 miliardi nel 1994 e per circa 219 miliardi nel 1995. Occorre sostenere la ricerca attraverso l'università, anche ricorrendo a fonti di finanziamento diverse. È necessario favorire tutti gli strumenti in grado di consentire l'acquisizione di diverse fonti di finanziamento e nel contempo aumentare l'intervento ordinario dello Stato.

Per quanto concerne l'edilizia universitaria, si sta procedendo con una programmazione pluriennale che nel tempo consentirà di far fronte alla crescita della popolazione universitaria e alle esigenze specifiche della stessa università. In tal senso una iniziativa che reputo

importante è contenuta nel disegno di legge n. 776, collegato al disegno di legge finanziaria, di cui sono stato relatore, laddove all'articolo 3 prevede l'obbligo per gli istituti previdenziali di destinare una quota non inferiore al 25 per cento del loro patrimonio per le esigenze dell'edilizia universitaria, anche per uso residenziale. Gli immobili dovrebbero essere concessi in uso mediante locazione alle università e agli istituti pubblici di ricerca che per lo scopo possono utilizzare le proprie disponibilità di bilancio. Ancorchè convinto che nell'attuazione di tale normativa emergeranno dei problemi, sono comunque sicuro che nel decreto di attuazione verranno individuate modalità atte a risolverli. Considero importante quanto previsto dal disegno di legge n. 776 poichè si stima che la massa di risorse mobilitata sia complessivamente di circa 6.000 miliardi, di cui circa 1.500 miliardi potranno essere impegnati a questo scopo.

Gli interventi che potranno essere realizzati nel settore della ricerca industriale saranno effettuati a valere sulla legge n. 46 del 1982, concernente il fondo speciale per la ricerca applicata, e sulla legge n. 346 del 1988 relativa ai contributi in conto interessi sui finanziamenti dell'IRI. Vi è una disponibilità per quanto concerne la legge n. 46 di circa 150 miliardi per il 1993, per il 1994 e per il 1995, mentre relativamente alla legge n. 346 vi sono soltanto dei residui per circa 40 miliardi.

Lo sviluppo della ricerca scientifico-tecnologica è considerato elemento portante della politica economica al fine di una maggiore competitività del sistema produttivo, come è affermato, oltre che nel programma di Governo, anche nel documento di programmazione economico-finanziaria per il triennio 1993-1995. È necessario operare utilizzando una pluralità di interventi attraverso un'opportuna integrazione degli strumenti disponibili, onde giungere al conseguimento di obiettivi quale, ad esempio, la realizzazione di parchi scientifico-tecnologici nel Centro-Nord del paese. Con riferimento alle piccole imprese nell'ambito del settore industriale e ai programmi e progetti di ricerca industriale nazionali, comunitari ed internazionali, nonchè ai programmi per lo sviluppo e la diffusione di tecnologie innovative nel sistema dei servizi e al programma per l'armonizzazione delle aree territoriali e settoriali della ricerca, gli interventi previsti dalle citate leggi nn. 46 e 346 mirano proprio alla realizzazione di progetti industriali nei settori più strategici del nostro paese.

Per quanto riguarda le risorse destinate alla ricerca industriale e i contributi per gli enti di ricerca, primo destinatario è il Consiglio nazionale delle ricerche: è noto che il contributo dello Stato, che viene stabilito annualmente con la legge finanziaria, rappresenta l'unico introito dell'ente. Per il 1993 è stato previsto un miliardo: ben poca cosa, in verità, se si tiene conto che il personale e le spese generali incidono per circa l'80 per cento del totale dei contributi. L'Istituto nazionale di fisica nucleare opera invece sulla base del piano quinquennale 1988-1993, approvato dal CIPE, finanziato dalla legge pluriennale di spesa n. 274 del 1989; per il 1993 è prevista la somma di lire 440 miliardi. L'Agenzia spaziale italiana opera con contributo statale, stabilito annualmente con la legge finanziaria nell'ambito del piano finanziario nazionale 1990-1994; il contributo statale per il 1993 è previsto in

lire 800 miliardi. C'è infine l'area di ricerca di Trieste che opera in sede locale, prestando servizi a prezzo politico agli utenti, promuovendo iniziative scientifiche anche di livello internazionale.

Il finanziamento statale negli ultimi anni è avvenuto tramite il CNR, con una nota di trasferimento. La misura dell'intervento nel bilancio 1993 è di lire 7 miliardi.

Nel 1985 il Parlamento ha approvato un disegno di legge che autorizzava un finanziamento di 230 miliardi di lire per attività scientifiche e tecnologiche in Antartide per il periodo 1985-1991. Successivamente con la legge n. 380 del 1991 il Parlamento ha autorizzato la prosecuzione di tale attività oltre il periodo indicato sulla base di programmi quinquennali formulati dal Ministero dell'università. Per il periodo che va dal 1991 al 1997 sono previsti 390 miliardi.

Il ruolo del Ministero si espleta ulteriormente attraverso le relazioni internazionali. Appare opportuno rilevare l'opportunità che il nostro paese mantenga un soddisfacente livello di partecipazione ai programmi di ricerca europei ed internazionali, specie in relazione alle iniziative di maggior rilievo. Occorre sostenere le relazioni internazionali oltre ad una politica di cooperazione interuniversitaria tra istituti italiani e stranieri, anche al fine del conseguimento di diversi accordi specifici. Gli obiettivi principali sono: far fronte agli impegni assunti in campo internazionale con organismi ai quali il Governo italiano ha già deciso di partecipare: assicurare la nostra presenza nella crescente internazionalizzazione degli studi superiori e della ricerca scientifica e tecnologica; attuare una articolata politica di accordi e di intese bilaterali, che costituiscono l'asse portante dello sviluppo della ricerca italiana in campo internazionale.

PRESIDENTE. Ringrazio il relatore Ricevuto per la sua ampia esposizione.

Dichiaro aperta la discussione sulle tabelle 23, 23-bis e 23-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria.

ALBERICI. Signor Presidente, anche io vorrei ringraziare il relatore Ricevuto che ha reso un buon servizio alla Commissione. La scorsa settimana abbiamo fatto un *tour de force* molto faticoso, anche da un punto di vista politico, rispetto alla rilevanza degli atti esaminati, ed anche ora, pur dovendo consegnare oggi stesso il nostro rapporto alla 5ª Commissione, dobbiamo fare una discussione approfondita che entri nel merito. È la prima volta che alla presenza del ministro Fontana affrontiamo una materia che ci ha visto molto impegnati in passato e che non deve essere abbandonata nell'attuale legislatura.

Il bilancio dell'università e della ricerca, rispetto ad altri settori su cui si è abbattuta la mannaia del Governo, non ha subito rilevanti riduzioni di risorse. Il Ministro è riuscito ad evitare alcuni tagli, ma ci troviamo di fronte ad un settore in cui tutti coloro che sono interessati a progetti di qualificazione, di sviluppo del paese, di competitività internazionale, prospettano quotidianamente la necessità di interventi forti e significativi. Ora, da questo bilancio non emergono elementi di novità nel settore. Si è riscontrata una sostanziale stabilità contabile per gli investimenti nel settore dell'università e della ricerca scientifica e

tecnologica rispetto al bilancio generale dello Stato, ma se si considerano le spese complessive per la cultura, la ricerca e l'università e si rapportano al PIL, si nota che stiamo andando verso un indebolimento degli interventi. È un segnale molto preoccupante, poichè va nella direzione contraria alle scelte politiche che vengono richieste dalla realtà nazionale ed internazionale.

Le forze imprenditoriali produttive da un lato e le esigenze di qualità dello sviluppo dall'altro ci impongono scelte drasticamente diverse. Sono ben poche le osservazioni che si possono fare sulle azioni concrete che sono state compiute; tuttavia i problemi non sono legati ai tagli apportati, ma alla politica di sviluppo seguita per questo settore. Io sarei favorevole ad intervenire per modificare la spesa al fine di realizzare un'operazione di risanamento di quei capitoli di bilancio previsti alla tabella n. 23 che possono comportare una dispersione o la sotto-utilizzazione delle risorse. Ma per essere coerenti bisognerebbe compiere un altro genere di operazione iniziando sin da questa fase: ed invito il Ministro a prendere in considerazione il mio ragionamento.

Suggerisco una operazione di pulizia del bilancio analoga a quella attuata per il bilancio del Ministero della pubblica istruzione con lo scopo di razionalizzare la spesa. Al riguardo citerò un esempio che chiarirà i miei obiettivi. Tutti ci troviamo concordi circa la necessità di autonomia, ma poi accettiamo l'esistenza in bilancio di un capitolo come il 1514 relativo ai contratti con studiosi ed esperti con una previsione di spesa (circa 20 miliardi) assai rilevante rispetto all'ammontare complessivo destinato ai contratti stipulati dal Ministero della pubblica istruzione. L'università ha indubbiamente delle esigenze di qualificazione, sia per lo sviluppo della conoscenza che per il suo stesso funzionamento; ma dal momento che la legge istitutiva n. 168 del 1989 prevede l'utilizzazione di esperti con competenza specifica, l'esistenza del capitolo 1514 non è giustificata. Faccio un altro esempio, esplicativo di ciò che intendo per razionalizzazione della spesa. Generalmente quando si apportano dei tagli alla spesa si producono dei residui passivi. Con riferimento al capitolo 2100 concernente «Interventi per iniziative intese a favorire la diffusione della cultura scientifica», nella scorsa legislatura fu approvata una legge per la divulgazione della cultura scientifica in Italia per la quale è già previsto uno stanziamento: non si comprende quindi perchè esista il capitolo 2100 che prevede nuovamente interventi a favore della diffusione della cultura scientifica per un numero consistente di miliardi. Non si possono confondere risparmio, organizzazione e razionalizzazione con il mantenimento di sprechi che derivano dai tagli apportati. Si dovrebbe cercare, se possibile, di effettuare una sorta di scrematura di tutti i capitoli di bilancio per collocare tutti quelli che hanno una valenza autonomistica nell'ambito dei trasferimenti, predisponendo una sorta di relazione tipo quella effettuata per il bilancio della pubblica istruzione.

Desidero ora richiamare alcune questioni riguardanti il sistema universitario, il cui livello di produttività è assai preoccupante, nonostante il lavoro legislativo importante svolto nella scorsa legislatura. Non più del 3 per cento della leva universitaria riesce a conseguire il titolo di laurea, e non siamo in grado di svolgere una analisi più specifica circa i diplomi, che stanno decollando con molta fatica e

difficoltà, ed anche con tante contraddizioni. Più volte abbiamo lamentato la rilevanza in senso negativo di questo dato del 3 per cento relativo agli studenti che riescono a conseguire il titolo di laurea: considerata l'esiguità di tale percentuale, è difficile parlare dell'università come di un luogo fortemente formativo. Va inoltre considerato che quasi i quattro quinti degli studenti sono fuori corso di almeno un anno, se non addirittura di tre, e si registrano moltissimi abbandoni, come già ripetuto in più occasioni. È questo un elemento di gravissima preoccupazione non solo per l'università, ma anche per altri settori di formazione specialistica, poichè dimostra che le risorse intellettuali e professionali sono fortemente compromesse.

Per quanto concerne la ricerca universitaria, mi limito a richiamare le affermazioni del Presidente del CNR, che ci ha parlato di fuga dallo studio universitario, e il quadro molto preoccupante del sistema italiano quale risulta anche dal rapporto OCSE. Rispetto agli studi realizzati cinquant'anni fa dalla Commissione dei saggi, risulta che non solo il numero degli addetti, ma anche la qualità del prodotto anzichè registrare uno sviluppo rivelano una certa arretratezza.

Per quanto concerne l'attuazione della legge n. 168 del 1989, istitutiva del Ministero, per svolgere una analisi seria dovremmo considerare anche la legge-quadro n. 390 del 1991 relativa al diritto allo studio e tutte le questioni inerenti al piano triennale. Dal 1989, anno di approvazione della sua legge istitutiva, ad oggi di fatto non è stato ancora creato il Ministero se non sulla carta. L'obiettivo delineatosi nel corso della discussione della legge n. 168 non era certo quello di creare un nuovo Ministero che rimanesse «ingessato». In questi tre anni si è però registrata una forte presenza ministeriale che ha reso più difficile il processo di attuazione. Non è semplice chiarire tutte le procedure, ed è probabile che la necessità di accelerare i tempi di realizzazione abbia favorito l'affermarsi di tale situazione. Però creare un Ministero non significa burocratizzarlo, e il processo di attuazione va condotto con la massima limpidezza e trasparenza e con la volontà effettiva di creare un organismo che possa conseguire gli obiettivi per i quali è stato creato.

In ordine alla legge-quadro n. 390 del 1991, concernente il diritto allo studio, è necessario sviluppare un ragionamento preciso. La legge prevede un intervento innovativo - che si sostanzia in borse di studio - concepito come selettivo sul piano del merito e del bisogno sociale. Mi domando come mai dal 1991 ad oggi non sia stata ancora creata la Consulta prevista dalla legge stessa, fondamentale strumento di indirizzo per il Ministero per l'emanazione dei decreti ministeriali. Di fatto, non solo non si è addivenuti alla istituzione della Consulta, ma lo stesso *pool*, che doveva dare avvio alla attuazione della legge non è stato ancora costituito. Al fine di sbloccare la situazione, sarei dell'avviso di costituire almeno il *pool*, riservandosi di affrontare subito dopo i necessari adempimenti legislativi.

Vi è poi l'aspetto finanziario: la legge n. 390 è nata povera, fra continui contrasti di interesse. Vengono previste appostazioni simboliche di 50 miliardi, riconfermate nei documenti al nostro esame, ma del tutto inadeguate rispetto alla realtà che abbiamo di fronte. Annuncio fin d'ora che il Gruppo del PDS presenterà un emendamento tendente a

trasferire 50 miliardi dal Fondo IMI per la ricerca applicata al diritto allo studio, dal momento che abbiamo una quota molto consistente di residui passivi.

Ugualmente inadeguate sono le risorse attribuite alle regioni per realizzare i servizi di diritto allo studio: il finanziamento di circa 500 miliardi è rimasto infatti invariato da circa dieci anni, malgrado la crescita dell'inflazione. Occorre riqualificare i servizi a livello regionale, ma per poterlo fare bisogna modificare le postazioni di bilancio. Non ci sono stati tagli, ma si è verificata una riduzione reale progressiva e consistente; oggi si attua un trasferimento di circa 230 miliardi, ma rispetto a dieci anni fa si è verificato un decremento di circa il 25 per cento.

Vorrei aggiungere alcune considerazioni sull'attuazione della legge sugli ordinamenti didattici, poichè ancora non si è dato avvio agli interventi più qualificanti. Le iniziative e le attività previste rendono questa legge fortemente innovativa: ricordo il tutorato, i servizi integrativi per gli studenti, le attività connesse alla formazione universitaria dei docenti, la laurea per i docenti della scuola materna ed elementare, i corsi di specializzazione per i docenti della scuola media. La commissione istituita presso il Ministero, incaricata di predisporre i *curricula* e le strategie formative per la formazione del personale della scuola materna ed elementare a livello universitario, ha terminato il suo lavoro. Si sono svolte discussioni profonde e proficue e la commissione ha prodotto materiale interessante, provocando un dibattito nel paese. Le indicazioni per avviare le varie operazioni sono concrete, ma a questo punto la responsabilità deve essere assunta dal Ministero, che deve promuovere le iniziative conseguenti. Si parla di un nuovo piano di studi, da collocarsi entro un istituto universitario con caratteristiche particolari, vi è una definizione precisa, finalmente, di una facoltà di scienze dell'educazione, dopo il trattamento dequalificato che in Italia è stato riservato a questo settore. Chiedo pertanto che il Ministro ponga in essere le iniziative conseguenti per realizzare finalmente quel salto qualitativo che i docenti attendono da anni.

Rimanendo nell'ambito universitario, vorrei richiamare l'attenzione sui concorsi. Siamo di fronte ad una confusione incredibile di normative e di situazioni. La legge delega ha creato preoccupazioni e problemi sui concorsi universitari *in itinere*. Rimane inoltre aperta una questione molto delicata riguardante la riforma della pubblica amministrazione a livello della dirigenza: nei provvedimenti delegati è stata inserita questa materia, per cui si è creata nella legislazione una sovrapposizione di norme che determina ambiguità e confusione. Alcuni dirigenti sono rientrati nella riforma, altri nella legge, altri sono oggetto di deroga; non si capisce perchè un dirigente del Ministero possa essere nominato sulla base di una discrezionalità che oggi per certe figure dirigenziali è consentita al Ministro, con ciò collocandosi al di fuori della riforma, mentre i dirigenti periferici delle amministrazioni della scuola, che hanno vinto i concorsi, vengono considerati di qualifica inferiore perchè non sono dirigenti a livello centrale. Ci troviamo di fronte ad un problema delicato, al quale occorre al più presto porre mano.

Per quanto riguarda il tema della ricerca scientifica universitaria, le problematiche sono molto rilevanti. Come il senatore Ricevuto ha detto, le risorse destinate a tale settore - circa 300 miliardi - sono formalmente le stesse da molti anni, con lievi oscillazioni negli ultimi cinque anni: infatti, nel 1991 erano previsti 300 miliardi, nel 1989-90 310 miliardi, nel 1988 200 miliardi, l'anno scorso 230 miliardi. Se ragionassimo in termini reali registreremmo una perdita intorno al 18 per cento. La postazione di cui si dispone è ridicola per un paese che vuole affrontare il problema della concorrenza nella ricerca. Tutti sono convinti di questo. Vorrei dire che la riduzione del valore reale delle risorse destinate alla ricerca è più importante dal punto di vista politico che da quello finanziario, perchè significa una sottovalutazione del settore della ricerca universitaria, che trova reali difficoltà ad essere competitivo.

Giorni fa ho letto un articolo molto interessante sulla ricerca scientifica in America nel quale veniva evidenziata una situazione molto preoccupante per quanto concerne il meccanismo di finanziamento. Negli Stati Uniti si è determinato negli ultimi anni un progressivo assottigliamento degli interventi per la ricerca di base senza finalità immediata di applicazione che ha generato grande preoccupazione nel Governo americano. Si è creato una sorta di *gap* fra le possibilità di scoperta scientifica e di utilizzazione dei *know-how* per lo sviluppo della ricerca applicata e tecnologica, e conseguentemente un forte ridimensionamento degli effetti da essa prodotti poichè si registra un invecchiamento della creatività nel settore della ricerca.

Alla luce di ciò, è preferibile cessare di operare in questa direzione in quanto, apportando tagli considerevoli agli stanziamenti previsti per la ricerca universitaria, si rischia di mettere in discussione nel lungo periodo soprattutto i finanziamenti da destinare alla ricerca applicata, con conseguenti e inevitabili danni per la realtà del sistema produttivo italiano. Bisognerebbe invece accelerare le procedure di erogazione, onde evitare che anche quest'anno si ripeta una situazione analoga a quella degli anni precedenti. Purtroppo le principali difficoltà dipendono dal fatto che i meccanismi di erogazione dei fondi sono spaventosamente lenti.

Quanto alla ricerca effettuata dagli enti, soprattutto per quanto concerne il Consiglio nazionale delle ricerche, si pongono problemi di finanziamento, ovvero di qualità della spesa, e problemi di riforma. Se si osserva che nel capitolo 7502 è previsto un contributo al CNR di circa 1.110 miliardi contro i 1.020 miliardi di cinque anni fa, se ne deduce un aumento progressivo molto lento dell'ammontare dei trasferimenti destinati a questo Istituto, come d'altra parte denunciato dallo stesso Presidente del Consiglio nazionale delle ricerche. Il dottor Rossi Bernardi infatti, nel corso di una recente audizione in questa sede, ha addirittura parlato di diminuzione e non di stabilizzazione dei trasferimenti. Non è comunque nelle mie intenzioni sollevare una questione di entità in quanto, trattandosi di un finanziamento pluriennale, possono verificarsi, tra un anno e l'altro, delle compensazioni.

La riforma del CNR è ormai indifferibile, a maggior ragione se consideriamo che sono ormai tre anni che continuiamo a ripeterlo. Dato che abbiamo posto i capisaldi dell'autonomia anche nella legge

istitutiva del Ministero, siamo tutti concordi nel realizzarla. Ricordo anche che entro la fine di dicembre tutti gli organismi di governo del CNR giungeranno a decadenza e, ancorchè prevista, siamo assolutamente contrari alla concessione della *prorogatio*, conformemente all'orientamento del Presidente del Consiglio Amato che ha favorito l'approvazione di un provvedimento in tale senso per gli altri enti pubblici; provvedimento che dovrebbe valere anche per il CNR.

Annuncio quindi che presenterò un ordine del giorno che impegna il Governo ad accelerare i tempi per assicurare il rinnovo dei Comitati consultivi e a favorire il processo di rinnovamento di questo organismo. Sono convinta della opportunità di compiere delle azioni concrete in questa direzione, dando per esempio avvio ai meccanismi elettorali per la nomina dei nuovi organismi.

In ordine alla ricerca scientifica non universitaria legata alla produzione e alla innovazione tecnologica, ci si scontra con il delicato problema del Fondo speciale per la ricerca applicata previsto dalla legge n. 46 del 1991, su cui il collega Ricevuto ha già richiamato l'attenzione. La legge n. 46 dà la possibilità di finanziare, istituire ed utilizzare il Fondo speciale per la ricerca applicata. Nella scorsa legislatura, proprio per le difficoltà di utilizzazione della suddetta legge, siamo stati indotti ad avviare un progetto di riforma della stessa, il cui *iter* non è stato possibile completare entro la fine della legislatura. La legge n. 46 è la fonte del meccanismo di attribuzione dei finanziamenti al Fondo per la ricerca applicata. Dalla tabella n. 23 si evince che su tale Fondo gravano quasi 3.000 miliardi di residui passivi, che rappresentano una consistente percentuale dei residui complessivi riportati nella tabella stessa. Si tratta purtroppo di denaro pubblico che avrebbe dovuto essere utilizzato per sostenere ed incentivare l'innovazione tecnologica delle piccole e medie imprese operanti nel settore della ricerca applicata.

Non possiamo non rilevare come, rispetto alle priorità enunciate dal Governo nella relazione sulla programmazione economica, non vi sia pressochè nulla di quanto promesso. Sono anni, ormai, che si registra un'entità così rilevante di residui passivi, ed anche se ultimamente si è verificata una diminuzione rispetto agli anni precedenti, l'ammontare di essi è tale da non poter comunque intravedersi una soluzione dei problemi esistenti.

Sulla *Gazzetta Ufficiale* del 12 ottobre scorso è stato pubblicato il decreto ministeriale con il quale è stato distribuito il Fondo. Osservando il contenuto con attenzione, è possibile avere una radiografia chiara della realtà del settore: infatti vengono stabilite le aziende che hanno diritto al finanziamento, nonchè la quantità di contributi e di interventi che devono essere effettuati in conto capitale o in forma agevolata in base ai criteri previsti dalla legge n. 46. Dalla lettura del decreto emergono alcuni dati impressionanti soprattutto per quanto concerne i finanziamenti; tuttavia non entro nel merito e nella natura delle scelte compiute, che sono tutte di grande interesse. Mi limito ad osservare che la percentuale dei finanziamenti che doveva essere destinata alle piccole aziende continua a rimanere del tutto inutilizzata. Si rende necessario individuare un altro meccanismo di finanziamento,

onde evitare il perpetuarsi della situazione per cui i soliti 15 grandi gruppi imprenditoriali ricevono circa l'80 per cento del totale dei finanziamenti stessi.

Inoltre, dalla lettura dell'elenco dei grandi gruppi imprenditoriali si evince che molti di essi operano nel settore farmaceutico. Stante che gran parte della ricerca farmaceutica viene sostenuta anche attraverso finanziamenti pubblici di origine diversa, è difficile capire quanti fondi siano stati destinati a determinati settori. Pur non nutrendo alcun pregiudizio nei confronti dell'industria farmaceutica, perchè si tratta di un settore relativo alla salute, ritengo che bisognerebbe prestare maggiore attenzione alla natura dei progetti da finanziare, che devono essere sempre in sintonia con le finalità da raggiungere. Inoltre, laddove si prevede di finanziare nel 1994 dei progetti di ricerca che hanno avuto già inizio andrebbe specificata la data in cui questi stessi progetti sono iniziati, e andrebbe evidenziato che ad alcuni di essi è stato dato avvio addirittura nel 1988, e pertanto avrebbero dovuto essere ormai giunti a compimento.

Ci troviamo in presenza di una situazione che non può continuare in questo modo. Denuncio con forza che tutti i meccanismi di attribuzione delle competenze e lo stesso ruolo monopolistico di queste grandi imprese industriali devono essere delimitati perchè non sono più accettabili. È necessario pertanto rivedere l'intera materia e impedire che una quota consistente di fondi, in un momento economico delicato come quello attuale, venga gestita fuori bilancio. È un problema di trasparenza, di chiarezza e di correttezza amministrativa. Propongo pertanto di riprendere in una sede specifica il nostro ragionamento e le nostre verifiche. E dato che quest'anno c'è un capitolo di bilancio che assegna nuovamente, nonostante i residui, 150 miliardi a questo settore, propongo di lasciarne 100 e di destinarne 50 al diritto allo studio universitario.

Passando all'edilizia universitaria, a proposito dell'articolo 3 del disegno di legge n. 776 avevo già posto al sottosegretario Artioli una domanda sulla quale ancora non ho ricevuto la risposta. Le risorse destinate al settore sono divise fra varie voci della legge finanziaria e della tabella di bilancio: nella tabella D si è passati dai 700 miliardi dell'anno scorso ai 200 di quest'anno; per quanto riguarda le leggi pluriennali (come il piano quadriennale), ci sono i finanziamenti alla tabella F. Per l'edilizia universitaria vale quanto disposto dall'articolo 3; la differenza fra 700 e 200 miliardi determina una diminuzione reale delle possibilità immediate di spesa, e 500 miliardi non sono certo pochi. Una parte di questa cifra si può recuperare (e attendo lumi dal Ministro a questo proposito) attraverso i finanziamenti legati al piano. L'edilizia universitaria è stata finanziata attraverso un provvedimento di legge *ad hoc*, ma se alla diminuzione si pensa di rispondere con i finanziamenti previsti dall'articolo 3 bisogna chiarire meglio la questione. Si prevede, ad esempio, che gli istituti previdenziali destinino circa 1.500 miliardi per le esigenze dell'edilizia universitaria; poichè non ci sono più capitoli di stanziamento ordinario per l'edilizia, se le università devono fare queste operazioni dovranno procedere ad esborsi, ad esposizioni, a mutui, eccetera. Si potevano utilizzare i fondi del FIO, che sono disponibili solo se si possiedono le aree edificabili. Se

si attua quanto disposto dall'articolo 3 si darà alle università, in particolare a quelle situate nei centri storici, la possibilità di acquisire nuovi spazi; ma, a parte gli *sponsors*, dove si potranno reperire i fondi necessari dato che le leggi di finanziamento in quanto tali sono praticamente bloccate? A questo proposito auspico che il Ministro fornisca i dovuti chiarimenti poichè siamo tutti a conoscenza della grave situazione in cui versano gli atenei, in particolare quelli delle grandi città. Si potrebbero attivare nuove forme di agevolazione creditizia, poichè gli enti previdenziali operano quasi una dismissione del loro patrimonio; questi provvedimenti si inseriscono in un quadro volto ad utilizzare in modo diverso le risorse patrimoniali dello Stato o di enti pubblici e privati.

FONTANA Sandro, *ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. Infatti, gli enti previdenziali fanno certi investimenti a garanzia delle pensioni; ma vorrei ricordare che i contributi di funzionamento agli atenei sono stati aumentati di circa 100 miliardi (alla voce «spese di funzionamento») anche per consentire loro di far fronte al canone di locazione.

ALBERICI. Ma nelle spese di funzionamento - che rappresentano un fondo generale - dovrebbero essere inseriti altri capitoli, ad esempio quelli che riguardano l'autonomia; in quei famosi 100 miliardi è ricompreso tutto. Occorre trovare un sistema per incentivare le operazioni previste dall'articolo 3 per l'edilizia universitaria.

CANNARIATO. Signor Presidente, abbiamo praticamente ascoltato due relazioni, una esplicativa che ci ha guidato nei meandri di questo bilancio e l'altra analitica, molto attenta a tutti i problemi che tale bilancio avrebbe contribuito a risolvere o ad aggravare. Sono state ampiamente trattate tutte le problematiche che dovremo affrontare, e nel mio intervento mi limiterò a sottolinearne solo alcune perchè condivido *in toto* lo spirito dell'intervento della senatrice Alberici. Ho riscontrato sintonia e attenzione ai problemi che riguardano non soltanto un settore, una parte politica, una determinata sensibilità individuale, bensì l'intero paese.

Tutti siamo convinti che la crisi economica comporta sacrifici in tanti settori, quindi anche nel campo del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica. Però sono anche dell'opinione che in un momento di crisi, in cui bisogna affrontare sacrifici, è giusto che si lancino messaggi di incoraggiamento verso quei settori che dovrebbero lavorare sodo nella prospettiva futura, anche a breve e a lunga distanza, proprio per modificare lo stato delle cose. Sebbene non siano stati operati grandi tagli, tuttavia si ha l'indicazione di una filosofia che non condivido in linea di principio. Vorrei limitarmi a ricordare i tagli apportati ai fondi per il diritto allo studio, per l'andamento della ricerca scientifica, per il dottorato di ricerca e per i ricercatori. Si tratta di tagli di limitata consistenza, sui quali peraltro vorrei avere delucidazioni dal Ministro. Ad esempio, al fondo di intervento integrativo per la concessione dei prestiti d'onore si apporta una riduzione di 12 miliardi e 500 milioni, quindi viene meno una

forma di incoraggiamento a chi con pochi mezzi desidera proseguire gli studi. Anche al fondo per l'erogazione di borse di studio si ha una decurtazione di 12 miliardi e 500 milioni. Analoghe considerazioni valgono per i tagli inflitti al CNR e all'Agenzia spaziale italiana (ASI). Non si tratta di grandi cifre; sono tuttavia indicative di una filosofia precisa. Io sono dell'opinione che i sacrifici siano necessari, ma che in determinati settori si debbano dare incoraggiamenti e lanciare messaggi di speranza a chi vuole affrontare le difficoltà del momento e impegnarsi per il futuro.

Circa gli ordinamenti didattici, abbiamo discusso con il Ministro della pubblica istruzione sul problema dell'insegnamento della lingua inglese nelle scuole elementari, ma un problema analogo si presenta anche nella scuola media inferiore e superiore in quanto le università non sono in condizioni di preparare e formare i docenti. Le persone che superano un concorso devono avere la capacità di trasmettere il sapere acquisito nel corso degli anni di studio. In tal senso ritengo necessario un impegno triennale del Ministero al fine di realizzare delle azioni concrete a sostegno della formazione universitaria del personale docente.

Per quanto concerne la dirigenza, la situazione è drammatica e continuerà a presentarsi tale anche in futuro. Non condivido la filosofia ispiratrice dei tagli apportati ai fondi destinati al diritto allo studio, che non possono certo essere definiti simbolici se si intende rimanere nell'ambito di una cultura che guardi al futuro. In questo caso gli investimenti sono insufficienti non soltanto per produrre a distanza risultati concreti, ma anche per formare personale effettivamente in grado di competere sul mercato mondiale.

Da un'osservazione attenta delle previsioni di spesa e dell'elenco delle istituzioni che dipendono dal Ministero dell'università e della ricerca scientifica non è emerso alcun elemento che possa indicare una attenzione particolare verso le istituzioni meridionali. Sono originario della provincia di Palermo e ne conosco molto bene l'osservatorio. Avevo un amico che è stato dirigente di uno di questi istituti meridionali e che aveva lasciato il MIT di Boston proprio per venire a lavorare a Palermo. Prendo spunto da questo esempio per richiamare l'attenzione del Ministro sulle problematiche delle istituzioni che operano nel Mezzogiorno, le quali affrontano gravi sacrifici per qualificare professionalmente il proprio personale allo scopo di collocarsi in posizione paritaria rispetto alle altre istituzioni italiane.

BISCARDI. Signor Presidente, la panoramica e completa relazione connessa alle voci di bilancio e riguardante le prospettive del Ministero svolta dal senatore Ricevuto ci permette di richiamare l'attenzione, piuttosto che sulle cifre, sui problemi relativi al Ministero dell'università e della ricerca scientifica. Molto spesso i bilanci sono la concentrazione dell'esistente; tuttavia vi è la necessità di superare questa impostazione per cogliere le linee portanti di quella che sarà la gestione del Ministero nel prossimo futuro.

Il primo punto su cui mi soffermerò brevemente riguarda proprio l'organizzazione del Ministero. Come già richiamato dalla senatrice Alberici, ritengo che, a distanza di quattro anni dalla sua istituzione, si

possa affermare che è giunto il momento di procedere alla sua effettiva organizzazione. Come è noto, il Ministero ha finora lavorato in sedi separate, ma la separatezza delle sedi molto spesso comporta anche una separatezza di concezioni tra la gestione politica del Ministero e la gestione puramente organizzativa e amministrativa che faceva capo una volta al Ministero della pubblica istruzione. Sono convinto che sia giunto il momento di dare una sede unica al Ministero dell'università e della ricerca scientifica.

Poichè si parla tanto di dismissioni di beni demaniali in Roma, sarebbe opportuno che il Ministero ponesse attenzione agli stabili in via di dismissione, considerato che - per lo meno a quanto mi risulta - il Ministero di grazia e giustizia dovrebbe già essersene accaparrato qualcuno. Mi riferisco soprattutto al demanio militare per il quale è necessario procedere ad un riordino. Contrariamente a quanto di frequente accade, all'istruzione non dovrebbe essere assegnata una posizione di coda nella attribuzione di questi immobili. Il funzionamento organizzativo dell'università è importante per chi conosce bene il meccanismo della pubblica amministrazione.

Quanto alla organizzazione, la legge istitutiva del Ministero prevedeva un modello fondato soprattutto sulla funzione di coordinamento più che sulla gestione vera e propria. L'attuale divisione realizzata proprio da lei, signor Ministro, con la ripartizione in quattro direzioni generali, risponde a delle esigenze di funzionamento immediato.

Il Ministero dell'università è in un certo senso atipico; potremmo affermare che esso dovrebbe fondarsi su un modello che tiene conto anche di altri Ministeri, come per esempio quella della pubblica istruzione che dovrebbe svolgere un ruolo di indirizzo, di impostazione generale, di verifica e controllo del prodotto finale. Il Ministero pertanto non dovrebbe essere un organismo di pura e semplice gestione. In questo senso non si dovrebbe dar luogo ad una ulteriore proliferazione di direzioni generali, ma si dovrebbero istituire degli organici di coordinamento in relazione alla autonomia delle gestioni autonome delle università.

Nel momento in cui verrà approvata la legge-quadro sull'autonomia delle università si riusciranno a conseguire i risultati organizzativi auspicati. È comunque necessario intendersi sul concetto di autonomia intesa come coordinamento tra più Ministeri, di cui uno con il compito di indirizzare lo svolgimento della parte didattico-scientifica delle università, che devono essere autonome ma che devono nel contempo produrre risultati funzionali agli indirizzi dati. In questo quadro mi associo a quanto affermato dal relatore e a quanto riferito in sede di audizione dal Ministro.

È importante riordinare i concorsi universitari che ormai attraversano una fase patologica, quasi incancrenita, non solo per quanto riguarda le cattedre a professori ordinario e associato, ma anche per i posti di ricercatore. Al riguardo ricordo che, in sede di conclusione dell'audizione, il Ministro si assunse l'impegno di promuovere dei concorsi nazionali per ricercatori non parcellizzati e atomizzati nelle università.

Un altro aspetto importante è rappresentato dalle nuove università. Voglio esprimere in questa sede un invito a prestare una maggiore

attenzione verso queste nuove strutture per quanto riguarda sia le risorse umane sia il controllo delle stesse. Vi è poi il problema di come esplicitare questo controllo, in quanto molto spesso non sono disponibili gli strumenti necessari per esercitarlo in concreto.

I Ministeri sono dotati dei revisori dei conti che risiedono presso le università. Lo strumento della revisione è purtroppo utilizzato in modo routinario, mentre dovrebbe costituire un momento di verifica non solo della gestione puramente contabile dei conti, ma anche dei criteri adottati nell'attuare la gestione stessa. A mio avviso il revisore non deve limitarsi a svolgere una funzione puramente contabile di controllo della contabilità, ma deve verificare anche i criteri di gestione contabile adottati. Molto spesso le nomine vengono effettuate solo per accontentare qualche situazione personale. Non sono d'accordo con questo modo di procedere perchè si tratta di una funzione particolarmente importante, in quanto il Ministro e il Ministero devono essere informati non solo sulla gestione contabile ma anche sui risultati conseguiti con i fondi che sono stati assegnati.

Per quello che riguarda la necessità di risorse maggiori per l'edilizia universitaria, bisognerà fare attenzione anche alle nuove università poichè molto spesso si tratta di procedure di gemmazione. Non sono d'accordo nel trasferire alle nuove università eccedenze di università maggiori. Non c'è dubbio che l'indicazione delle maggiori università rappresenta sempre un fatto positivo, ma una trasposizione pura e semplice (mi riferisco anche al personale) senza una valorizzazione delle energie intellettuali locali sarebbe sbagliata perchè si tratterebbe, diciamolo chiaramente, di una «colonizzazione».

Come è stato ben sottolineato dal collega Ricevuto, è importante sviluppare i parchi scientifici e tecnologici, specialmente nel Mezzogiorno. Noi abbiamo bisogno di questo strumento non per una rivendicazione localistica, ed anche meridionalistica, ma perchè al Nord vi è già la possibilità di fare ricerca anche collegata all'industria. Nel Sud si pone il problema del coordinamento con l'intervento straordinario; si tratta di 10.000 miliardi che vanno impiegati nel migliore dei modi. La collega Zilli ed altri colleghi hanno evidenziato alcuni sospetti sulla buona gestione di questi 10.000 miliardi; essi hanno ragione e torto allo stesso tempo. Hanno ragione perchè si tratta di fondi cospicui che devono essere spesi bene, ma hanno torto quando ne fanno una questione ideologica e non di spesa efficiente. Anche qui, signor Ministro, il problema riguarda il coordinamento, e il suo Ministero deve svolgere tale funzione, in parte ignota alla prassi amministrativa dei Ministeri italiani. È questa la funzione più nuova ed esaltante che si possa svolgere in questa situazione di passaggio.

Anche per quanto riguarda il CNR il problema fondamentale è quello del coordinamento: e mi riferisco in particolare alla testimonianza resa dal presidente Rossi Bernardi nella recente audizione presso la nostra Commissione. Infatti, la ricerca all'interno del CNR risulta pilotata dalle università, e allora tanto varrebbe assorbire lo stesso CNR nell'ambito universitario. L'università è la più alta sede deputata alla ricerca, ma il CNR deve svolgere ricerche anche al di fuori dell'ambito universitario. Altrimenti non si attua una politica serie

di ricerca, che deve essere opera di ricercatori liberi, così come avviene in altri paesi; occorre sfruttare le energie a nostra disposizione senza creare inutili doppioni.

Vorrei soffermarmi sul funzionamento della commissione di coordinamento fra i Ministeri dell'università e della pubblica istruzione. Vorrei chiedere al Ministro alcuni ragguagli, ed auspico che egli fornisca i dovuti chiarimenti o nella sua replica o in altra sede. Questa commissione è stata costituita con molto ritardo: occorre controllare come abbia finora funzionato e se non sia il caso di rivederne la struttura. Infatti, tutti i suoi componenti sono nominati dal Ministero, e mentre è semplice per il Ministero dell'università ricevere apporti dal mondo universitario, per il Ministero della pubblica istruzione questo non può avvenire; infatti, sono stati nominati per lo più dirigenti amministrativi, mentre nella commissione deve avere voce anche la scuola militante delle tre grandi aree geografiche del nostro paese. Occorre dunque fissare precisi indirizzi e criteri per meglio guidare l'attività della commissione stessa.

MINUCCI Daria. Signor Presidente, signor Ministro, vorrei ringraziare il relatore e tutti coloro che sono intervenuti nel dibattito; mi limiterò a sottolineare alcuni aspetti che mi premono particolarmente in merito al bilancio, e soprattutto in merito all'anima stessa del bilancio, vale a dire la programmazione e gli obiettivi che si vogliono raggiungere.

Bisogna dare atto al Ministro che nelle attuali ristrettezze è riuscito a salvare il salvabile, ma il rapporto fra le spese di parte corrente e gli investimenti risulta peggiorato rispetto al passato. È evidente che in questo momento in cui si desidera l'inserimento in Europa è necessario perseguire una politica di sviluppo qualitativa e quantitativa; è altresì necessario chiedere all'Esecutivo e al paese uno sforzo comune per migliorare la situazione esistente. Oggettivamente preoccupa il rallentamento degli investimenti, per esempio per l'edilizia universitaria, così come preoccupa il risultato dello sforzo che pur si è compiuto (se ne dà atto, ma non è sufficiente) in direzione della strumentazione normale e speciale.

In particolare vorrei affrontare due temi. In ordine alla ricerca (che è un compito specifico del Ministero sia in riferimento agli enti di ricerca, sia per quanto concerne la ricerca di base che riguarda le università) è necessario finalizzare al meglio le risorse per gli investimenti creando meccanismi di verifica che per natura non possono essere rigidi, ma che devono favorire una maggiore partecipazione dell'Italia alla cooperazione universitaria in campo nazionale e ai progetti di ricerca a livello internazionale. Mi riferisco soprattutto alla ricerca di base nelle università che si collega sempre di più alle esigenze che emergeranno, in prospettiva, dalla approvazione della legge sulla autonomia universitaria. Credo sia indispensabile compiere uno sforzo in questo senso, in quanto i finanziamenti a pioggia sono scarsamente efficaci per il raggiungimento di questi obiettivi.

Un altro tema al quale dovrebbe essere rivolta l'attenzione particolare del Ministero concerne la didattica. Nelle università si parla poco di didattica e di metodologia; in tal senso l'attuazione della legge sugli

ordinamenti didattici ha una valenza strategica. È indispensabile aggiornare e migliorare la didattica perchè la vecchia lezione accademica – ancorchè abbia tuttora un valore – per essere effettivamente efficace dovrebbe essere inserita in un sistema didattico moderno e aggiornato secondo i criteri della più recente pedagogia, necessari per la formazione dei ragazzi che presentano maggiori difficoltà. È preoccupante la fortissima dispersione del numero di studenti che hanno intrapreso i corsi di studio. È pertanto necessario uno sforzo da parte del Ministero, perchè attualmente al personale docente – al di là delle facoltà che studiano specificamente le metodologie dell'insegnamento – non vengono forniti supporti reali.

Va inoltre rivisto il problema del nuovo carico didattico in termini orari: i nuovi ordinamenti richiedono un numero di ore impensabile e difficile da attuare almeno quantitativamente. Al carico della didattica si collegano il ruolo dei docenti e i sistemi di reclutamento che richiedono una accurata riflessione. Il reclutamento e il ruolo del dottorato di ricerca, il loro collegamento con l'ingresso nella vita universitaria e nella ricerca, rappresentano un tema su cui impegnarsi per ricomporre tutto il settore e non andare verso l'asfissia della didattica universitaria e della ricerca.

Non mi soffermerò sul problema del diritto allo studio, perchè anche in questo caso andrebbe sottolineata la necessità di un sostegno per realizzare gli obiettivi previsti dalla legge n. 390 del 1991 e andrebbero individuati i meccanismi necessari per far fronte all'attuale situazione. Sono comunque convinta che per fornire alcune risposte interessanti sia necessario impegnarsi nell'approvazione della legge sulla autonomia universitaria e sul completamento della organizzazione del Ministero. In ordine alla legge sulla autonomia universitaria, condivido lo sforzo che la Camera dei deputati ha compiuto spostando alcuni capitoli di bilancio proprio al fine di far fronte ad esigenze urgenti.

Sollevo il problema, in parte toccato nel corso della discussione, degli effetti che verranno prodotti dalla legge delega in materia di pubblico impiego sul settore universitario. Nella fase di produzione dei decreti delegati è stato sottolineato il collegamento ai dipendenti pubblici del personale universitario, la cui peculiarità invece deve essere assolutamente difesa onde evitare che venga soffocato in quanto sottoposto ad un sistema particolarmente rigido.

Rispetto alla legge delega emerge anche il problema della sanità. Mi riferisco alle difficoltà dei medici dei policlinici, di quelli universitari e di quelli che operano presso gli istituti scientifici. È importante un impegno del Ministero, attraverso una presenza significativa nella stesura dei decreti delegati relativi a questo settore, al fine di rivedere e ridefinire il ruolo dell'università, della ricerca e della didattica nel campo dell'assistenza. È avvenuto spesso nella storia del nostro paese che le facoltà di medicina abbiano registrato cali di presenza molto alti, talvolta a seguito della politica di programmazione adottata, talvolta per il costante ruolo di «cenerentole» in cui sono state tenute in quanto non sempre è stato dato loro spazio sufficiente e tanto meno è stata svolta un'azione di stimolo.

ALBERICI. Anche se «cenerentole», sono comunque molto potenti!

MINUCCI Daria. Comunque vanno stimulate affinché svolgano un ruolo trainante in materia di ricerca, di didattica e di formazione collegate all'assistenza. Non bisogna abbandonarle; ma purtroppo a volte il sistema non è sufficientemente attento e lascia decadere settori così importanti e trainanti per il nostro paese.

Il ruolo e la presenza del Ministero dell'università e della ricerca scientifica sono importanti in termini sia di programmazione sia di investimento. E quello del ruolo degli istituti scientifici è un tema importante che dovrà essere affrontato affinché questo bilancio abbia un'anima che possa condurre al raggiungimento di obiettivi futuri.

RESTA. Signor Presidente, pur rendendomi conto della attuale difficile situazione, ritengo che il nostro Ministero sia nella condizione di un neonato che deve essere particolarmente protetto e aiutato. L'aver un bilancio ridotto del 7 per cento è un segnale della nostra difficile situazione economica, ma è anche il segnale di una considerazione minore di quella che spetterebbe a questo Ministero, soprattutto in rapporto all'opportunità di usufruire e di utilizzare al meglio le nostre intelligenze.

Ho letto oggi l'intervista del Ministro sul quotidiano «Il Giorno» e la condivido quasi totalmente. Per l'edilizia universitaria sono stati tagliati ben 500 miliardi, e ciò mette in difficoltà la ristrutturazione e quindi il funzionamento di alcuni corsi di laurea di recente formazione, l'edilizia sportiva, così importante per lo sviluppo fisico e mentale, e l'edilizia residenziale per gli studenti che non hanno adeguate possibilità economiche. Vorrei ricordare in particolare le difficoltà in cui versano i corsi di laurea in odontoiatria che, istituiti ben 12 anni fa, ancora oggi non hanno ottenuto strutture e personale adeguati.

In ordine alla recente legge di delega esiste l'ipotesi di porre in essere corsi di perfezionamento, se non di specializzazione, da attribuirsi a centri ospedalieri e di ricerca. Sono contrario perchè non vorrei che, mentre creiamo le premesse per una razionalizzazione delle iscrizioni nelle scuole di specializzazione, si istituissero dei centri autorizzati a creare specialisti senza un controllo universitario programmato. Per rilanciare il settore è indispensabile attribuire autonomia culturale, scientifica, organizzativa e finanziaria alle università. Si è programmato e finanziato l'ampliamento di alcune strutture universitarie come Roma, Napoli e Milano, ed esistono alcune università cosiddette minori che hanno già ricevuto incentivi dal Ministero, come Brescia o Pavia. Non possiamo, in nome di conferimenti a pioggia, offrire poco a tutti a scapito della funzionalità perchè alcune sedi hanno bisogno di essere aiutate per realizzare progetti già impostati.

Occorre riordinare la docenza per rendere più equilibrato il rapporto numerico fra docenti e ricercatori, che rappresentano il futuro dell'università. Il riordino è indispensabile per un adeguato ricambio, ed auspico una particolare attenzione del Ministro.

Per quanto riguarda le cosiddette procedure di gemmazione, alcune iniziative come a Varese e Como hanno coinvolto anche realtà locali, ad esempio industrie pubbliche e private, ma il Ministero non

può presiedere a questi progetti a causa dei tagli finanziari, che presumo in seguito aumenteranno perchè il futuro economico della Nazione non appare roseo.

DE ROSA. Signor Presidente, signor Ministro, nella nota introduttiva alla tabella il Governo pone fra i suoi obiettivi il perseguimento degli impegni assunti in campo internazionale con gli organismi di cui il Governo italiano è deciso a far parte. Anche le nostre università dovranno predisporre ad entrare nel mercato unico e le eventuali inadempienze nei confronti di tali organismi penalizzerebbero l'Italia per quanto concerne la possibilità di beneficiare dei rapporti di cooperazione multilaterali. In particolare andrebbe coordinata e sostenuta la partecipazione italiana a tali organismi; ma dalla mia lettura dei documenti di bilancio, forse superficiale e non esatta, risulta soppresso il capitolo relativo al finanziamento di un programma di cooperazione multilaterale, considerato tra gli impegni preminenti del Governo, per insussistenza di residui. Non so se questo si debba intendere come inadempienza o come impossibilità di partecipare alle organizzazioni ricordate: sappiamo quanto sia importante la presenza dell'Italia nella vita accademica e scientifica internazionale e chiedo pertanto al Ministro la ragione di tale soppressione.

Mi si consentano alcune osservazioni sul settore universitario. Personalmente sarei contrario ad aprire nuovi concorsi di prima e seconda fascia sulla base della legge attuale. Come è noto, i pluriconcorsi sono sottoposti a due leggi fondamentali. La prima è la casualità perchè si viene nominati commissari di un concorso casualmente, per cui chi è eletto è invogliato ad approfittare di quella occasione per varare una candidatura di parte propria, a dispetto di ogni serio criterio selettivo. Nell'immediato futuro si porranno problemi di omogeneizzazione dei corsi e delle discipline delle università della CEE. In Italia abbiamo statuti con materie estremamente parcellizzate, nel settore umanistico, che è il settore che meglio conosco.

Vi è poi la grave questione del reclutamento della docenza universitaria. Vorrei richiamare l'attenzione sul dottorato di ricerca che rappresenta un momento importante nella preparazione e formazione dei futuri docenti. Contrariamente a quanto suggerito da alcuni, ritengo che il dottorato di ricerca non possa divenire un fattore condizionante o privilegiato per l'accesso ai possibili concorsi universitari di ricercatore o di seconda fascia. Assegnare un punteggio è un conto, stabilire automatismi di carriera è un'altra cosa.

Bisognerebbe sempre preoccuparsi di offrire la possibilità a qualsiasi studioso che non abbia vinto un dottorato di ricerca di accedere alla vita universitaria. In passato più di una volta è accaduto che egregie personalità che non avevano vinto alcun dottorato, senza passare per nessuna libera docenza, abbiano acquisito una cattedra di alto livello proprio per la probità e il valore degli studi.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle tabelle 23, 23-bis e 23-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 796.

FONTANA Sandro, *ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. Signor Presidente, colleghi, ho poco da aggiungere, in quanto sia l'intervento del relatore che gli altri interventi sono stati talmente precisi e ricchi da esaurire quasi completamente la trattazione. Nell'esprimere il mio compiacimento, ringrazio profondamente tutti gli intervenuti, ancorchè abbiano lasciato poco spazio alla mia replica.

In linea generale, come ho già riferito in altre occasioni, non credo di dover ribadire l'obiettivo che nell'immediato il Governo si propone di raggiungere in ordine a questo settore, che è di vitale importanza per il nostro paese. Tuttavia riassumo brevemente i principali elementi di base che - come affermato da tutti voi - lo compongono.

Il primo elemento si sostanzia nell'asestare e organizzare il Ministero che, per certi aspetti, ancora non esiste perchè privo di una sede unica. Sono allo studio le possibili soluzioni, che non consisteranno nell'acquisto di una nuova sede bensì, come già affermato, nella utilizzazione di contenitori di proprietà dello Stato. L'unicità di sede è uno degli elementi essenziali per arrivare alla visione organica dei due distinti momenti di cui si compone il Ministero, ovvero l'università e la ricerca.

A parte ciò, si tratta principalmente di applicare il regolamento attuativo della legge n. 168 del 1989, istitutiva del Ministero, approvato dal Parlamento ma non ancora attuato. Abbiamo cominciato a trascriverlo dal punto di vista organizzativo, con le nomine dei responsabili dei dipartimenti, e ora stiamo passando alla trascrizione della parte relativa agli uffici, proprio al fine di attribuire al Ministero quei compiti di coordinamento cui ha accennato la senatrice Alberici.

In riferimento ad un eccesso di burocratizzazione del Ministero, faccio presente che il nostro obiettivo primario è di organizzarlo in maniera efficiente in quanto in caso contrario non vi sarebbero nè certezza nè imparzialità di amministrazione e tutto rischierebbe di essere legato al Gabinetto, ovvero in sostanza alla attività del Ministro e dei suoi più stretti collaboratori.

L'organizzazione del Ministero rappresenta però solo una faccia della medaglia; l'altra raffigura la necessità di realizzare quanto prima l'autonomia universitaria. È indubbio che quanto più ci si muoverà in direzione dell'autonomia universitaria, tanto più il Ministero ridurrà il rischio di cadute di tipo burocratico, gerarchico e centralistico.

Il primo obiettivo sul quale il Ministero sta lavorando è di carattere organizzativo; tuttavia ve ne è un secondo che ci ha già visti impegnati in Consiglio dei ministri in sede di esame della finanziaria e che concerne la difesa delle risorse disponibili al fine di impedire una loro sensibile riduzione.

Al riguardo sottolineo al collega Cannariato che ci siamo trovati spesso in presenza di un taglieggiamento minuto per singoli capitoli, grandi e piccoli, attuato con perfetto sadismo ragionieristico. Ci siamo battuti per salvare soprattutto le appostazioni generali complessive, ma non siamo riusciti a ripristinare i 200 milioni da lei citati. Se avessimo disperso le nostre energie per difendere le minutaglie ci saremmo occupati delle formiche, mentre gli elefanti, ovvero i tagli veri, sarebbero stati senz'altro apportati in maniera pesante.

A mio avviso, le varie riduzioni intervenute richiederebbero di essere analizzate capitolo per capitolo. Tuttavia nel complesso siamo riusciti a mantenere il livello delle risorse disponibili. Il Presidente del Consiglio ha peraltro dimostrato comprensione nei confronti del nostro Ministero, tant'è che nel programma di revisione da lui redatto ha introdotto come priorità, in una fase quale quella attuale, il sistema universitario e l'innovazione della ricerca per favorire lo sviluppo del nostro paese anche a livello internazionale. L'Italia infatti non può più perseguire strategicamente la politica del passato, non può più esportare basse paghe, nè può trasferire direttamente risorse alle industrie e giocare la carta del capitale a scapito dell'organizzazione della ricerca, così rischiando di perdere anche le grandi conquiste che pure ha realizzato nel passato.

Sulla base di questo, il Presidente del Consiglio, quando si è giunti alla stretta finale, ha compiuto uno sforzo per difendere il settore ed evitare il taglio delle risorse, sottolineando la priorità del sistema universitario e della ricerca per mantenere e promuovere lo sviluppo del paese, in vista della futura integrazione europea.

Condivido quanto hanno detto quasi tutti gli oratori circa la riqualificazione della spesa complessiva, incrementando la capacità di spesa del Ministero ed evitando sprechi di risorse. Invito i colleghi, se non lo hanno ancora fatto, a leggere la relazione dettagliata del professor Giarda, presidente della Commissione per la spesa pubblica presso il Ministero del tesoro, che è stata spesso in questi giorni ricordata. Viene analizzata la spesa universitaria, e risulta la distribuzione diseguale e sperequata all'interno delle stesse facoltà di diversi centri universitari, non solo nei rapporti tra docenti e allievi ma anche nei costi (ad esempio, la laurea di uno studente di Padova ha un diverso costo rispetto a quella di uno studente di Reggio Calabria). È necessario non solo chiedere ulteriori risorse, ma anche (e ha ragione la senatrice Alberici quanto dice che tutte le volte che ha chiesto di non operare tagli il ragioniere capo ha sempre sottolineato la non utilizzazione dei residui) razionalizzare le spese.

Il Governo intende intraprendere alcune iniziative: ad esempio, realizzare e garantire l'autonomia universitaria. Nei prossimi giorni si svolgerà un convegno su questo tema anche se, in verità, già è stato detto tutto circa quello che si vuole. Occorre invece fissare alcuni punti sui quali - visto che, oltre che dal Governo, anche dal PDS è stato presentato un disegno di legge - è stata riscontrata una vera convergenza, per attribuire alle università autonomia statutaria, organizzativa, didattica, scientifica oltretutto finanziaria. Altrimenti l'autonomia stessa decadrebbe e verrebbero avanti logiche centralistiche, molto forti anche all'interno delle stesse università. Molti amano scaricare sul potere centrale le colpe per non assumersi determinate responsabilità, ma quando parliamo di autonomia organizzativa ci riferiamo agli organi che devono presiedere al governo dell'università. Inoltre, come appare anche in questo bilancio, il 90 per cento dei capitoli elencati fanno capo al Ministero come spesa diretta: essi non avranno più senso quando si imboccherà la strada dell'autonomia finanziaria, poichè proprio la visione analitica e settoriale porta di fatto alla centralità. Ad esempio, si impedisce il funzionamento di alcune università perchè ci

sono i locali ma non le attrezzature, o le attrezzature ma non i docenti, in quanto fanno parte di capitoli diversi. Il problema dell'autonomia finanziaria è molto importante, e se non si risolve, nessuna riforma, anche la più perfetta, sarà possibile.

L'autonomia didattica e scientifica passa attraverso la revisione del meccanismo di selezione dei docenti. Occorre consentire il massimo rigore nazionale nella selezione nonché la facoltà di scelta e di chiamata da parte delle università; il Ministero si propone come obiettivo immediato la revisione dei concorsi all'interno della legge sull'autonomia. Nel convegno che si svolgerà nei prossimi giorni ascolteremo la voce di tecnici che ci indicheranno come risolvere tali problematiche e come procedere.

BISCARDI. Signor Ministro, nella sua audizione lei aveva dichiarato di voler scindere dal punto di vista legislativo l'autonomia dalla revisione dei concorsi universitari.

FONTANA Sandro, *ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. Infatti non prevedevo questi due obiettivi all'interno della stessa legge; alla Camera dei deputati si sta discutendo il disegno di legge sull'autonomia e il Governo potrebbe avviare, per sua iniziativa diretta, un disegno di legge sui concorsi universitari. Tuttavia sono problematiche collegate.

Dobbiamo cercare di risolvere o all'interno della legge sull'autonomia o in maniera separata, come è previsto nella proposta dell'ex ministro Ruberti, il problema della riforma dei grandi enti di ricerca. Riteniamo utile affidarne la soluzione al dibattito fra le forze politiche, in particolare sulla riforma della legge n. 46 del 1982, non conclusa nella passata legislatura, che il Governo ritiene ancora insufficiente perché si formerebbero quei notevoli residui (ricordati dalla senatrice Alberici) che rappresentano una strozzatura. Infatti, si rischia di favorire soltanto le grandi industrie che hanno la possibilità di fare ricerca ma anche di fare pressioni. Occorre rivedere il ruolo dell'IMI, venendo incontro alle esigenze della imprenditoria piccola e media.

Siamo in presenza di tre mondi - l'università, la ricerca, le attività produttive - tutti fondamentali per lo sviluppo del paese. Tuttavia questi tre mondi sono stati separati; dobbiamo aprirli verso l'esterno, sia attraverso la realizzazione dell'autonomia universitaria sia attraverso la riforma della citata legge n. 46, e dobbiamo farli convergere in ordine agli obiettivi.

Un obiettivo è dato dalla creazione, su tutto il territorio nazionale, dei parchi scientifici e tecnologici che consentirebbero non solo di produrre ricerca applicata, ma soprattutto di assicurare una più efficace comunicazione tra la realtà universitaria e della ricerca e il mondo imprenditoriale e industriale, all'interno del quale si sviluppano molte attività produttive. In questo senso è necessario compiere uno sforzo per il Meridione avvalendosi della legge n. 64, e per il Nord d'Italia, dove esistono università ed enti di ricerca che convergono in questa direzione, modificando la citata legge n. 46.

Cercherò ora di rispondere alle varie obiezioni formulate nel corso degli interventi. Al primo quesito posto dalla senatrice Alberici sul

Ministero dell'università mi sembra di aver già risposto. Relativamente al diritto allo studio, poichè il Consiglio universitario nazionale, come riconderete, non si era espresso favorevolmente circa la costituzione della Consulta, quando sono giunto al Ministero si era deciso di non procedere alla sua costituzione.

ALBERICI. Ma è legge, e bisogna decidere!

FONTANA Sandro, *ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. Ma la costituiremo proprio per le ragioni da lei sottolineate. Poichè in questa prima fase non è stato possibile procedere alla elezione, peraltro molto complessa, della Consulta, si dovrebbe proseguire per quest'anno senza tener conto, in questa fase iniziale, della stessa.

In materia di diritto allo studio ci muoviamo all'interno di una legge-quadro che non solo è macchinosa, ma per certi aspetti inapplicabile, come per esempio nel caso dei prestiti d'onore, per i quali abbiamo effettuato una simulazione dei costi che purtroppo sono risultati enormi, mentre d'altra parte vi è l'indisponibilità del sistema bancario italiano. Stiamo comunque analizzando il problema, anche se ritengo che la logica di questa legge sia alquanto centralistica. Non dobbiamo dimenticare che la Costituzione assegna la competenza esclusiva di questa materia alle regioni; impone a noi di fissare le fasce con decreto, e per stabilire chi è bisognoso e chi è meritevole deve essere prevista una norma unica. Definendo la media nazionale del reddito vi è il rischio che intere regioni, al di sopra di un determinato reddito, restino tagliate fuori. Cercheremo comunque di individuare tutte quelle soluzioni che facilitino l'applicazione pratica di questa legge senza produrre effetti negativi.

Per quanto concerne la commissione di coordinamento con la pubblica istruzione, ricordata dal senatore Biscardi, il dibattito svoltosi sulla formazione universitaria dei docenti ha sollevato al suo interno enormi problemi, anche di contenuto culturale. È stato comunque raggiunto un accordo relativamente ai maestri delle scuole materne ed elementari. Al fine di sbloccare la situazione è previsto un incontro la settimana prossima con il ministro Jervolino in presenza di tutti i membri della suddetta commissione.

Il problema principale afferisce alle modalità con cui viene conferita l'abilitazione all'insegnamento e investe l'annosa questione di quelli che una volta erano chiamati «corsi di abilitazione».

ALBERICI. È questo il punto importante.

FONTANA Sandro, *ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. Cercheremo comunque di raggiungere un accordo. Se è vero che questo punto deve essere di competenza dell'università perchè lo prescrive la legge, è altrettanto vero che la definizione del *quantum degli insegnanti e dei bisogni non può essere di competenza dell'università ma della scuola media superiore*. È pertanto necessario riconoscere all'istruzione l'opportuno ruolo.

Stiamo cercando infatti di raggiungere un'intesa, magari riducendo la durata dell'inserimento abilitante, e di addivenire ad una soluzione che consenta di attribuire alla Pubblica istruzione un ruolo di programmazione per quanto riguarda le necessità della scuola di ogni ordine e grado.

ALBERICI. Ho sollevato un problema reale per il quale sarà opportuno svolgere una ulteriore discussione.

FONTANA Sandro, *ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. Mi auguro comunque che si possano trarre conclusioni definitive nell'incontro previsto, in presenza della citata commissione, per la settimana prossima.

Il Ministero dell'università è preoccupato soprattutto per alcuni punti oggetto dei decreti delegati. Prima di tutto in ordine ai concorsi e anche in riferimento ai dirigenti equiparati, è necessario definire con chiarezza il significato del termine «equiparati» in base alla precedente legge.

Relativamente ai medici che operano nei policlinici, dove non solo viene svolto l'insegnamento didattico ma anche l'assistenza, siamo molto impegnati nella definizione dei rapporti con la sanità e vedremo se sarà possibile raggiungere un accordo con il Ministero competente, cercando anche di risolvere la questione delle varie interferenze che esistono con le competenze delle regioni.

Vi è poi l'aspetto relativo alle privatizzazioni, generalmente sottovalutato. Per il nostro settore «privatizzazioni» non è uno slogan. Le intese raggiunte con alcuni grandi enti pubblici, come Enel, IRI e Finmeccanica, che dovrebbero investire nei prossimi tre anni circa 5.000 miliardi nella ricerca scientifica, verrebbero messe seriamente in pericolo qualora tali enti venissero privatizzati. Nel nostro paese generalmente la politica adottata da imprese privatizzate si concretizza, al fine di raggiungere il pareggio di bilancio, soprattutto in tagli alla spesa destinata agli investimenti in quei settori ritenuti meno produttivi, quale per esempio quello della ricerca. Se ciò avvenisse il nostro Ministero sarebbe sottoposto a gravi perdite, che produrrebbero peraltro anche effetti dannosi per l'immagine del nostro paese.

Seguirò con la massima attenzione l'iter dei decreti delegati, cercando di salvaguardare, per quanto nelle mie possibilità, gli interessi dell'università e della ricerca.

In riferimento all'osservazione della senatrice Alberici circa le spese per il funzionamento dell'università sostanzialmente stabili da quasi 5 anni, sottolineo l'incremento di circa 100 miliardi di tali spese che siamo riusciti a strappare per compensare i tagli apportati ai fondi destinati all'edilizia. Comunque la spesa per il funzionamento dell'università non tiene conto delle ricadute sulla spesa corrente di tutti gli investimenti effettuati negli ultimi anni in cui si è registrata una espansione notevole delle università.

Per quanto riguarda la situazione del CNR, ricordo che la spesa è stabile da cinque anni. Esistono due possibilità: il rinnovo dei vertici dell'ente (i rappresentanti dell'industria pubblica sono diventati privati all'interno dei Comitati consultivi) e il successivo e necessario aggior-

namento della normativa riguardante i Comitati consultivi onde procedere alla loro elezione. Non so se sia preferibile, in tutta sincerità, nominare un nuovo presidente oppure convocare le elezioni con la vecchia regolamentazione. È un problema che stiamo studiando.

Sulla riforma della legge n. 46 del 1982 sono già intervenuto; intendiamo modificarla e già sono allo studio alcune proposte precise per rivedere il ruolo dell'IMI e della piccola e media imprenditoria. Finora quest'ultima non ha beneficiato direttamente di questa legge, che doveva servire soprattutto per il trasferimento di tecnologie alle piccole e medie industrie, anche per quanto riguarda il fisco. Se è vero che nella particolare situazione odierna la ricerca applicata rappresenta l'elemento trainante, occorre prevedere agevolazioni fiscali per gli imprenditori che investono nella ricerca e nella innovazione. Potrebbe rappresentare l'occasione giusta per sviluppare il settore.

Per quanto riguarda l'edilizia universitaria esistono indubbiamente i problemi sollevati alla senatrice Alberici. Le risorse immediatamente disponibili sono state ridotte da 700 a 200 miliardi, che dovrebbero servire per il completamento di progetti in corso; abbiamo inoltre la possibilità di utilizzare 1.500 miliardi, così come previsto dall'articolo 3. Ritengo che senza procedere a modifiche legislative, una volta entrata in vigore la legge di accompagnamento sulla manovra finanziaria si potranno cercare in sede amministrativa le soluzioni contabili e ragionieristiche per attingere ad altre fonti, utilizzando questi fondi anche per le spese di funzionamento (ad esempio, per pagare i canoni per l'eventuale acquisizione di stabili costruiti o edificabili dagli enti).

Ritengo di aver già risposto ad alcuni quesiti del senatore Cannariato. Considero doverosa una attenzione particolare alla ricerca nel Mezzogiorno poiché solo il 3 per cento della ricerca privata e il 7 per cento di quella pubblica si collocano in tale area, con una evidente mortificazione delle capacità e delle risorse umane presenti. La pressione esistente sugli enti pubblici è la diretta conseguenza della mancanza di alternative nel settore dello studio e dell'università. Condivido le osservazioni del senatore Cannariato e annuncio che, anche se con ritardo, stiamo preparando un piano triennale per la ricerca del quale finora esistono solo gli elementi costitutivi; sulla base di quel piano troveremo l'equilibrio che tutti auspichiamo.

La senatrice Minucci ha chiarito alcuni elementi importanti sulla didattica universitaria. Sono convinto che le distinzioni aumenteranno e la ricerca universitaria dovrà specializzarsi sempre di più. La didattica dovrà mirare alla qualità, dovrà tenere alta la preparazione complessiva dei nostri giovani, permettendo di riconvertirsi di fronte ai processi di invecchiamento delle tecnologie. Non valuto positivamente i meccanismi di finanziamento indiscriminato e sono profondamente preoccupato dai fenomeni di invecchiamento del personale docente; sono d'accordo con il senatore De Rosa che ha sottolineato nel suo intervento questo rischio reale che oggi corre l'università italiana.

Il titolo di dottore di ricerca - e sono di nuovo d'accordo con il professor De Rosa - può avere rilevanza ai fini dei concorsi universitari, ma non può diventare requisito per l'ammissione; una università che non dà spazio a nuovi accessi è destinata ad una brutta fine. Condivido quanto detto dal professor De Rosa e penso che il dottorato di ricerca

possa avere un punteggio in più, ma che non debba costituire una sorta di *ope legis* per poter accedere ai concorsi.

Sono comunque a disposizione dei commissari per tutte le domande che riterranno opportuno pormi.

PRESIDENTE. Avverto che è stato presentato il seguente ordine del giorno:

La 7^a Commissione permanente del Senato,

valutato lo stato di funzionamento del Consiglio nazionale delle ricerche (CNR), anche a seguito dell'audizione del suo presidente, professor Rossi Bernardi;

valutata la delicatezza dell'attuale fase del processo autonomistico degli enti di ricerca e delle università;

valutato altresì quanto sia importante in tale fase che le cariche e gli organi di governo degli enti di ricerca e del sistema delle autonomie universitarie, in particolare il Consiglio universitario nazionale (CUN), siano nella pienezza dei poteri;

considerato che risultano decaduti dalle cariche ovvero che occorre procedere alla proroga o al rinnovo degli organi di governo del CNR e di altri enti nonché del CUN,

impegna il Governo:

a provvedere entro tempi rapidi agli adempimenti necessari per assicurare (mediante la nomina ovvero la indizione delle elezioni) sia al CNR e agli altri enti di ricerca che al sistema delle autonomie universitarie, il rinnovo regolare delle cariche e degli organi collegiali.

0/797/Tab.23/7/1)

ALBERICI

ALBERICI. Signor Presidente, l'ordine del giorno deve ritenersi già illustrato.

PAGANO. Signor Presidente, propongo di integrare il testo aggiungendo alla fine, dopo le parole: «degli organi collegiali», le seguenti altre parole: «per garantire la piena valorizzazione delle competenze e la chiarezza delle procedure».

RICEVUTO, relatore alla Commissione sulle tabelle 23, 23-bis e 23-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 796. Signor Presidente, esprimo parere favorevole all'ordine del giorno, che ritengo l'intera Commissione possa condividere.

Concordo con il suggerimento della senatrice Pagano, ma aggiungo che andrebbe meglio formulato il penultimo capoverso laddove si dice: «considerato che risultano decaduti dalle cariche...».

ALBERICI. Signor Presidente, alla luce della integrazione proposta dalla senatrice Pagano e delle osservazioni del collega Ricevuto, riformulo l'ordine del giorno nel modo seguente:

La 7^a Commissione permanente del Senato,

valutato lo stato di funzionamento del Consiglio nazionale delle ricerche (CNR), anche a seguito dell'audizione del suo presidente, professor Rossi Bernardi;

valutata la delicatezza dell'attuale fase del processo autonomistico degli enti di ricerca e delle università;

valutato altresì quanto sia importante in tale fase che le cariche e gli organi di governo degli enti di ricerca e del sistema delle autonomie universitarie, in particolare il Consiglio universitario nazionale (CUN), siano nella pienezza dei poteri;

considerato che risultano scaduti gli organi di governo del CNR e di altri enti nonchè il CUN, e pertanto occorre procedere al loro rinnovo,

impegna il Governo:

a provvedere entro tempi rapidi agli adempimenti necessari per assicurare (mediante la nomina ovvero la indizione delle elezioni) sia al CNR e agli altri enti di ricerca che al sistema delle autonomie universitarie, il rinnovo regolare delle cariche e degli organi collegiali, per garantire la piena valorizzazione delle competenze e la chiarezza delle procedure.

0/797/Tab.23/7/1)

ALBERICI

FONTANA, ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica. Il Governo esprime parere favorevole all'ordine del giorno presentato dalla senatrice Alberici.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 0/797/Tab.23/7/1, presentato dalla senatrice Alberici.

È approvato.

Passiamo ora all'esame degli emendamenti. Ne do lettura:

Nello stato di previsione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, ai capitoli sottoelencati, apportare le seguenti variazioni:

	Competenza	Cassa
Capitolo 1501 (Contributi per il funzionamento delle università...)	+ 31.320.000.000	+ 31.320.000.000
Capitolo 1506 (Contributi per... indagini scientifiche...)	- 720.000.000	- 720.000.000

	Competenza	Cassa
<i>Capitolo 1510</i> (Contratti quadriennali con laureati...)	- 100.000.000	- 100.000.000
<i>Capitolo 1514</i> (Contratti con studiosi ed esperti...).	- 20.000.000.000	- 20.000.000.000
<i>Capitolo 1525</i> (Interventi per... favorire la preparazione all'insegnamento...)	- 500.000.000	- 500.000.000
<i>Capitolo 2100</i> (Interventi per... favorire la diffusione della cultura scientifica...)	- 10.000.000.000	- 10.000.000.000
24.Tab.23.1		ALBERICI

Nello stato di previsione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, ai capitoli sottoelencati, apportare le seguenti variazioni:

	Competenza	Cassa
<i>Capitolo 1521</i> (Somma da assegnare alle università per l'attuazione dei piani di sviluppo...)	+ 25.000.000.000	+ 25.000.000.000
<i>Capitolo 1528</i> (Fondo per l'erogazione di borse di studio...)	+ 25.000.000.000	+ 25.000.000.000
<i>Capitolo 7551</i> (Somma da versare ad aumento del Fondo di rotazione per la ricerca applicata...)	- 50.000.000.000	- 50.000.000.000

Conseguentemente, nel disegno di legge finanziaria, all'articolo 2, al comma 7, nella tabella F richiamata, settore d'intervento n. 13, Interventi nel settore della ricerca, alla voce: «Legge n. 67 del 1988...: art. 15, comma 2: Attuazione degli interventi di cui al fondo speciale per la ricerca applicata (Università e ricerca: cap. 7551)», ridurre gli importi nel modo seguente: 1993: - 50.000.000.000; 1994: - 50.000.000.000; 1995: - 50.000.000.000.

24.Tab.23.2

ALBERICI

ALBERICI. Signor Presidente, considero già illustrati gli emendamenti.

FONTANA, *ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. Signor Presidente, il Governo esprime parere contrario all'emendamento 24.Tab.23.1, in quanto alcuni dei capitoli in esso indicati verranno trasferiti all'università non appena approvato il disegno di legge sulla autonomia universitaria; inoltre alcune delle appostazioni riportate, per esempio i contributi destinati alla organizzazione di convegni, di studi o di indagini, riguardano attribuzioni del Ministero che ritengo debbano ancora essere destinate allo stesso.

MANZINI. Il mio auspicio è che, una volta approvato il disegno di legge sulla autonomia universitaria, molti di questi capitoli vengano destinati all'università. Mi sembra pertanto inutile anticipare di pochi mesi una modifica di tal genere.

ALBERICI. Signor Presidente, preso atto del parere del Governo, viste le considerazioni emerse nel corso del dibattito, ritiro l'emendamento 24.Tab.23.1 e lo trasformo nel seguente ordine del giorno:

La 7^a Commissione permanente del Senato,

nell'esaminare lo stato di previsione della spesa per il 1993 del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica (Tabella 23, 23-bis e 23-ter, nonché parti connesse del disegno di legge finanziaria),

tenu conto della presenza nella Tabella 23, quale predisposta dal Governo, di capitoli di spesa inerenti a competenze attualmente esercitate dal Ministero;

tenu conto inoltre dell'opportunità di promuovere tutti i processi che possano favorire un'effettiva autonomia delle sedi universitarie, anche sul piano contabile e finanziario,

impegna il Governo:

a procedere fin da ora ad una revisione della struttura della Tabella 23, in modo tale da assicurare l'immediato trasferimento alle università di tutte le risorse finanziarie riferite a funzioni loro spettanti in un effettivo regime di autonomia.

0/797/Tab.23/7/2

ALBERICI

RICEVUTO, *relatore alla Commissione sulle tabelle 23, 23-bis e 23-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 796*. Signor Presidente, esprimo parere favorevole a questo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 0/797/Tab.23/7/2, presentato dalla senatrice Alberici.

È approvato.

Avverto che l'emendamento 24.Tab.23.2 è da considerarsi improponibile perchè «a scavalco» fra legge di bilancio e legge finanziaria; pertanto dovrà essere presentato alla 5^a Commissione permanente.

ALBERICI. Invito comunque il Ministro ad esprimere l'orientamento del Governo sulla questione sollevata con questo mio emendamento.

FONTANA, *ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. Sono favorevole ad incrementare i fondi da destinare al diritto allo studio, individuando a tal fine le modalità più opportune.

PRESIDENTE. L'esame degli emendamenti è così esaurito.

Resta ora da conferire il mandato a redigere il rapporto alla 5^a Commissione permanente sullo stato di previsione della spesa del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica per l'anno 1993, sulle relative Note di variazioni (tabelle 23, 23-bis e 23-ter) e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria. Propongo che tale incarico sia affidato al relatore alla Commissione.

CANNARIATO. Signor Presidente, dichiaro il voto contrario del Gruppo Verdi-La Rete.

ALBERICI. Stante il nostro dissenso sui documenti in esame, già ampiamente motivato nel corso della discussione, preannuncio la presentazione, da parte del gruppo del Partito democratico della sinistra, di un rapporto di minoranza.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti la mia proposta.

È approvata.

L'esame dei documenti di bilancio per le parti di nostra competenza è così concluso.

I lavori terminano alle ore 14,25.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

Dott. GIOVANNI DI CIOMMO LAURORA